

Samael Aun Weor

**LA DOTTRINA SEGRETA
DI ANAHUAC**

(Messaggio di Natale 1974/75)

**C.G.A.
CENTRO GNOSTICO
ANAEL**

Capitolo Primo

LE SETTE GROTTI CELESTI

Per il bene della Gran Causa, non è male iniziare questo trattato trascrivendo qualcosa di meraviglioso.

Voglio riferirmi con forza ad una relazione tramandataci da fra' Diego Durán attraverso la sua ben nota opera intitolata: *“Historia de México”* (si veda il testo di don Mario Roso de Luna: *“El libro que mata a la muerte”*, dalla pagina 126 alla pagina 134).

Siccome non amo impadronirmi di lavori altrui, ogni paragrafo non mio sarà evidenziato con le virgolette.

“La storia di fra' Diego Durán sulle Indie della nuova Spagna e isole di terra ferma racconta —nel bellissimo libro scritto in seguito alla colonizzazione spagnola di quel tanto vasto impero— che l'imperatore Moktezuma, vedendosi nella pienezza delle sue ricchezze e glorie, credette d'essere poco meno che un Dio. I maghi o sacerdoti del regno, molto più saggi di lui e anche più ricchi, dal momento che dominavano tutti i loro desideri inferiori, dovettero dirgli:

— «Oh nostro re e signore! Non ti insuperbire inutilmente per grande che sia l'obbedienza ai tuoi ordini. I tuoi antenati, gli imperatori che credi morti, nel loro mondo ti superano tanto quanto la luce del Sole supera quella di qualsiasi lucciola».

Allora l'imperatore Moktezuma, con una curiosità addirittura più forte del suo orgoglio, decise d'invviare una lucida ambasciata carica di doni nella terra dei suoi avi, ovvero la

benedetta Dimora dell'Alba, ben oltre le sette grotte del Pacaritambo, da dove si presumeva provenisse il popolo azteco e delle quali grotte fanno lodevole menzione le sue vecchie tradizioni. La difficoltà consisteva, però, nel trovare i mezzi e il vero percorso per giungere felicemente in quella oscura e misteriosa regione; percorso che, in verità, più nessuno ormai pareva conoscere.

Quindi, l'imperatore fece accorrere il ministro Tlakaelel alla sua presenza, e gli disse:

— «Devi sapere, o Tlakaelel, che ho stabilito di radunare un gruppo composto dai miei più eroici condottieri, ed inviarli adeguatamente ornati e recanti gran parte delle ricchezze che il grande Witzilopochtli ha ritenuto donarci a sua gloria, in modo che possano deporle ai loro augusti piedi. Siccome abbiamo inoltre notizie degne di fede che la Madre stessa del nostro Dio è ancora vivente, potrebbe farle piacere anche il sapere di questa nostra grandezza e splendore, conquistati dai suoi discendenti con le loro braccia e con le loro teste”.

Tlakaelel rispose:

— «Potente signore, nel parlare come hai parlato, non si è mosso il tuo petto reale per bramosie di mondani affari, né per determinazioni proprie del tuo augusto cuore, bensì perché qualche deità eccelsa così ti spinge ad intraprendere una tanto inaudita avventura come quella cui aspiri. Non devi, però, ignorare, signore, che quello che con tanta decisione hai stabilito non è cosa di mera forza, né di pura destrezza o valentia, né di apparati bellici, o di astuta politica, bensì cosa di streghe e di incantatori capaci d'indovinare previamente con le loro arti il cammino che possa condurci a simili luoghi.

Perché devi sapere, o potente principe, che, secondo quanto raccontano le nostre vecchie storie, un simile cammino è ormai interrotto da lunghi anni, e la parte di qua è già cieca per i grandi gineprai e roveti popolati da mostri invincibili, dune e lagune

senza fondo e foltissimi canneti dove perderebbe la vita chiunque tentasse, temerario, una cotal impresa.

Cerca dunque, o signore, come unico rimedio contro simili avversità, la gente sapiente della quale ti parlo, ch'essa, per la propria arte magica, potrà forse superare tutte queste imprese irrealizzabili agli umani, e giungere fin là per riportarti poi le notizie che ci abbisognano al riguardo di quella particolare regione, della quale si dice con molta certezza che quando i nostri nonni e genitori la abitarono —prima di giungere con una vasta peregrinazione fino alle lagune del Messico, dove videro il prodigio del fico d'india ardente— era una prodigiosissima ed amena magione dove si godeva della pace e del riposo, dove c'era maggior felicità che nei sogni più belli, e dove vivevano secoli e secoli senza mai divenire vecchi, né mai conoscere infermità né fatiche né dolori, né aver, infine, nessuna di quelle necessità fisiche che rendono schiavi e che qui soffriamo.

Però, dopo che da un simile paradiso i nostri avi uscirono per giungere fin qui, tutto gli si trasformò in spine e cardi; le erbe li pungevano; le pietre li ferivano e gli alberi nel tragitto gli divennero ostili, spinosi ed infecondi. Tutto congiurava contro di loro affinché non potessero ritornare indietro, così da compiere la loro missione in questo nostro mondo».

Moktezuma, udendo il buon consiglio del saggio Tlakaheel, si ricordò dello storico reale Kuauhkoatl —letteralmente 'il drago della saggezza', nome costante degli Adepti della Mano Destra o maghi bianchi—, vecchio venerabile del quale nessuno conosceva l'età, ed immediatamente si fece trasportare sulla montagna, nel di lui rifugio, dicendogli, dopo averlo salutato reverentemente:

— «Padre mio, nobilissimo anziano e gloria del tuo popolo, molto bramerei saper da te, se ti degnassi rispondermi, su quale ricordo conservi nella tua santa anzianità in merito alla storia delle sette grotte celesti dove abitano i nostri venerabili antenati, e che sito è quel luogo santo dove dimora il nostro Dio Witzilopochtli, e dal quale vennero fin qui i nostri padri».

— «Poderoso Moktezuma —rispose solennemente l'anziano— ciò che questo tuo servo conosce al riguardo della tua domanda è che i nostri antenati, effettivamente, vissero in quel indescrivibile e felice luogo che chiamarono Aztlan, sinonimo di purezza o di candore. Lì esiste ancora un gran colle in mezzo all'acqua, che chiamano Kulwakan, che vuol dire 'colle tortuoso' o 'dei serpenti'. È in questo colle che si trovano le grotte e dove, prima di venire qui, abitarono i nostri antenati per innumerevoli anni. Lì, sotto i nomi di Medjini e Aztechi, ebbero un grandissimo riposo; lì godevano di quantità enormi di anatre di ogni specie, aironi, corvi marini, galletti, galline acquatiche, diversi e abbondanti tipi di bei pesci, freschi albereti carichi di frutti e ornati di uccelletti dalle teste rosse e gialle, sorgenti recinte da salici, sabine ed enormi ontani. Quella gente navigava con le canoe e costruiva porche di terra dove seminava mais, peperoncini, pomodori, nahutli, fagioli e tante altre varietà di semi dei quali noi mangiamo, portati da loro assieme ad altri che andarono persi.

Però, dopo che da lì partirono verso questa terra ferma, perdendo di vista quel delizioso luogo, tutto, tutto si rivoltò contro di essi; le erbe li mordevano, le pietre li tagliavano, i campi erano pieni di cardi e trovarono grandi roveti di spine, tanto da non poter passare né sedersi né riposarsi. Inoltre trovarono tutto infestato da vipere, serpenti ed ogni sorta di animali velenosi; tigri, leoni e altri animali feroci, che gli contendevano il territorio e gli rendevano la vita impossibile. Ecco quanto lasciarono detto i nostri antenati e questo è quanto posso dirti in merito alla nostra storia, o poderoso signore!»

Il re rispose all'anziano che quella era certamente la verità, perché anche Tlakaheel ne dava uguale testimonianza.

Comandò, dunque, che i messi andassero per tutte le provincie dell'Impero ricercando e convocando quanti maghi e incantatori riuscissero a trovare.

Fu portato un gruppo di sessanta uomini alla presenza di Moktezuma, tutta gente anziana conoscitrice dell'arte magica; riuniti che furono i sessanta uomini, l'imperatore disse loro:

— *«Padri ed anziani, io ho deciso di conoscere dove si trova il luogo dal quale una volta vennero i messicani, e precisamente sapere che terra è quella, chi l'abita, e se ancora è in vita la Madre del nostro Dio Witzilopochtli. Pertanto predisponetevi ad andare fin là nella miglior forma che vi sia possibile, e ritornate qui al più presto».*

Comandò inoltre di tirare fuori grandi quantità di coperte d'ogni genere, lussuosi vestimenti, oro e gioielli di gran valore, molto cacao, cotone, teonakazli, rose di vaniglia nera e piume di gran bellezza; insomma, le cose più preziose del suo tesoro, e gliele consegnò a quei maghi, aggiungendo anche la paga per loro e molto cibo per il viaggio, affinché con la massima cura portassero a compimento l'incarico.

Partirono, dunque, i maghi e, giunti su di un colle chiamato Koatepek, che si trova a Tulla, fecero le loro invocazioni e cerchi magici tingendosi con quegli unguenti che ancora oggi s'usano in simili cerimonie.

Una volta in quel luogo, invocarono il demonio (vale a dire i rispettivi Daimon familiari, il Lucifero personale di ciascuno) al quale supplicarono di mostrare loro il vero luogo dove vissero gli antenati. Il demonio, costretto da quegli scongiuri, mutò in uccelli alcuni di loro, altri li trasformò in bestie feroci, in leoni, in tigri, sciacalli e gatti spaventosi, e portò loro e quanto avevano con sé al luogo abitato dagli antenati.

Giunti così in una grande laguna nel mezzo della quale si trovava il colle di Kulwakan, e trovandosi ormai sulla riva, ripresero la forma umana di prima, e racconta la storia che, vedendo sulla sponda opposta alcune persone che pescavano, le chiamarono. Queste arrivarono usando le canoe e gli domandarono di dove fossero e per che cosa fossero venuti. Loro risposero:

— «Noi, signori, siamo sudditi del grande imperatore Moktezuma del Messico, e siamo qui perché comandati da lui, per cercare il luogo dove abitarono i nostri antenati».

Allora quelli chiesero quale Dio adorassero e i viaggiatori risposero:

— «Adoriamo il grande Witzilopochtli, e tanto Moktezuma quanto il suo consigliere, Tlakaheel, ci hanno ordinato di cercare la Madre di Witzilopochtli, che per lei e per tutta la sua famiglia rechiamo ricchi omaggi».

L'anziano disse loro:

— «Siano essi i benvenuti; portateli qua».

Subito tornarono con le canoe trasportandovi anche i viaggiatori fino alla collina di Kulwakan, la quale collina dicono sia fatta con una sabbia così fina che i piedi dei viandanti vi sprofondavano senza permettergli quasi di avanzare, giungendo a mala pena fino alla casetta che l'anziano possedeva ai piedi della collina; costoro salutarono l'anziano con molta venerazione e gli dissero:

— «Venerabile Maestro, eccoci qui, noi, tuoi servi, nel luogo dove si obbedisce alla tua parola e si osserva il tuo rito protettore».

L'anziano, con grande amore, ad essi rispose:

— «Siate benvenuti figli miei. Chi è colui che fin qua v'inviò? Chi è Moktezuma e chi Tlakaheel Kuauhkoatl? Mai s'udirono qui simili nomi, giacché i signori di questa terra chiamansi Tezakatetl, Akaktli, Tenoch e Vikton. Costoro sono sette uomini, condottieri di innumerevoli persone. Oltre ad essi vi sono puranco quattro meravigliosi tutori del gran Witzilopochtli, due dei quali nomansi Kuauhtloketzki ed Axolona».

I viaggiatori meravigliati dissero:

— «Signore, tutti questi nomi a noi suonano come esseri molto antichi, dei quali appena rimangono tracce nei nostri riti

sacri, giacché da lunghi anni ormai tutti loro sono dimentichi a noi o sono morti».

L'anziano, spaventato da quanto udiva, esclamò:

— «Oh Signore di tutto il creato! Chi li avrebbe mai uccisi, se essi sono qui, ben vivi? Giacché in questo luogo nessuno muore, anzi, si vive sempre. Chi sarebbero dunque, per voi, quelli che ora vivono?»

Gli inviati risposero confusi:

— «Non vivono signore, se non i loro bisnipoti e trisnipoti, già tutti molto anziani. Uno di essi è il gran sacerdote di Witzilopochtli, chiamato Kuauhkoatl».

L'anziano, non meno sorpreso di loro, esclamò con magna voce:

— «È possibile che ancor non sia ritornato quell'uomo? Dacché partì di qui per venire tra voi, la sua santa madre, inconsolabile, giorno dopo giorno lo sta aspettando».

Con ciò l'anziano dette l'ordine di partenza alla volta del palazzo reale sulla collina. Gli emissari, carichi dei regali che avevano portato, tentarono di seguirlo, ma risultava loro impossibile quasi fare un solo passo; anzi, affondavano sempre più nella sabbia, come se camminassero in un acquitrino. Il buon anziano, siccome si rese conto ch'essi non riuscivano a camminare —mentre lui poteva farlo con una tal prontezza che sembrava appena sfiorare il suolo—, prese atto della loro difficoltà e pesantezza, ed amorosamente domandò loro:

— «Cosa avete, o messicani, che vi rende così torpidi e pesanti? Per ridurvi così, di ché vi cibate nella vostra terra?»

— «Signore, —risposero afflitti— lì mangiamo quante vivande possiamo ottenere dagli animali che ivi s'allevano e beviamo il pulke».

A queste parole l'anziano, pieno di compassione, rispose:

— «*Oh figli, quei cibi e quelle bevande, unitamente alle vostre ardenti passioni, vi riducono così torpidi e pesanti. Sono esse che non vi permettono di riuscire a vedere il luogo dove vivono i nostri antenati, e che inoltre vi arrecano una morte prematura. Sappiate inoltre che tutte le ricchezze che avete portato, qui, dove ci circondano solo povertà e semplicità, non servono a nulla*».

Ciò dicendo, l'anziano, con gran gagliardia, prese i loro carichi e li trasportò come piume per tutta la pendenza della collina”.

Il XXVII capitolo della suddetta opera di P. Durán, commentata da Don Mario Roso de Luna, qui parafrasato, continua poi —dice Don Mario— con una relazione circa l'incontro degli ambasciatori con la Madre di Witzilopochtli, dalla quale estrapoliamo quanto segue:

“Dopo esser saliti, una donna già di una certa età, tanto sporca e sudicia che sembrava qualcosa dell'inferno, piangendo amaramente disse ai messicani:

— *«Siate i benvenuti, figli miei. Dovete sapere che da quando il vostro Dio, mio figlio Witzilopochtli, partì da questo luogo, sono nel pianto e nella tristezza aspettando il suo ritorno, e dal quel giorno non mi sono più lavata il volto, né pettinata, né cambiata d'abito, e questo lutto e questa tristezza dureranno fino a quando Egli non tornerà».*

I messaggeri, vedendo una donna tanto trascurata, pieni di timore, dissero:

— *«Colui che qui ci invia è il tuo servo e re, Moktezuma, ed il suo coadiutore, Tlakaheel Sivakoatl, e devi sapere che non è il nostro primo re, bensì il quinto. I quattro re, suoi predecessori, patirono molta fame e povertà, e dovettero essere tributari in altre province, ma oramai la città è libera e prospera e sono state aperte strade per terra e per mare, e fa capo a tutte le altre città,*

e sono state scoperte miniere d'oro, d'argento e pietre preziose, e di tutto ciò ti portiamo presenti».

Ella, placato il pianto suo, rispose:

— *«Io vi ringrazio di tutte le vostre notizie, però vi domando se vivono i vecchi sacerdoti che mio figlio da qui portò».*

— *«Sono morti, signora, e non li abbiamo conosciuti, né di loro rimane altro che ombra e ricordo quasi cancellato».*

Ella, allora, riprendendo il pianto, chiese loro:

— *«Chi furono quelli che li uccisero, dal momento che qui tutti i loro compagni sono vivi?»*

E poi aggiunse:

— *«Cos'è che portate da mangiare? Ciò vi tiene intorpiditi ed incollati alla terra ed è questa la causa del fatto che non siete potuti salire fin qua».*

E dando loro un messaggio per suo figlio, terminò dicendo ai visitatori:

— *«Informate mio figlio che il tempo del suo pellegrinaggio s'è compiuto, dal momento che ha istruito la sua gente e sottomessa ogni cosa al suo servizio. Per lo stesso ordine di idee, giungerà gente a voi estranea a togliervi tutto, ma Egli deve qui tornare al nostro cospetto dopo aver compiuto laggiù la sua missione».*

E dando loro una coperta e una cintura —distintivo di castità— per suo figlio, li congedò.

Ma non appena gli emissari iniziarono a discendere la collina, l'anziana li richiamò dicendo loro:

— *«Aspettate e vedrete come in questa terra gli uomini non invecchino mai. Vedete questo vecchio mio tutore? Vi accorgete come diventi giovane, mentre vi raggiunge lì, dove voi state».*

Il vecchio, in effetti, cominciò a scendere e più scendeva, più diventava giovane, e tornando poi a salire ridiventò vecchio come prima, e disse loro:

— *«Dovete sapere, figli miei, che questa collina ha la virtù di farci tornare all'età che desideriamo, a seconda che vi saliamo o la scendiamo. Voi non potete comprendere tutto ciò poiché siete abbruttiti e corrotti dai cibi e dalle bevande, dal lusso e dalle ricchezze».*

E affinché non se ne andassero senza ricompense per ciò che avevano recato, fece portare loro ogni specie di uccelli marini che vivevano in quella laguna, ogni specie di pesci, di legumi e rose, coperte di agave e cinture, una per Moktezuma e un'altra per Tlakaheel.

Gli emissari, trasformandosi come all'andata, ripresero le forme di feroci animali per poter attraversare il paese intermedio, ritornarono al colle di Koatepek e lì, riassumendo il loro sembiante razionale, camminarono verso la corte, non senza rilevare che tra loro mancavano almeno venti persone, giacché senza dubbio, il demonio li aveva dimezzati come pagamento per il suo lavoro: l'aver camminato più di trecento leghe in otto giorni. E li avrebbe potuti portare in un tempo ancor più breve, come quell'altro che trasportò in soli tre giorni dal Guatemala, per il desiderio che aveva una certa vecchia dama di rivedere il bel volto del medesimo, secondo quanto è stato riferito nel primo autodafé che celebrò la Santa Inquisizione in Messico.

Moktezuma rimase meravigliato per tutto ciò e, chiamando Tlakaheel, insieme ponderarono sulla fertilità di quella santa terra dei loro antenati, sulla freschezza dei suoi albereti, sull'abbondanza senza pari d'ogni cosa, poiché tutte le coltivazioni si avvicendavano alternatamente, e mentre alcune maturavano altre erano ancora tenere, altre fiorivano, altre ancora nascevano, ragion per cui lì non poteva mai esser conosciuta la miseria. Al ricordo di una simile terra di felicità, il re ed il ministro cominciarono a piangere amaramente, sentendone la nostalgia e l'ansia senza limiti di tornare un giorno

ad abitarla, una volta portata a termine quaggiù la loro missione umana”.

Fin qui il delizioso racconto di fra' Diego Durán, trascritto dal signor Mario Roso de Luna, l'insigne scrittore teosofo.

Capitolo Secondo

IL LUCIFERO NAWATL

Parliamo adesso un po', ma con gran senno, del divino Daimon di Socrate, il famoso Lucifero della cattedrale di *Notre-Dame* di Parigi, lo stesso Xolotl nawatl che, nella magica collina di Koatepec esistente a Tulla, accorse più veloce del vento alla magica invocazione dei sessanta anziani.

Straordinaria Tulla incantatrice la quale in verità non è altro che la *Thule* scandinava di cui ci parlano i versi d'oro del grande Seneca, come dire il confine di questo mondo.

Xolotl, l'ombra vivente di Ketzalcoatl, Lucifero-Prometeo, è il portatore della luce, la stella del mattino, il simbolo vivente della nostra pietra angolare, la pietra dell'angolo, la pietra filosofale nella quale sta la chiave di tutti i poteri.

Lucifero-Xolotl, assumendo a volte l'aspetto del caprone di *Mendez*, simbolizza la potenza sessuale.

Mosè, al ritorno dal Sinai, dove aveva incontrato Jahvéh, portava sulla fronte due raggi luminosi a forma di corna di caprone, il che ci indica ch'egli aveva lavorato con la forza sessuale.

È scritto con lettere ebraiche che l'arca dell'alleanza recava scolpite nei suoi quattro angoli le corna di un caprone.

Da parte sua, Isaia, il profeta, scrive:

*“Come mai sei caduto dal cielo,
Lucifero, figlio dell'aurora?
Come mai sei stato steso a terra,*

*signore di popoli?
Eppure tu pensavi:
«Salirò in cielo,
sulle stelle di Dio innalzerò il trono,
dimorerò sul monte dell'assemblea,
nelle parti più remote del settentrione.
Salirò sulle regioni superiori delle nubi,
mi farò uguale all'Altissimo».
E invece sei stato precipitato negli inferi,
nelle profondità dell'abisso!»*

(Isaia XIV, 12-15)

I padri della chiesa, Simeone, Pacomio, Eulogio, Antonio, vedevano il Lucifero personale di ognuno —poiché ogni persona possiede il proprio— sotto il sembiante di qualche deliziosa donzella o di qualche uomo terribile dalle rilucenti corna o di un bambino dalla tunica nera.

Ascoltiamo il meraviglioso canto di Ezechiele diretto al bel demoneo Lucifero-Xolotl:

*“Tu eri un modello di perfezione,
pieno di sapienza,
perfetto in bellezza;
in Eden, giardino di Dio,
tu eri coperto d’ogni pietra preziosa:
rubini, topazi, diamanti, crisoliti, onici,
e diaspri, zaffiri, carbonchi e smeraldi;
e d’oro era il lavoro dei tuoi castoni e delle tue legature,
preparato nel giorno in cui fosti creato.
Eri come un cherubino ad ali spiegate a difesa;
io ti posi sul monte santo di Dio
e camminavi in mezzo a pietre di fuoco.
Perfetto tu eri nella tua condotta,
da quando sei stato creato,
finché fu trovata in te l’iniquità.
Crescendo i tuoi commerci
ti sei riempito di violenza e di peccati;
io ti ho scacciato dal monte di Dio
e ti ho fatto perire, cherubino protettore,
in mezzo alle pietre di fuoco”.*

(Ezechiele XXVIII, 12-16)

“A Monte Albàn, questo personaggio desta un vero interesse: l’entità nuda, con le estremità contraffatte, la bocca felina ed un atteggiamento dinamico che caratterizza gli inizi di questa città, non possono rappresentare altro che Xolotl (Lucifero). La sua associazione sia con la tigre che con il fuoco —le cui fiamme suppliscono a volte le parti genitali ed il movimento della caduta— ne è una prova sufficiente”.

Questo è testuale dall’opera di Laurette Séjourne, intitolata *“L’Universo di Ketzalcoatl”*.

È chiaro che Xolotl-Lucifero-Prometeo è il doppio di Ketzalcoatl, principe della luce e delle tenebre, ed ha la podestà assoluta sui cieli, sulla terra e sugli inferni.

Incontestabilmente, il divino Daimon è il riflesso di Dio nella nostra interiorità qui ed ora e può conferirvi il potere, la saggezza e la corrispondenza divina: *“Eritris sicut dei”*, sarete come dèi.

La pietra filosofale —Lucifero-Xolotl— giace nel fondo stesso dei nostri organi sessuali e deve riconciliare i contrari, i fratelli nemici: *“Coincidentia oppositorum”*.

Il fuoco vivente e filosofale dei vecchi alchimisti medioevali giace latente nella parte profonda del nostro sistema seminale, e attende misticamente in agguato il momento d’essere svegliato. INRI: *“Igni natura renovatur integra”*, il fuoco rinnova incessantemente la natura. *“In necis renascor integer”*, nella morte rinascere intatto e puro.

San Tommaso dice: *“Il più alto, il più perfetto degli angeli, l’angelo preferito da Dio”*.

Dante scrive: *“Più nobile di qualsiasi creatura e la somma di tutte le creature”*.

Indubbiamente Lucifero-Xolotl non è in nessun modo un agente estraneo alla nostra psiche, anzi, è certamente l’ombra del nostro Essere divino all’interno della nostra personale profondità intima.

È scritto con parole d'oro nel libro della vita che negli artigli della zampa destra del Lucifero nawatl risplendono gloriosamente certi segni aurei terribilmente divini.

Xolotl-Lucifero-Prometeo è l'allenatore psicologico nella palestra della vita pratica.

Inutile scandalo, allarme e subbuglio vano, quello di certe confraternite che propagano qua, là e dove più possono, stupide ingiurie diffamanti contro il *Chinoupes* solare gnostico, il *Christos Agathodaemon*, il serpente della Genesi, il Lucifero nawatl, il risplendente drago della saggezza.

Malvisto, mal considerato Xolotl-Lucifero da parte di quei rozzi modelli di saggezza che, ripudiando lo spirito che vivifica, hanno interpretato l'allegoria della guerra nei cieli e la lotta di Michele contro il drago alla lettera, senza comprenderne il profondo significato.

Crociata, rissa celeste che inconfontabilmente dev'essere realizzata nella viva profondità della coscienza; lotta eroica contro le passioni animali che portiamo dentro impersonate nel *me stesso*, nel *se stesso*.

Indubbiamente il nostro profondo Reale Essere interiore deve uccidere o fallire. Nel primo caso, ovviamente, si trasforma nell'uccisore del drago, per il fatto stesso d'esser uscito vittorioso da tutte le tentazioni da esso disposte.

Xolotl-Lucifero, come aio, tutore, educatore, risulta certamente insolito, inusitato, straordinario.

Esiste nella tentazione luciferica una didattica inimitabile, una portentosa pedagogia, un'attrazione che sorprende, un incentivo inconfondibile, un'istigazione occulta con segreti propositi divini, una seduzione, un forte fascino.

Da tutto ciò si deduce che all'interno delle nostre profonde interiorità, possiamo e dobbiamo lottare contro il drago ed i suoi eserciti tenebrosi (i difetti psicologici), se veramente vogliamo convertirci in figli della saggezza ed in dèi immortali.

Nella sacra terra dei Veda, *Indra*, lo splendente Dio del firmamento, uccide *Vritra* o *Ahi*, il demone serpente —Lucifero-Xolotl—, per la quale prodezza diventa *Vritraham*: il distruttore di *Vritra*, motivo per cui gli si dà il soprannome di *Jishnu*: il condottiero dell'esercito celestiale.

La croce è un simbolo molto antico, da sempre usato in tutte le religioni, in tutti i popoli, e sbaglierebbe chi la considerasse come esclusivo emblema di qualche setta religiosa; quando i conquistatori spagnoli arrivarono nella terra santa degli aztechi, trovarono la croce sugli altari.

Nella pianta progettuale dei grandi edifici religiosi del medio evo, con l'aggiunta di un abside semicircolare o ellittica saldata al coro, possiamo rilevare la forma del segno ieratico egizio della croce con l'ansa, nota come croce *Ank*, che vuol significare la vita universale occulta in tutte le cose.

D'altro canto, l'equivalente ermetico del segno *Ank* è l'emblema di Venere o Ciprina-Lucifero: il rame, bronzo od ottone.

“Imbianca l'ottone e brucia i tuoi libri”, ci ripetono incessantemente i migliori autori dell'alchimia medievale.

È notorio che tale espressione, detto od orazione, saggiamente tradotta significa: magia sessuale, castità scientifica, morte radicale dell'ego animale.

Ketzalcoatl, risorto dopo aver imbiancato l'ottone, si converte nella stella del mattino.

L'Apocalisse di S. Giovanni così recita:

*“Al vincitore che persevera
sino alla fine nelle mie opere,
darò autorità sopra le nazioni;
le pascolerà con bastone di ferro
e le frantumerà come vasi di terracotta,
con la stessa autorità che a me fu data dal Padre mio
e darò a lui la Stella del Mattino.
Chi ha orecchi ascolti*

ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.

(Apocalisse II, 26-29)

Bel e il drago, Ketzalcoatl e Xolotl, Apollo e Pitone, Krishna e Kaliya, Osiride e Tifone, Michele e il drago rosso, S. Giorgio e il suo drago, sono sempre il divino *Logoi* personale in ognuno di noi e il suo doppio proiettato nella psiche per il nostro bene.

Non è superfluo affermare con forza e con piena lucidità, che uccidere il drago —Venere-Lucifero-Xolotl— equivale a trasformarci in figli del medesimo, vale a dire ricevere la stella del mattino.

I draghi sono stati considerati per tutta l'antichità simboli dell'eternità e della saggezza.

I gerofanti d'Egitto, di Babilonia e dell'India prendevano generalmente il nome di *figli del drago e dei serpenti*, avvalorando così gli insegnamenti dello gnosticismo universale.

Xolotl, l'ombra o il doppio del Cristo messicano Ketzalcoatl, precipitando dall'empireo fino ai nostri inferni atomici, risulta straordinario, meraviglioso.

Xolotl significa allo stesso tempo *cane* e *gemello*. Non è superfluo ricordare in questo capitolo che padre Sahagùn afferma che il cane è il simbolo del fuoco di origine celeste.

Il fuoco sessuale, il cane, l'istinto erotico, il Lucifero nawatl, è quell'agente straordinario e meraviglioso che può trasformarci radicalmente.

Il cane guida il cavaliere attraverso lo stretto cammino che va dalle tenebre verso la luce, dalla morte all'immortalità.

È urgente tirare fuori dalla dimora di Plutone Xolotl-Cerbero, prodigio di terrore, che con il suo abbaiare, le sue tre enormi teste schiacciate ed il suo collo avvolto da serpenti, riempie i defunti di spavento.

Xolotl-Cerbero-Tricipite tira il guinzaglio del suo padrone, guidandolo sicuro attraverso l'accidentato sentiero che conduce alla liberazione finale.

Xolotl-Lucifero, come archetipo del penitente e con la cintura di castità, mutato in un anacoreta, fa luce nelle tenebre e rende chiaro tutto l'esoterismo cristico.

Xolotl-Lucifero, in possesso dei resti che dovrà resuscitare, ci indica la necessità di morire per essere.

È urgente escogitare, discutere, meditare: incontestabilmente la morte del me stesso è un requisito indispensabile per la resurrezione esoterica che si deve realizzare qui ed ora, mediante l'alchimia sessuale.

*“È necessario infatti che questo corpo corruttibile
si vesta d'incorruttibilità
e questo corpo mortale
si vesta d'immortalità.*

*Quando poi questo corpo corruttibile
si sarà vestito d'incorruttibilità
e questo corpo mortale d'immortalità,
si compirà la parola della Scrittura:
«La morte è stata ingoiata per la vittoria.
Dov'è, o morte, la tua vittoria?
Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?»”*

(I Corinti XV, 53-55)

La didattica eccitante e seduttrice del Xolotl-Lucifero, intelligentemente sfruttata, rende possibile la resurrezione magica.

La tentazione è fuoco; il trionfo sulla tentazione è luce. Eliminare gli elementi indesiderabili che portiamo dentro è urgente, improrogabile, irrimandabile.

Risulta urgente, perentorio, indispensabile, discriminare, specificare, discernere concretamente tra certi valori simbolici.

Voglio riferirmi con forza alla tigre ed al cane. Indiscutibilmente questo Xolotl-Lucifero che porta il geroglifico solare, siccome si trova nella radice del nostro sistema seminale,

assume il ruolo meraviglioso del cane Cerbero citato da Dante nella sua Divina Commedia.

La tigre è differente e ciò è risaputo dai *cavalieri tigre*, quei giaguari del movimento gnostico che, come autentici felini della psicologia rivoluzionaria, si sono lanciati contro se stessi, contro i propri difetti psicologici.

Indubbiamente il cane e la tigre sono associati esotericamente nello stesso lavoro.

L'umanizzazione della tigre nell'arte azteca è qualcosa che stupisce ogni mistico.

In nessun modo sarebbe possibile estirpare i nostri aggregati psichici, quei difetti intimi che nel loro insieme costituiscono l'io, senza l'aiuto di quella particella divina o Monade interiore simboleggiata dall'ascia, segno del raggio che *l'uomo tigre* assume con piena chiarezza.

È scritto chiaramente nel libro della vita: “Chi vuole salire deve prima scendere; ogni esaltazione è sempre preceduta da una umiliazione”.

Fin dai tempi antichi la discesa nella nona sfera è la prova massima per la suprema dignità del gerofante. Gesù, Buddha, Ermete, Ketzalcoatl, sono dovuti passare attraverso questa terribile prova.

Lì discende Marte per ritemprare la spada e conquistare il cuore di Venere; Ercole per pulire la stalla di Augia e Perseo per decapitare la Medusa.

Ketzalcoatl —e il suo doppio—, nelle profondità terrestri dell'Inferno di Dante, nella terribile dimora di Plutone, deve morire radicalmente se vuole resuscitare dai morti.

“Nel mezzo di quell'antro un olmo enorme spiega i suoi rami secolari; su di essi abitano i vani sogni dell'umanità dolente appigliati come insetti alle sue foglie.

Proprio là passeggiano i centauri: Briareo, il gigante dalle cento braccia; l'Idra di Lerna, uccisa da Ercole che le tagliò le tante teste; la Chimera, un mostro dal corpo di capra; le Gorgonie, le Arpie e l'Ombra dai tre corpi.

Spaventosa la via che conduce al Tartaro, sulle acque dell'Acheronte; mulinelli di fango ed acqua torbida.

Un orribile barcaiolo, dai capelli ispidi e dagli occhi fiammeggianti come braci di carbone e lunga barba incolta, manovra la barca che traghetta le anime all'altra sponda.

Una moltitudine tormentata e difforme si raggruppa sulla sponda aspettando che il barcaiolo la traghetti. Quest'ultimo però, sceglie capricciosamente; ora questo, ora quello, e c'è chi aspetta invano e supplica, ma tutto è inutile.

Queste sono le anime di coloro che non riceverono sepoltura, che si disperano per un tempo interminabile finché una mano pietosa, là sulla terra, raccoglie i loro corpi e chiude in un'urna le loro ceneri.

Allora la dimora di Plutone si apre e le anime entrano nel loro triste riposo, prive di luce, ombre di ciò che furono”.

Capitolo Terzo

LEVITAZIONI MISTICHE

Indubbiamente l'iperspazio dell'ipergeometria è la quarta coordinata, mediante la quale è possibile realizzare atti soprannaturali quali: lo svanire o l'apparire di un corpo nello spazio tridimensionale euclideo o l'uscita di qualsiasi oggetto dall'interno di una scatola ermeticamente chiusa.

Ostensibilmente si è dimostrato che quando un elettrone ed un positrone si annullano liberando energia, appaiono due guizzi di luce o, più esattamente, due raggi gamma.

Le esperienze che hanno verificato il crudo realismo di questo fenomeno, consequenzialmente vengono a dimostrare l'esistenza della quarta dimensione.

Manifestamente i vari fenomeni di autentica levitazione sono stati possibili sempre mediante l'agente straordinario della quarta verticale.

È utile ribadire con forza e senza alcuna alterigia che la levitazione mistica è un inconsueto innalzamento dal suolo del corpo fisico.

Siccome molti non conoscono neppure i rudimenti sull'argomento, conviene citare vari anacoreti che in presenza di svariati testimoni levarono.

Incominciamo con santo Stefano, re d'Ungheria, illustre signore medioevale morto nell'anno 1038 che una notte, nella sua tenda, fluttuò nell'aria durante la preghiera.

Continuiamo con santo Dunstan, arcivescovo di Canterbury, preclaro uomo di Dio, che proprio nel giorno dell'Ascensione, il 17 maggio del 988, si elevò miracolosamente fino alla maestosa volta della cattedrale.

Seguono in ordine successivo vari illustri cenobiti ed insigni dame di riconosciuta santità; vediamo:

San Ladislao d'Ungheria (1041-1095) rinomato anacoreta, che in una storica notte fluttuò dal suolo mentre era in preghiera nel famoso monastero di Warasdin.

Santa Cristina, l'ammirevole illustre mistica (1150-1224) che essendo stata considerata morta, in pieno servizio funebre, levitò deliziosamente fino a raggiungere la volta della chiesa.

Sant'Isabella d'Ungheria, insigne matrona; sant'Edmondo; santa Ludgarda, nota religiosa; il beato Guilles di Santarem; la misteriosa Margherita d'Ungheria; la spirituale santa Dulcelina; l'illustre san Tommaso d'Aquino, noto signore di grande sapienza; sant'Agnese di Boemia e molti altri, che immersi nella quarta dimensione levitarono durante l'estasi.

Elevazioni straordinarie, magici voli, rapide uscite in verticale, sospensioni, ascensioni, passaggi, trasporti, circuiti aerei a grande altezza, estasi, giubilo e rapimento.

Dice la leggenda dei secoli, e ciò lo sanno i divini e gli umani, che quando nostro fratello Francesco d'Assisi (1186 -1226) giunse al tramonto della sua vita, si moltiplicarono le sue estasi sul monte La Verna. Il suo amato discepolo, fratello Leone, che felice gli portava gli alimenti, lo trovava sempre fuori della grotta in stato di rapimento, fluttuante ad una buona altezza dalla profumata terra. A volte, giungendo fino all'altezza dei faggi, spariva alla vista andando nella quarta coordinata.

E proseguendo con questa tematica mistico-scientifica, non è vano citare anche santa Caterina da Ricci, (1522-1589) la rinomata stigmatizzata priora di Prato, che quando entrava in estasi rimaneva sospesa nell'ambiente circostante.

Molti altri penitenti cenobiti, come san Francesco di Paola, san Francesco di Alcántara, san Tommaso di Villanova, san Francesco Saverio, ecc., ecc., si sono sollevati al disopra del suolo nelle loro estasi e si sono mantenuti nell'aria, davanti allo stupore enorme della coscienza pubblica.

Casi famosi e straordinari, perché insoliti ed inconsueti, furono palesemente quelli della mistica chiamata Teresa d'Ávila (1515-1582), da lei stessa descritti con dovizia di dettagli, che spiegano in forma dialettica come il magico ed ineffabile potere l'assorbisse all'interno della dimensione sconosciuta mentre pregava, e allora levitava in presenza delle consorelle stupefatte.

Un giorno dei tanti, non importa quale, la santa era così alta dal pavimento che non poterono somministrare l'ostia.

La doppia levitazione di santa Teresa d'Ávila e di san Giovanni della Croce, nel Carmelo di Ávila, causò stupore e sorpresa generale; si poterono infatti vedere questi due mistici nello spazio, in stato di estasi.

Quel monaco celeste, in altre epoche conosciuto con il nome di Giuseppe da Copertino, dicono che levitò in aria ben settanta volte; questo magico fatto avvenne nell'anno 1650 e fu motivo della sua canonizzazione.

Ogni volta che quell'eremita dalla dolce faccia si staccava dalla dura terra, proferiva uno strano lamento. Interrogato dal cardinale di Lauria sullo strano e misterioso grido che emetteva nell'istante preciso del volo, il santo rispose esotericamente: *“La polvere, quando s'incendia nell'archibugio, esplode con un gran rumore; così il cuore abbracciato dal divino amore. Amen!”*

Studiando vecchi manoscritti con l'impegno di un chierico nella cella, abbiamo scovato nella sacra terra dei Veda la seguente frase: *“Colui che mediterà sul centro del cuore otterrà il controllo sul tattva Vayù (principio eterico dell'aria), raggiungerà anche i Siddhi (poteri dei santi): Bhushari, Kechari, Kaya, ecc., (fluttuare nell'aria, mettere lo spirito dentro il corpo di un'altra persona,*

ecc.), raggiungerà l'amore cosmico e tutte le qualità tattviche divine”.

Lo sviluppo sostanziale del cuore tranquillo è urgente ed irrimandabile, quando si tratta d'imparare la scienza dei *Jina*, la dottrina della levitazione.

Risulterebbe illogico, incongruente con il *tertium organum* o terzo criterio del pensiero, tentare l'idoneità *Jina* senza aver in precedenza dedotto e fortificato i mistici poteri dei santi nel cuore tranquillo.

Mai vorremmo opporci o proibire le pratiche esoteriche riguardanti la magia della levitazione; non è nostra intenzione voler confondere o essere un ostacolo, solo ci proponiamo di suggerire il “*sacrificius intellectus*” (il sacrificio dell'intelletto), se veramente aneliamo all'armonioso sviluppo dei fuochi del cuore.

La mente teoretica e speculativa si espande, si estende e si sviluppa a spese delle sottili energie del cuore e ciò è veramente un peccato.

La speculazione intellettuale, meccanicistica, sugge, “vampirizza” senza nessuna misericordia i poteri vitali del cuore.

Attraverso molti anni di costante osservazione, studio ed esperienza, abbiamo potuto verificare totalmente che il soggetto pseudoesoterista o pseudooccultista, autorinchiuso nel suo mondo particolare, nella sfera razionale, intellettuale, sul terreno pratico della levitazione di fatto risulta un vero fallimento.

È bene imitare Giuseppe da Copertino nelle sue orazioni e nell'estasi divina, affinché il cuore, abbracciato dal Divino Amore, si sviluppi armoniosamente capacitandoci a penetrare coscientemente con il corpo fisico dentro la quarta verticale, oltre lo spazio tridimensionale euclideo.

Inconfutabilmente, quei sessanta anziani aztechi, che sulla collina di Koatepec eseguirono i loro riti e i cerchi magici per immergersi poi nella quarta coordinata, avevano sviluppato ognuno anticipatamente i meravigliosi fuochi del cuore.

Leggiadro, insolito, inconsueto risulta il racconto di quel viaggio misterioso nella dimensione sconosciuta.

Certamente nell'universo parallelo della quarta dimensione qualsiasi metamorfosi è possibile.

Il Lucifero nawatl, costretto da quegli scongiuri, tramutò i sessanta di Moktezuma in uccelli, bestie feroci, leoni, tigri, volpi e gatti spaventosi.

Non è perciò mera vanagloria, ciancia o amenità letteraria, il racconto riportato da fra' Diego Durán nel suo ben noto lavoro intitolato: "*Historia de México*".

Se confrontiamo parallelamente la storia dei *Jina*, troveremo nel Tibet orientale il venerabilissimo maestro *Milarepa*, grande *Tahar* che, come ognuno dei sessanta anziani di Moktezuma, sapeva levitare nella quarta dimensione.

Perfetto adepto dalle magiche facoltà, ebbe la grazia di poter attraversare e visitare numerosi cieli e paradisi sacri dei Buddha di compassione dove, in virtù delle sue magnifiche azioni e della sua straordinaria devozione, gli dèi reggenti di quei luoghi gioiosi lo favorirono, permettendogli di esprimersi in merito al Dharma.

Gesù, il gran Kabir, immerso con il corpo fisico nella quarta verticale, camminò sulle acque del mare e ciò lo sanno i divini e gli umani.

Senza alcun dubbio è Filippo, l'apostolo del divino Rabbì di Galilea, il benedetto patrono degli stati *Jina*.

Capitolo Quarto

IL DOTTOR FAUST

Il vero Lucifero della dottrina arcaica è, per antitesi, edificante ed essenzialmente meritevole, proprio il contrario di quello che i teologi Des Mousseaux e il marchese di Mirville suppongono, poiché è certamente l'allegoria della rettitudine, il simbolo straordinario e meraviglioso del più alto sacrificio (il *Christus*-Lucifero degli gnostici) ed il Dio della sapienza dai nomi infiniti.

Xolotl-Lucifero-Prometeo è tutt'uno con il Logos platonico, è il ministro del Demiurgo creatore e Signore splendente delle sette dimore dell'Ade-Sabbath e del mondo manifestato, al quale vengono affidate la spada e la bilancia della giustizia cosmica, dato che lui è indubbiamente la norma del peso, della misura e del numero, l'Horus, il Brahma, l'Ahura-Mazda, sempre ineffabile.

Lucifero-Xolotl, il gemello di Ketzalcoatl, è il guardiano della porta e delle chiavi del Lumisiale, affinché in esso possano entrare i soli unti in possesso del segreto di Ermete.

Coloro che maledicono temerariamente il Lucifero nawatl si pronunciano contro il riflesso cosmico del Logos, anatematizzano il Dio vivente manifestato nella materia e rinnegano l'eterna incomprensibile sapienza che si rivela in eguale misura nei contrari di luce e tenebre.

La gloria di Satana è l'ombra di Adonai ed il trono di Satana è lo sgabello del Signore.

Somiglianza, analogia, similitudine; sole ed ombra, giorno e notte: la legge dei contrari.

Due sono gli eserciti del Logos o Demiurgo Architetto dell'Universo: nei sublimi domini gli agguerriti eserciti di Michele, e nell'abisso del mondo manifestato le legioni di Satana.

Ostensibilmente questi sono: l'Immanifestato ed il Manifestato, il virgineo e quello caduto nella generazione animale.

Indiscutibilmente solo su Satana, e mai sul Logos, ricade la vergogna della generazione; egli perse il suo elevato stato verginale di *Kumara* quando mangiò il frutto proibito.

Con la resurrezione esoterica il Lucifero nawatl riconquista lo stato verginale di *Kumara*.

La pietra angolare della Grande Opera è il Lucifero nawatl. Su questa pietra maestra, ubicata dai saggi nel profondo del nostro sistema sessuale, il gran Kabir Gesù edificò la sua chiesa.

La pietra grezza, prima d'esser levigata per realizzare la Grande Opera, è certamente impura, materiale e grossolana, motivo intrinseco per cui riceve il nome di diavolo.

Ripetere a volte diventa indispensabile; si fa improrogabile comprendere integralmente che ognuno di noi ha il suo Xolotl-Lucifero personale, perfetto riflesso del proprio *Logoi* specifico.

Il Lucifero-Xolotl col sembiante azteco del luciferico cane, terrore di tanti, suole entrare nello spazio tridimensionale di Euclide per rendersi visibile e tangibile nel mondo fisico.

Il conte Gaspar Moir de Loca, inclito signore dei tempi andati, racconta come si comportava "Prestigiar", lo strano cane del dottor Faust.

Cane nero dal pelo lungo e dallo sguardo penetrante, indubbiamente molto intelligente.

Una notte, in presenza del conte, quando il cane voleva sdraiarsi nel centro rilucente della sontuosa dimora, Faust,

rivolgendosi a “Prestigiar”, pronunciò una particolare parola, il cui significato sfuggì all’illustre conte, e l’animale uscì dalla stanza con la coda tra le gambe.

Strano comportamento per un cane, che al conte non sembrò molto naturale.

Il dottor Faust sorridendo chiese all’amico cosa pensasse del suo cane; rispondendo chiaramente e senza mezzi termini, l’amico disse che lo avrebbe rivisto volentieri.

Chiamato dal suo padrone, quel cane delle mille e una notte, saltò dentro al recinto e salì poi su di una panca rustica.

Gli occhi di quella creatura sembravano braci di fuoco ardente; aveva ora un aspetto terrificante.

Quando il dottor Faust gli accarezzò la schiena, il pelo di quel misterioso cane cambiò di colore, diventando bianco, poi giallo e per ultimo rosso.

Il conte, uomo molto prudente, preferì osservare un rispettoso silenzio; posteriormente decise di parlare d’altre cose.

Di conseguenza, il cane partecipa alla magia; generoso animale che nei tempi antichi era consacrato sempre al Dio Mercurio.

È manifesto l’alto onore che i vecchi Gerofanti dell’antico Egitto concedevano al cane.

L’austero guardiano del tempio di Esculapio, nella Roma augusta dei cesari, era sempre un cane.

Parlando francamente e senza mezzi termini, debbo affermare con forza che risulta paradossale la crocifissione del cane. Sanno bene i divini e gli umani che ogni anno una di queste eccellenti creature veniva crocefissa; castigo implacabile per i cani che commettevano il delitto di non avvertire i Romani dell’arrivo dei Galli.

I cani sacri del tempio di Vulcano sull’Etna sempre venivano curati religiosamente.

Non dobbiamo mai dimenticare che Cerbero, il cane guardiano degli inferi, accarezzava coloro che entravano e divorava impietosamente coloro che cercavano d'uscire.

Antro spaventoso dove latra Cerbero, prodigio di terrore che, con quei latrati, con le sue tre enormi teste piatte ed il suo collo circondato da serpenti, riempie di spavento tutti i defunti.

Dice la leggenda dei secoli che Cerbero fu addormentato dalla lira di Orfeo, quando questi scese nel Tartaro per cercare Euridice.

Anche la Sibilla addormentò Xolotl-Lucifero-Cerbero con un dolce di miele ed oppio.

È noto l'intervento straordinario di Cerbero in tutta la liturgia di tipo funerario.

Nelle sepolture reali dei tempi antichi, si metteva la figura di un cane sotto i freddi piedi del morto; simbolo infernale profondamente significativo.

Non dimentichiamo mai Levriere, cane di Gian-Grande della Scala, signore di Verona e benefattore di Dante.

Esso non si alimenta né di terra né di peltro, bensì di saggezza, di amore e di virtù.

Molti altri animali partecipano all'alta magia: il corvo, simbolo della decomposizione e della morte di tutti gli elementi inumani che portiamo dentro; la candida colomba, allegoria della purezza, della castità e anche del Terzo Logos; l'aquila gialla che avverte l'alchimista dell'approssimarsi del trionfo; il fagiano rosso che insieme alla porpora dei re annuncia al sapiente il totale compimento della Grande Opera.

L'enigmatico e potente dottor Faust, venerabilissimo maestro, grande *Tahar*, viveva gradevolmente ed agiatamente come una persona sistemata. Concedeva agli animali un ruolo occulto, gli piaceva circondarsi di essi perché li associava ai suoi prodigi.

In quei tempi di rancida nobiltà (1528), di svariati notevolissimi titoli e di sangue blu, Faust realizzava straordinari prodigi nella corte di Praga.

Un gentiluomo che viveva felice in una splendida magione chiamata “L’Ancora”, in Via del Castello, a Erfurt —luogo dove frequentemente alloggiava il dottor Giovanni Faust, incantatore e mago—, realizzò una grande festa.

Successe però che i signori del convivio, innanzi ad una tavola imbandita, chiesero di Faust urlando, e l’anfitrione della regale dimora comunicò a tutti che Faust, l’uomo dalla meravigliosa scienza, si trovava a Praga.

Però, ringalluzziti dal vino, i rumorosi convitati non smettevano di chiamare Faust con insolita veemenza, supplicandolo di partecipare al festino.

In quell’istante qualcuno bussò alla porta dello splendido palazzo. Il domestico vide attraverso il lucernario del primo piano che Faust stava accanto al suo cavallo davanti alla porta, come se fosse appena sceso e faceva segno affinché gli aprissero.

Il servitore corse ad avvisare il padrone, il quale si mise a ridere fragorosamente, dichiarando che ciò era impossibile dal momento che il dottor Faust stava a Praga.

Faust, sempre davanti alla soglia della ricca dimora, chiamò ancora; il signore della casa a sua volta guardò: era lui! Con quell’imperativo categorico che caratterizzava i signori feudali, ordinò che gli venisse aperto e che gli fosse offerta una adeguata accoglienza.

Il dottor Faust occupò il posto suo a tavola nel festino con generale stupore dei convitati.

Lo splendido signore di quella dimora, meravigliato oltre misura, non poté più resistere al desiderio di domandare a Faust come fosse potuto giungere così prontamente da Praga.

“Lo debbo al mio cavallo —rispose—; siccome i signori, vostri ospiti, desideravano vedermi così vivamente e mi

chiamavano, ho voluto arrendermi ai loro desideri e apparire in mezzo a loro, anche se non potrò restare a lungo perché è necessario che domani all'alba sia di ritorno a Praga”.

Il regale banchetto fu molto allegro; il dottore eseguì con gran successo i suoi abituali prodigi giungendo perfino ad uno spreco di vino e sortilegi.

Non è inutile ricordare in queste pagine il coro delle allegre lire, le coppe cesellate, il vino rosso, gli scottanti bicchieri i cui bordi brillavano come iridi tremule e cangianti come una collana di prismi, il vino rosso che incendia il sangue e rende il cuore allegro, frutto fermentato della vite che tanto ispira i cantori capelluti.

In mezzo allo schiamazzo e alla festa, gridò a gran voce Giovanni Faust, proponendo che si gustassero anche i vini stranieri.

Quelli che videro raccontano che in quel momento, da dentro un esotico recipiente improvvisato, uscirono vini di diverse annate, miracolo faustiano molto simile a quello delle nozze di Cana in Galilea.

Ma improvvisamente, in modo inconsueto, il figlio dell'anfitrione entrò nella stanza con il volto visibilmente contrariato: *“Signor dottore —disse—, il suo cavallo sta insaziabilmente trangugiando! Preferirei dar mangime a dieci o a venti cavalli che solo al suo; mi ha già divorato più di due sacchi d'avena che gli avevo preparato, e continua ad aspettare vicino alla mangiatoia e si guarda intorno per vedere se ne arriva dell'altra”.*

Tutti i convitati risero, non con il sorriso sottile di Socrate, bensì con la risata fragorosa di Aristofane.

Il giovane, inalterato, proseguì dicendo: *“Voglio mantenere la mia parola e lo sazierò pur rischiando svariate misure d'avena”.*

Faust rispose che sarebbe stato inutile, che il suo cavallo aveva ormai mangiato abbastanza, ma che avrebbe trangugiato tutta l'avena della terra senz'essere mai sazio.

Indiscutibilmente, quel brioso corsiero era lo stesso Lucifero nawatl, lo straordinario Mefistofele trasformato nella bestia alata.

Mefistofele-Xolotl-Lucifero, tramutato a volte per opera di magia nel cavallo volante, come il Pegaso dei poeti incoronati, trasportava Faust rapidamente attraverso la quarta dimensione, quand'era necessario.

L'orgia continuò tremenda fino alla mezza notte. Allora il cavallo nitì. *“Adesso è indispensabile che me ne vada”* — esclamò il saggio.

Ma i convitati, traboccanti di risate e di contentezza, supplicando lo trattennero, tanto che non gli riuscì d'andarsene immediatamente.

Per una seconda volta e poi per una terza, il cavallo nitì spaventosamente. Il dottor Giovanni Faust in nessun modo poteva disobbedire; salutò dunque i suoi amici, si fece portare il suo brioso corsiero, lo montò con prestantza e salì lungo Via del Castello.

Racconta la leggenda dei secoli che, non appena ebbe superato tre o quattro palazzi, il cavallo spiccò il volo e il cavaliere scomparve alla vista in groppa alla diabolica cavalcatura.

Indubbiamente il dottor Giovanni Faust, incantatore e mago, tornò a Praga prima dell'alba.

Il dottor Faust, secondo la cronaca di Erfurt, lasciò certamente un vivo ricordo. Ancora esiste la famosa casa “L'Ancora”, come pure un vicolo intitolato al menzionato saggio.

Nel concludere questo capitolo, mi viene in mente il caso insolito dei sessanta sciamani di Moktezuma che viaggiarono con il potere di Lucifero attraverso la quarta verticale fino alla terra dei loro avi, la Dimora Imperitura.

Capitolo Quinto

PROCEDIMENTI JINA

Nell'iniziare questo capitolo vogliamo enfatizzare il seguente postulato: la fisica continuerà nella sua staticità finché la mente umana rimarrà imbottigliata nel dogma tridimensionale di Euclide.

Incontestabilmente la fisica contemporanea risulta regressiva, ritardataria, reazionaria.

Con la massima urgenza ed improrogabilmente, è necessario delineare la quarta verticale; tuttavia ciò non sarà possibile finché esisterà lo scetticismo materialistico.

Qualsiasi umanità avanzata del remoto futuro potrà creare navi cosmiche in grado d'attraversare istantaneamente la barriera della velocità della luce. Queste navi, totalmente basate sulla fisica di tipo tetradimensionale, viaggeranno nella quarta verticale ad una velocità superiore a quella della luce. Allora, la conquista dello spazio infinito sarà un fatto concreto, chiaro e definitivo.

Indubbiamente, quelle navi spinte dall'energia solare dovranno essere governate da uomini autentici nel senso più completo della parola.

È ostensibile —e tutti lo sanno— che con gli aerei ultrasonici abbiamo già superato la barriera della velocità del suono; tuttavia, il terricolo superbo ed orgoglioso continua a restare bloccato dinanzi alla velocità della luce.

Sarà decisamente utile in questo capitolo emettere il seguente enunciato: oltre la barriera della velocità della luce — 300.000 chilometri al secondo— si trova la quarta dimensione.

Da questo enunciato possiamo arguire il seguente corollario: qualsiasi mago viaggi in corpo fisico dentro la quarta coordinata sa indiscutibilmente attraversare in modo istantaneo la barriera della velocità della luce.

Fu Koatepec, che si trova a Tulla, lo storico luogo dove i sessanta anziani sciamani del potentissimo signore Moktezuma, mediante l'aiuto straordinario del Mefistofele faustiano, poterono attraversare istantaneamente la barriera della velocità della luce, per viaggiare nella quarta verticale verso l'isola sacra ed eterna, oltre i mari del Polo Nord, vera culla dell'umanità terrestre.

Bisogna leggere nella *Dottrina Segreta* di H. P. Blavatsky tutto ciò che riguarda quel primo continente terrestre, chiamato a perdurare in questo mondo dal principio alla fine dell'umanità.

Nella sacra terra dei Veda, ogni autentico del pensiero può attraversare istantaneamente la barriera della velocità della luce per viaggiare nella dimensione sconosciuta, come Francesco d'Assisi.

Noi affermiamo solennemente e con piena certezza che quando un esoterista applica un *samyasi* al suo corpo fisico, oltrepassa immediatamente la barriera della velocità della luce.

Qualsiasi *samyasi* integrale, essenziale, fondamentale, contiene sostanzialmente tre ingredienti radicali:

- a) concentrazione assoluta della volontà cosciente;
- b) meditazione profonda;
- c) estasi, rapimento, giubilo mistico, suprema adorazione.

È utile ricordare in questo *Messaggio di Natale 1974-1975* che la pazienza è la scala degli gnostici e l'umiltà la porta del loro giardino.

Indiscutibilmente alcuni asceti gnostici dovranno lavorare per molti anni fino ad ottenere il pieno sviluppo del plesso cardiaco che li renderà idonei alla scienza *Jina*.

La natura radiante della particella intima che permette questo prodigio è debitamente specificata dalla forma dell'ascia, simbolo del fulmine che l'uomo-tigre del Messico azteco usa spesso.

La tigre umanizzata, Xolotl-Lucifero, si trasforma in una realtà concreta non solo nel Messico precortesiano, ma anche in tutta la Mesoamerica.

È così, mutato in uomo, che lo incontriamo a Teotiwakan, mentre alza le sue eroiche braccia in un gesto liturgico o con quell'andatura felina che lo caratterizza.

Indiscutibilmente i cavalieri tigre del Messico azteco, oltre ad esser guerrieri abituati alla dura lotta, erano anche atleti straordinari della scienza *Jina*.

Senza nessuna esagerazione, affermiamo con forza che quegli insigni uomini di Anawak sapevano combinare intelligentemente i tre elementi del *samyasi* con il terribile potere felino del Lucifero nawatl.

Sdraiati sopra le pelli di tigre, imitando la sacra posizione del giaguaro quando si trova in riposo, leggermente addormentati, quegli uomini illustri sapevano combinare coscientemente la volontà e l'immaginazione in vibrante armonia.

Integrando gli sforzi, in una suprema concentrazione mentale, con la meditazione di fondo, assumevano deliberatamente, mediante l'immaginazione creatrice, la felina figura del Giaguaro-Xolotl-Mefistofele.

Andar via, sapersi destreggiare, procedere con quella figura spaventosa in piena estasi e godimento mistico, risultava certamente attuabile per quei grandissimi signori della terra sacra di Anawak.

Ogni volta che i notevoli eremiti si staccavano dal duro letto per camminare come tigri e sparire poi nella quarta coordinata, proferivano la seguente frase ritualistica: “*Noi ci apparteniamo.*”

“*La polvere, quando s’incendia nell’archibugio, esplose con un gran rumore; così il cuore abbracciato dal divino amore.*”

Scrutando le vecchie cronache con la costanza di un chierico nella sua cella, ho dovuto convalidare molti di questi dettagli della scienza antica.

Dice la leggenda dei secoli, e questo lo sanno molto bene i divini e gli umani, che quelle tigri leggendarie, esotiche e strane, davanti alla soglia del tempio di Chapultepek —attualmente in stato di *Jina*— riacquistavano nuovamente la loro gentile e molto umana figura.

Non potremmo proseguire con queste pagine senza ricordare Ovidio e le sue meravigliose metamorfosi.

Superlativi incanti mistici che gli illustri ignoranti di quest'epoca fatale del Kali-Yuga —i tempi attuali— rifiutano con insolita superbia.

Indubbiamente Filippo, l'apostolo del gran Kabir Gesù, è il santo patrono di tutti i fenomeni *Jina*.

Affermano le sacre scritture che Filippo, dopo aver battezzato un eunuco, fu rapito dal Signore e poi proseguì il suo cammino gioioso.

Dicono che in seguito si trovò ad Azoto e che passando annunciava il vangelo in tutte le città, finché giunse a Cesarea.

Qualsiasi *Arhat* gnostico sincero può implorare l'aiuto magico del grande apostolo Filippo.

Se amate Filippo, quando vi state addormentando meditate su di lui; escludete dalla vostra mente qualsiasi altro pensiero e, percependo nella vostra anima l'allegria della sua presenza, proferite la seguente frase rituale: “In cielo Filippo!” Uscite poi

dalla vostra camera con passo fermo e deciso, entrando con irruenza nella dimensione sconosciuta.

In nome della grande causa, solennemente dichiaro che questa straordinaria formula, appena descritta, la devo ad uno spirito divino chiamato Is-Abel, la cui personalità umana fu certamente quella di un'umile monaca scalza di un antico monastero medioevale che attualmente si trova immerso nella quarta verticale...

Che il sole dell'entusiasmo v'illumini il cammino!

Che la forza della tigre vi accompagni!

Che le lucciole della sapienza illuminino il vostro intelletto!

Che il picc rumoroso dia ombra al vostro riposo!

Che le rane di smeraldo segnalino i sentieri, gracchiando senza posa!

Che essa, la natura, vi sia prodiga!

Che la forza universale vi benedica e vi guidi!

Capitolo Sesto

AZTLAN

Aztlan, Avallon, monte magnetico misterioso, insolita dimora dei Figli del Crepuscolo: i Buddha di compassione, i *Dhyan Chohan*, i serpenti della sapienza, i *Pitris* o genitori precettori dell'umanità, gli angeli delle stelle, i costruttori, i sorveglianti, le *Stelle Yazata* degli Zoroastriani, ecc., ecc.

Terra dell'alba, dimora imperitura, celeste paradiso oltre i mari ignoti del Polo Nord.

Ineffabile cittadella del sole avvolta da molteplici splendori, isola bianca, angolo dell'amore, terra di Apollo.

Quell'Eden della quarta coordinata risplende magnifico nel settentrione; continente fermo in mezzo al grande oceano.

“Né per mare né per terra si arriva alla terra sacra”, si ripete con veemenza nella tradizione ellenica.

“Solo il volo dello spirito può condurre ad essa”, dicono con molta solennità i grandi sapienti del mondo orientale.

Indiscutibilmente, i *Risplendenti dagli occhi efficaci* —gli adepti della religione-sapienza— non hanno mai perso il contatto con la terra dei nostri avi.

Ribadiamo l'indiscutibile enunciato che sostiene la possibilità d'attraversare istantaneamente la barriera della velocità della luce, per viaggiare col corpo fisico nella dimensione sconosciuta fino alla lontana Thule.

La strada che conduce ad Aztlan —la terra solare dove dimorano felici i *Mexi-Tin* o *Medjin, Djin, Jina* o *Genii* straordinari dei popoli arabi, aztechi e messicani— “è ormai interrotta da lunghi anni, e la parte di qua è già cieca per i grandi gineprai e roveti popolati da mostri invincibili, dune e lagune senza fondo e foltissimi canneti dove perderebbe la vita chiunque tentasse, temerario, una cotal impresa”.

Molto poco si può dire di quella terra esotica e sacra, eccetto forse —secondo un'antica espressione poetica— che la stella polare la fissa con sguardo vigile, dall'alba al tramonto di un giorno del Grande Alito.

Indiscutibilmente l'isola santa è la culla del primo uomo e la dimora dell'ultimo mortale divino, scelto come un *Shista* per il seme futuro dell'umanità.

Il popolo azteco, in un'altra epoca guidato dai genii tutelari o *Jina* della *Insula Avallones*, arrivò fino alle lagune messicane.

Esatto parallelo con il popolo d'Israele, guidato dal biblico ebreo Mosè attraverso il deserto fino alla terra promessa.

I popoli *Jina* dei *Tuatha* sono archetipi dell'ebreo errante, il cui eterno esodo è analogo a quello dei giudei da un lato ed a quello dei messicani dall'altro.

Indiscutibilmente i *Tuatha* rientrarono nella verde *Erim* in stato di *Jina*.

Si dice che giunsero da Avallon —o dal cielo— e che portarono in Irlanda alcuni simboli sacri.

Non è di troppo ricordare la pietra filosofale, la lancia d'Achille, la spada fiammeggiante, la coppa di Ermete e di Salomone.

L'Aztlan azteco, Avallon, è l'angolo dell'amore, la terra di fuoco dove dimora felice il “fratello Giovanni”.

Improfanabile Verbo, Logos, voce: IEOUAN, Giovanni, indicante non un solo uomo, bensì tutta una dinastia solare.

La prima razza umana, che in un'altra epoca visse in *Asgard*, l'isola di cristallo, la dimora degli dèi, la terra degli Assi, indiscutibilmente fu semietERICA e semifisica.

Il *Prologos* orfico, pregenetico, depositò nell'uomo cosmico terrestre preziose facoltà e poteri.

Prodotto meraviglioso d'incessanti evoluzioni e trasformazioni, che in altre epoche iniziarono da uno stato germinale primitivo, la prima razza sbocciò completa e perfetta dalle dimensioni superiori.

Tutto proviene da *Prabhavapyaya*, l'intelligente evoluzione dei principi creatori e coscienti dei santi dèi.

Così dunque, dobbiamo studiare bene la creazione primaria prima di poter comprendere tutti i processi evolutivi ed involutivi della natura.

Incontestabilmente la prima razza non ebbe mai elementi rudimentali né fuochi incipienti.

Per il bene della Gran Causa formuleremo enfaticamente il seguente enunciato: avanti che la prima razza umana uscisse dalla quarta coordinata per farsi visibile e tangibile nella regione tridimensionale euclidea, dovette terminare la completa gestazione dentro la *Jagad-Yoni*, matrice del mondo.

Straordinaria umanità primigenia, androgeni sublimi terribilmente divini, esseri ineffabili, oltre il bene e il male.

Modelli di perfezione eterna per tutti i tempi; esseri eccellenti con corpi indistruttibili, elastici e duttili.

Adam-Kadmon, l'essere maschile-femminile della Genesi, era indubbiamente lo stesso esercito degli *Elohim*, i cui aspetti erano allora ricoperti con l'euritmia superlativa dei loro corpi.

È ostensibile che tutti quegli esseri notevoli erano i fuochi sacri personificati dei più occulti poteri della natura.

Loro, i “nati da se stessi”, magistrali, compiuti, possedevano intendimento, intelligenza e volontà.

Ognuna di quelle insuperabili creature aveva lo spirito individuale incarnato e sapeva di averlo.

Quella fu l'età del fissiparità; a quei tempi tali deliziose creature si riproducevano mediante l'atto sessuale fissiparo, come si è potuto constatare nella divisione in due parti del punto omogeneo del protoplasma, conosciuto come *monera*.

Come si è visto nella suddivisione della cellula, il cui nucleo si scinde in due subnuclei, i quali o si sviluppano bene dentro la stessa parete cellulare originale o la lacerano, moltiplicandosi all'esterno come entità indipendenti, allo stesso modo, quegli organismi androgini si dividevano in due per moltiplicarsi esternamente come entità indipendenti.

Nell'era del fissiparità, ognuno degli eventi di riproduzione originale primigenia era celebrato con rituali e feste.

A quei tempi tutta la Terra risplendeva gloriosamente con un bellissimo colore azzurro intenso.

Non è vano ricordare che in quell'antica età dell'oro, l'isola di cristallo, la terra di Apollo, si trovava nella zona equatoriale a causa della periodica rivoluzione degli assi del mondo.

Razza superlativa divina di androgini ultra perfetti. *L'huracán* (uragano) —vocabolo maya, pervenuto poi in Sud America, che per i gerofanti aztechi significa vento, soffio, parola, verbo—, completamente incarnato in quelle eccellenti creature, fondò nell'isola di cristallo la civiltà degli Assi.

*“Dio creò l'uomo a sua immagine;
a immagine di Dio lo creò;
maschio e femmina li creò”.*

(Genesi 1, 27)

Leggiadria paradisiaca incomparabile, androgine beltà deliziose ad immagine e somiglianza di *Tepeu K'Okumatz*: Dio.

Dalla prima razza derivò la seconda: l'Iperborea. Era costituita da soggetti che si riproducevano tramite *germinazione*;

rilevante moltitudine che in altro tempo abitò le molteplici regioni del settentrione.

È scritto a lettere d'oro nelle pagine immortali del libro della vita che da questa seconda classe d'androgini divini discese la terza razza radice: i duali; giganteschi ermafroditi, colossali ed imponenti che si riproducevano per mezzo della *gemmazione*.

La civiltà lemure fiorì meravigliosa nel continente Mu o Lemuria, vulcanica terra situata nell'oceano Pacifico.

Dopo che l'umanità ermafrodita si scisse in sessi trasformati dalla natura in macchine portatrici di creature, apparve la quarta razza radice sul geologico palcoscenico atlantideo, situato nell'oceano che porta il suo nome.

Il suo re fu il più antico degli astrologi: Atlante. La mente poetica dei figli dell'Ellade, per questo, lo raffigurò come un gigante che sosteneva sulle spalle, e non sulla mente poderosa, la macchina celeste.

I suoi figli, i Titani, pretesero di scalare il cielo, ma Dio li frastornò ed una notte il mare ed il tuono risuonarono; trepidò tremula Europa e, svegliata dal frastuono, non vide più il mondo fratello. Solo il Teide restò per dire all'umanità: *“Qui ci fu un tempo Atlantide, la famosa!”*

Dunque, le moltitudini Arie che abitano sulla faccia della terra e compongono la nostra attuale quinta razza radice, separate dal loro atlantico albero progenitore, esistono da più di un milione d'anni ormai e si trovano alla vigilia del totale annichilimento.

Ogni razza radice si compone di sette sottorazze. Ogni sottorazza produce a sua volta sette suddivisioni, che possono chiamarsi rami o razze della famiglia; germogli e getti di quest'ultime sono le innumerevoli piccole tribù, e dipendono dall'azione del destino.

L'isola di cristallo, l'Aztlan azteco, è dunque il paradiso terrestre, la terra dei nostri avi; lì dimorano gli antenati di tutte le razze umane.

Capitolo Settimo

ATLANTIDE

Esiste nel codice Borgia la figura di Atlanteotl che porta sulle spalle l'acqua celeste, esattamente come il greco *Atlas*, al quale siamo abituati a dare priorità come simbolo.

Senza alcuna sicumera, ampiamente affermiamo con forza che il leggendario Atlante greco è la fedele copia dell'eroico Atlanteotl maya e azteco.

Soppressa con delicata raffinatezza intellettuale la desinenza “otl” dal lucente nome appena menzionato, appare allora evidente la parola Atlante.

Atlante-otl; avendo ormai spiegato questa parola per quanto concerne le sue radici, resta solo da dire con molta forza che non si tratta di vane etimologie empiriche, arbitrariamente selezionate, né di mere coincidenze, come sempre suppongono gli illustri ignoranti.

Straordinarie e legittime concordanze linguistiche, spiegabili solo grazie alla radice atlantidea comune ai popoli americani e mediterraneo-semitici. Indiscutibilmente, sia questi che quelli affondano le loro radici nella terra incantata di *Olisis*, l'Atlantide adesso sommersa nel mare delle tenebre, soffio oscuro di leggende d'orrore, di paurosi naufragi e di viaggi senza ritorno.

*Mare immenso che a Gibilterra,
oltre le colonne d'Ercole,
tendi procelloso le tue onde infinite
d'insormontabili misteri per i naviganti!
La tragica leggenda riempie il tuo spazio*

*con il potere collettivo delle generazioni
che così ti hanno contemplato,
ed il poeta ascolta nella voce delle tue immense onde
il rumore delle tue tragedie
e lo scricchiolio dei tuoi mondi sepolti!*

L'Atlantide, quel vasto continente scomparso e considerato sogno d'un poeta, niente più che una realizzazione della divina mente di Platone l'iniziato, è esistito realmente!

L'intuizione del poeta è la visione del genio; colui che lo nega è perché non può vedere con lo stesso immenso potere.

I sapienti sono grandi solo quando giungono ad esser poeti, quando, trascendendo il dettaglio, sentono le armonie latenti nel fondo di tutto ciò ch'esiste e che possono rapirci verso sfere superiori.

È in questo modo che l'autore delle *Metamorfosi delle piante* riuscì a scrivere il suo *Faust*, quello della *Filogenesi* a elevare il suo *Credo*, Humboldt a fare il suo *Cosmo*, e il divino Platone a scrivere il suo *Timeo* ed il *Critias*, come Poe la sua *Eureka*; tutti poeti della vita universale, che non è se non l'alito dell'occulto.

“Vedi quel mare che abbraccia la terra da polo a polo? — dice a Cristoforo Colombo il suo maestro—. Un tempo fu il giardino delle Esperidi. Ancora oggi il Teide getta le sue reliquie, bramando di nuovo tremebondo come il mostro che vedeva nel campo di sterminio. Qui lottano i titani. Lì fiorirono popolose città; oggi, nei marmorei palazzi si riuniscono le foche e di alghe si rivestono i prati dove pascolavano le pecore”.

H. P. Blavatsky, nelle strofe antropologiche, ai numeri 10, 11, e 12, testualmente dice quanto segue:

“Così, di due in due, nelle sette zone, la terza razza (i lemuri) diede origine alla quarta (gli atlantidei).

I Sura o dèi (uomini perfetti) si trasformarono in Assura: non dèi (gente peccatrice).

La prima, in ogni zona, era del colore della Luna; la seconda, gialla come l'oro; la terza, rossa, e la quarta, di color castano che divenne nera per il peccato.

Crebbero nell'orgoglio quelli della terza e della quarta (sottorazze atlantidee) dicendo: "Siamo i re; siamo gli dèi".

Presero spose dalla bella apparenza appartenenti alla razza di quelli ancora senza mente o dalla "testa stretta", generando mostri, demoni malefici, uomini maschi e femmine e anche Khado con delle menti povere.

Costruirono templi per il corpo umano, rendendo culto ai maschi ed alle femmine. Allora smise di funzionare il loro terzo occhio (l'occhio dell'intuizione e della doppia vista).

Costruirono città enormi, creando le loro proprie immagini secondo misura e somiglianza e le adorarono.

I fuochi interni avevano già distrutto la terra dei loro genitori (la Lemuria) e l'acqua minacciava la quarta razza (la atlantidea).

Le prime grandi acque giunsero e sommersero le sette grandi isole. Tutti i buoni furono salvati ed i cattivi distrutti.

Rimasero pochi uomini: alcuni gialli, alcuni di colore castano e neri ed altri rossi. Quelli dal colore di luna (i Tuatha) sparirono per sempre.

La quinta razza (l'umanità che attualmente popola la faccia della Terra, inclusi i Maya, gli Incas, i Quiché, Toltechi, Nawa ed Aztechi dell'America preispanica), tutta gente generata dal tronco santo (il popolo eletto salvato dalle acque), rimase e fu governata dai primi re divini.

I serpenti (draghi della saggezza o Rishi) tornarono a scendere e fecero la pace con gli uomini della quinta razza, che educarono ed istruirono".

Continuando, riporterò qui di seguito la traduzione di un manoscritto maya che fa parte della famosa collezione di *Le*

Plongeon, i manoscritti di Troano che si possono vedere nel museo britannico:

“Nell'anno 6 di Kan, l'11 Muluc, nel mese Zrc, si verificarono terribili terremoti che continuarono senza interruzioni fino al 13 Chuen. Il paese delle colline d'argilla, la terra Mu, venne sacrificato.

Dopo due violenti sussulti sparì durante la notte e, essendo costantemente scossa dai fuochi sotterranei, la terra sprofondò e riapparve varie volte in luoghi diversi. Alla fine la superficie cedette e dieci paesi si separarono e sparirono. Sprofondarono sessantaquattro milioni di abitanti, ottomila anni prima che questo libro fosse scritto”.

Negli archivi secolari dell'antichissimo tempio di Lhasa, nel Tibet, si può leggere un'arcaica iscrizione caldea, incisa circa duemila anni prima di Cristo, e che tradotta alla lettera recita così:

“Quando la stella Bal cadde nel luogo dove ora c'è solo mare e cielo (l'oceano Atlantico), le sette città dalle porte d'oro e dai templi trasparenti tremarono, scuotendosi come le foglie di un albero agitate dalla tempesta.

Ed ecco che un'ondata di fuoco e di fumo s'alzò dai palazzi; le grida d'agonia della moltitudine riempirono l'aria.

Cercarono rifugio nei loro templi e nelle città, ed il sapiente Mu, il sacerdote di Ra-Mu si presentò ricordando ad essi: «Non vi avevo predetto tutto ciò?» Gli uomini e le donne, ricoperti di pietre preziose e di brillanti vestiti, esclamarono impauriti: «Salvaci Mu!»

Mu replicò loro: «Morirete con i vostri schiavi e con le vostre ricchezze e dalle vostre ceneri sorgeranno nuove nazioni. Se essi (riferendosi alla nostra attuale razza Aria) dimenticheranno di dover essere superiori, non per ciò che acquisiranno, bensì per quello che daranno, toccherà loro la stessa sorte».

Le fiamme ed il fumo soffocarono le parole di Mu; la terra si fece in pezzi sommergendosi nelle profondità in qualche mese con tutti i suoi abitanti”.

Cosa potrebbero sostenere adesso i nostri amabili critici, innanzi a queste due storie, l'una del Tibet orientale e l'altra del centro America, che in forma specifica raccontano entrambe la stessa catastrofe?

Se oltre a così straordinarie similitudini bramiamo veramente più certezza, è ovvio che dobbiamo fare appello alla filologia.

Risulta evidente e manifesto che il peruviano *Viracocha* è certamente lo stesso *Viraj*, uomo divino, *Kabir* o *Logos* degli Indù, *l'Inca*; se questa parola venisse scritta invertendo le sillabe si leggerebbe: *Cain*, sacerdote-re.

Per questo non debbono sorprenderci le infinite connessioni intrinseche che la dottrina e le opere dei primi Incas conservano con tutta l'iniziazione orientale.

Saggiamente Cesare Cantù, il grande storico romano, collega i primi Incas a certe antichissime tribù mongole o sciamane. Ciò equivale a dire che in merito all'inopinata presentazione del “Manu del nord” o *Manco Capac*, e della sua nobile compagna *Coya* o *Iaco*, casualmente si offrì la meravigliosa circostanza, come intelligentemente ci fa notare H. P. Blavatsky, relativa al fenomeno teurgico di quegli esseri puri o sciamani che usano prestare il loro corpo fisico ai genii dei mondi soprasensibili, con l'evidente proposito d'aiutare l'umanità; prodigio questo da non confondere in nessun modo con il medianismo di tipo spiritista.

L'ineffabile *Tao* cinese è lo stesso *Deus* latino, il *Dieu* francese, il *Theos* greco, il *Dios* spagnolo ed anche il *Teotl* nawatl o azteco.

È inconfutabile che il *Pater* latino sia lo stesso *Father* inglese, il *Vater* tedesco, Il *Fader* svedese, lo stesso *Padre* spagnolo e per ultimo il *Pa* o *Ba* amerindio.

La dolce *Mater* latina è indubbiamente la stessa *Mat* russa, la *Mère* francese, la *Mother* inglese, la nobile *Madre* spagnola ed anche la *Na* o *Maya* dei quechua o dei maya.

Sono straordinarie similitudini linguistiche che segnalano, indicano qualcosa di più della semplice ostentazione o sfoggio etimologico.

Giungendo a queste profondità dell'etimologia —anima della storia e una delle più potenti chiavi della Gnosi—, non possiamo tralasciare di citare la famosa frase ritualistica in lingua maya: *Eli, lama sabachtani*, che i quattro evangelisti interpretano esotericamente in quattro modi diversi.

In modo straordinario il gran Kabir pronunciò questa frase sulla maestosa cima del Calvario.

Il significato della frase in lingua maya è manifestamente: “*Adesso mi sommergo nella prealba della tua presenza*”.

Indubbiamente il gran gerofante Gesù apprese il naga ed il maya nel Tibet orientale, e ciò è dimostrato.

Nel sacro monastero di Lhasa, nel Tibet, esiste ancora un libro che testualmente riporta quanto segue: “*Gesù divenne il più proficuo Maestro che sia mai esistito sulla Terra*”.

Un sapiente scrittore disse:

“È dimostrato esaurientemente nella storia che la scienza-religione conosciuta da Cristo in Egitto, in India e nel Tibet, fu maya. Esistette un profondo occultismo maya, senza dubbio conosciuta da Cristo, che elesse simboli maya a sostegno delle sue idee di amore fecondante.

Non si può certo supporre che sia un caso il fatto che abbia scelto la croce maya, la Trinità, i dodici apostoli e molti altri

simboli religiosi, per sostenere l'immenso senso scientifico-religioso delle sue predicazioni”.

È noto che i Maya atlantidei portarono la loro religione in Centroamerica. È altrettanto noto che colonizzarono il Tibet, la Babilonia, la Grecia, l'India, ecc. Non può esserci quindi nessun dubbio che il linguaggio ritualistico del gran Kabir Gesù fosse il linguaggio maya.

Tutto ciò può essere interamente spiegato solo grazie al ceppo atlantideo comune sia ai popoli americani che a quelli mediterraneo-semitici.

Le tribù di Anawak, come pure tutte le altre tribù amerindie, vennero dall'Atlantide e non dal nord come hanno sempre supposto alcuni illustri ignoranti.

Quei rozzi che enfatizzano l'idea che le tribù dell'Indoamerica siano venute dal continente asiatico, attraversando il famoso stretto di Bering, si sbagliano assolutamente perché né in Alaska né tanto meno in quello stretto esistono le benché minime vestigia del passaggio della razza umana su tali territori.

Capitolo Ottavo

IL SERPENTE SACRO

È nelle dottrine religiose degli gnostici che si può meglio capire il vero significato del dragone (Lucifero), del serpente, del capro e di tutti quei simboli dei poteri attualmente chiamati del male.

Gesù, il gran Kabir, non avrebbe mai consigliato ai suoi discepoli di essere saggi come il serpente se questo fosse stato un simbolo del demonio; e neppure gli Ofiti —saggi gnostici egizi della *Fratellanza del Serpente*— avrebbero adorato, durante le loro cerimonie, un serpente vivo quale simbolo di sapienza: la divina Sophia.

Il serpente azteco immancabilmente appare in situazioni insolite che confondono completamente la sua configurazione organica: la coda rimpiazzata da una seconda testa, in straordinari atteggiamenti che lo sollevano dal fango della terra, servendo da base per lo sviluppo igneo.

Continuamente il corpo della vipera nelle culture di Anawak si trova modificato da un atteggiamento inusitato che imprime un cambiamento radicale alla sua natura originale: sia la doppia testa che ricorda con molta chiarezza la sua figura in cerchio, in quella posizione gnostica di divorare la propria coda, che è la straordinaria sintesi del messaggio meraviglioso del Signore Ketzalcoatl; sia la posizione verticale ch'esprime l'idea maya e nawatl della vipera divina mentre divora l'anima e lo spirito dell'uomo; sia, infine, la fiamma sessuale mentre consuma l'ego animale, annichilendolo, riducendolo in cenere...

Il serpente —o Logos salvatore— ispira l'uomo affinché riconosca la sua identità con il Logos e ritorni così alla propria essenza, che è quello stesso Logos.

Le acque dell'abisso generarono un vento impetuoso: il serpente —per la somiglianza con il suo verso—; il vento innalzò le acque, che vennero a contatto con lo spirito e con la luce, e il serpente penetrò nella materia caotica e generò l'uomo, mescolanza dei tre principi.

L'unico pensiero della luce superiore è quello di poter recuperare le sue particelle perdute.

Siccome la matrice caotica vuole e conosce solo il serpente, il Logos luminoso assunse la sua forma per poter riscattare la luce fusa nelle tenebre; perciò, l'uomo perfetto discese nel seno di una vergine; e non solo soffrì conoscendo i misteri vergognosi della matrice, bensì si alzò e bevve dal calice dell'acqua viva, che chiunque voglia spogliarsi dalla condizione di schiavo e vestire l'abito celeste deve bere.

Il serpente sacro o Logos salvatore dorme rannicchiato nel fondo dell'arca in agguato mistico, aspettando l'istante di essere svegliato...

Chi studia fisiologia esoterica nawatl o indostana enfatizza l'idea trascendentale di un centro magnetico meraviglioso, ubicato alla base della colonna vertebrale ad una distanza intermedia tra l'orifizio anale e gli organi sessuali.

Nel centro del chakra c'è un quadrato giallo —invisibile agli occhi della carne— ma percettibile alla chiaroveggenza o sesto senso; questo quadrato rappresenta, secondo gli Indù, l'elemento terra.

C'è stato detto che dentro quel quadrato esiste uno *yoni* o utero, e che nel centro dello stesso si trova un *lingam* o fallo erotico intorno al quale è raggomitolato il serpente: misteriosa energia psichica chiamata Kundalini.

I testi tantrici dell'Asia descrivono la Kundalini così: “*Luminosa come il lampo, brillando nel vuoto di questo loto (o centro magnetico) come una catena di luci scintillanti*”.

La struttura esoterica di questo centro magnetico, come anche la sua insolita posizione —tra gli organi sessuali e l'ano—, danno basamenti solidi ed irrefutabili alle scuole tantriche dell'India e del Tibet.

È indiscutibile che solo mediante il *Sahaja Maithuna* (la magia sessuale) può essere risvegliato il serpente.

È ostensibile che quando la vipera sacra si sveglia per iniziare la sua marcia lungo il canale midollare spinale dell'organismo umano, emette un suono misterioso simile a quello di una qualsiasi serpe aizzata con un bastone.

Indubbiamente, il serpente dei grandi misteri è l'aspetto femminile del Logos: Dio-Madre, la sposa di Shiva, Iside, Adonia, Tonantzin, Rea, Maria o, meglio, Ram-Io, Cibebe, Opis, Der, Flora, Paola, Io, Akka —espressione sanscrita della Grande Madre—, la dea dei Lha, Lari o spiriti di quaggiù, l'angustiata Madre di Witzilopochtli, la Ak —la Dea Bianca dei turchi—, la Minerva calcidica dei misteri iniziatici, la Aka-Bolzub del tempio lunare di Chichén-Itzá (Yucatán), ecc., ecc.

Ancora conserviamo un'eco perduta dei misteri antichi nella crociata o pianta a croce delle chiese più gloriose —come quella di san Paolo di Roma— (anziché delle più primitive forme a navata, simbolo della nave o arca salvatrice del diluvio universale o catastrofe di Atlantide, per mezzo della quale approdarono agli attuali continenti tutti i Noè, Ketzalcoatl, Xixuthro e Deucalione) e anche per lo stesso motivo venne chiamato “calcidico” —come luogo sacro del focolare domestico— il corridoio interno che nelle case greche separava dalle altre stanze le abitazioni consacrate agli ospiti, com'è rilevabile dai trattati di costruzione di Vitruvio, di Procopio (*De Aedificationem*), di Becchi (*De Calcidio et Cripta Eumachiae*), e negli altri trattati dove si fa riferimento a questa

crociata, ovvero simbolica croce Tau, sui doveri che l'ospitalità imponeva tra gli uomini.

L'inserzione del fallo verticale nell'utero forma la croce, e ciò è qualcosa che chiunque può verificare.

Se riflettiamo molto seriamente su quest'intima relazione esistente tra la *S* e la croce Tau o *T*, giungiamo alla conclusione logica che solo mediante l'incrocio *lingam-yoni* (fallo-utero), con l'esclusione radicale dell'orgasmo fisiologico, si può risvegliare la Kundalini, il serpente igneo dei nostri magici poteri.

I tempestosi fulmini di Zeus —colui che concentra le nubi che fanno tremare l'Olimpo e semina il terrore in questa povera umanità dolente— formano la croce.

Il fuoco celeste ed il fuoco terrestre, il *fohat* potenziale o virtuale che compone o disgrega, genera o uccide, vivifica o disorganizza, forma la croce.

Figlio del Sole che lo genera, servitore dell'uomo che lo libera e lo mantiene, il fuoco divino, caduto, decadente, imprigionato nella materia, determina insolite e straordinarie rivoluzioni, e dirige la propria redenzione; è Gesù sulla croce, l'immagine meravigliosa della radiazione ignea incarnata in ogni natura.

È l'*Agnus* immolato dall'aurora del gran giorno; ed è anche il vecchio dio del fuoco *Weweteotl* dell'antica cultura di Teotiwakan, dove viene rappresentato come un anziano carico di anni che sorregge sulla testa millenaria un enorme braciere.

Indiscutibilmente il dio del fuoco sessuale rappresenta una delle più antiche tradizioni nei popoli maya e nawa; è la deità del centro in relazione diretta con i quattro punti cardinali della Terra, come il braciere sacro per accendere il fuoco posto al centro della dimora e del tempio azteco; pertanto, è normale vedere nei gerofanti del dio della fiamma la mistica figura della santa croce, che si trova come ornamento anche negli incensieri chiamati

tlemaitl —mani di fuoco—, con i quali i sacerdoti costantemente incensavano gli dèi santi.

Ostensibilmente, un dio antico come questo, molto simile ad *Agni*, il dio vedico del fuoco, può essere invocato in molti modi. Lo si chiama *Xiuhtekuhtli* —il signore dell'anno, oppure, signore dell'erba, o signore del turchese—, dal momento che la parola *Xiwitl*, con una leggera variazione di pronuncia, può avere questi tre significati e ciò è rilevabile nei diversi panteon dell'America Centrale con questo nome.

Non può quindi meravigliarci che la divinità, rappresentata in questo modo, porti sulla testa una specie di mitra azzurra, sapientemente impreziosita da un mosaico di turchesi, caratteristica molto speciale riservata ai potenti re della grande civiltà messicana.

Il suo *nawatl* o costume esoterico è la *xiuhkoatl*, ovvero il serpente di fuoco (la Kundalini) che si caratterizza perché porta esattamente sul naso un prezioso corno decorato con sette ineffabili stelle.

Nella concezione *nawatl* e *maya*, la svastica sacra dei grandi misteri è stata sempre definita “croce in movimento”; è il *nawi ollin nawatl*, simbolo sacro del movimento cosmico.

I due possibili sensi di rotazione della svastica rappresentano chiaramente i principi maschile e femminile, positivo e negativo della natura.

Due svastiche ruotanti rispettivamente nell'una e nell'altra direzione, esattamente sovrapposte, formano indubbiamente la croce potenziata, e in questo senso rappresentano la congiunzione erotica dei due sessi.

Secondo la leggenda azteca, è stata una coppia, un uomo e una donna, ad inventare il fuoco; cosa possibile solo con la croce in movimento.

INRI, *Igni Natura Renovatur Integra*: il fuoco rinnova incessantemente la natura.

Capitolo Nono

LA CROCE DI SANT'ANDREA

Andrea, l'eremita, l'umile pescatore, serviva il *Christus* Giovanni quando divenne discepolo del gran Kabir Gesù.

Il cristico vangelo della umanità solare, in effetti, ci dice che il grande Essere, iniziando la sua missione esoterica, fu a Cafarnaò, città marittima della Galilea, sulla quale il profeta Isaia ebbe a dire: “*Il popolo immerso nelle tenebre ha visto una grande luce; su quelli che dimoravano in terra e ombra di morte una luce si è levata*” (Matteo IV, 16).

“*Mentre camminava (il Logos solare) lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea, suo fratello, che gettavano la rete in mare poiché erano pescatori. E disse loro: «Seguitemi, vi farò pescatori di uomini»*” (Matteo IV, 18-19).

Andrea assistette Gesù, il gran sacerdote gnostico, nella miracolosa pesca del lago di Genesareth o Jainesareth —il simbolico lago Jina—, dove il fuoco sacro realizzò tanti prodigi...

Sono scritte a lettere d'oro nel libro della vita le varie resurrezioni ed i vari miracoli realizzati da Andrea dopo la morte del gran Kabir...

Dice la leggenda dei secoli che a Nicea sette demoni loschi, tenebrosi e sinistri predavano ed assassinavano i viaggiatori; di fronte al verdetto solenne della coscienza pubblica, Andrea, dopo averli trasformati in cani, li scacciò da quei luoghi.

Lo straordinario supplizio di Andrea, pieno di enigmi e di prodigi, ha reso molto celebre la croce ad **X**, sulla quale in modo spietato avevano legato i suoi arti aperti.

Indubbiamente e senza esagerazione alcuna, possiamo e dobbiamo affermare solennemente che questa **X** simbolica —di certo una **K** greca— è stata, è e sarà sempre uno dei simboli più preziosi dell'esoterismo cristico.

Molte confraternite mistiche adottarono il magico segno di Andrea, la **X** —*Kristos*—, il pesce, ecc.

Ostensibilmente, Andrea fu accettato in maniera specifica dalle confraternite esoteriche di Scozia e desidero affermare con forza, in questo messaggio di Natale 1974-1975, che tali istituzioni scelsero il cardo come pianta simbolica.

Indubbiamente, in Scozia sono esistite per molti secoli svariate confraternite occultistiche di sant'Andrea del cardo.

In parecchie occasioni si è ripetuto che uomini straordinari come Tommaso di Kempis, Geber, Raimondo Lullo, Nicola Flamel, Sendivogius, Alberto il Grande, san Tommaso d'Aquino, Wigelius, Roger Bacon, Mathia Kornax, Paracelso, Arnaldo da Villanova e molti altri siano stati ottimi membri di tali confraternite.

Se l'immacolato Agnello di Dio che cancella i peccati dal mondo porta la simbolica croce sul suo stendardo —come il gerofante Gesù la porta sulle spalle sanguinanti—, sostenendola coraggiosamente con la zampa, com'è ritratto in alcune immagini religiose, è perché ha il sacro segno vividamente inciso sulla zampa stessa.

In nome della verità possiamo per certo affermare che coloro i quali ricevono e portano interiormente lo spirito ineffabile del *fohat* sacro, e che restano profondamente segnati da questo simbolo glorioso, assolutamente nulla hanno da temere dal fuoco elementale.

Questi sono gli autentici Figli del Sole, i veri discepoli di Elia, che hanno come guida l'astro dei loro antenati...

Il segno della croce, sublime monogramma del Cristo Signor Nostro —del quale la croce di sant'Andrea e le miracolose chiavi di san Pietro sono due meravigliose repliche d'eguale valore alchemico e cabalistico—, rappresenta il simbolo capace di assicurare la vittoria ai lavoratori della Grande Opera.

Nell'incrocio esatto della croce di Palenque si trova l'*albero della vita* della Kabala ebraica: questo è un vero prodigio dell'antico Messico.

Indubbiamente l'*albero della scienza del bene e del male* e l'*albero della vita* condividono le stesse radici.

Non dimentichiamo che intorno alla splendente croce vista da Costantino nel mondo astrale, apparvero quelle profetiche parole che egli, gioioso, fece riportare sul suo stendardo: *In Hoc Signo Vincas* (con questo segno vincerai).

La croce sessuale —simbolo vivente dell'unione *lingam-yoni*— ha l'impronta inconfondibile e meravigliosa dei tre chiodi che sono stati usati per immolare il Cristo-materia, immagine delle tre purificazioni mediante il ferro e mediante il fuoco senza le quali il Signore Ketzalcoatl, in Messico, non avrebbe potuto ottenere la resurrezione.

La croce è l'antico geroglifico alchemico del crogiolo che in francese veniva chiamato *cruzol*, *crucible*, *croiset*.

In latino *crucibulum*, crogiolo, aveva come radice *crux*, *crucis*: croce. Evidentemente, tutto questo ci invita alla riflessione.

È nel crogiolo che la materia prima della Grande Opera soffre con infinita pazienza la passione del Signore.

Nell'erotico crogiolo dell'alchimia sessuale muore l'ego e rinasce l'Araba Fenice dalle proprie ceneri.

INRI: *In Necis Renascor Integer* (nella morte rinascere intatto e puro). *“La morte è stata ingoiata per la vittoria. Dov'è, o*

morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione? (1 Corinzi, 54-55).

Roger Bacon, nella sua monumentale opera intitolata *Azoth* (libro certamente molto simile all'*Azug* della potente sapienza orientale), presenta in una incisione trascendentale il primo stadio del processo alchemico per mezzo di un cadavere decomposto, disteso sulla meravigliosa storta alchemica. Lo splendente Sole, la pallida Luna ed i diversi mondi del nostro sistema solare di Ors, con tutti quei segni alchemici che per natura corrispondono loro, dominano integralmente la scena. Sembra un poco strano vedere quel cadavere che alza la testa, come volesse resuscitare dai morti. Il nero corvo dell'alchimia sessuale separa la carne dalle ossa, mentre l'essenza animica abbandona il corpo. L'immagine del profano morto che poi risuscita all'iniziazione, al reale, è fuor d'ogni dubbio un simbolo osirico straordinario. "*La carne abbandona le ossa*": frase liturgica delle confraternite di sant'Andrea del cardo ed altre.

L'annichilazione del caro ego nel *laboratorium-oratorium* del Terzo Logos è il profondo significato delle torture di Andrea sulla terribile **X**; terrificante morte indispensabile che nessun fuoco volgare potrebbe mai realizzare.

Ovviamente, per eseguire ad arte questo lavoro si richiede l'aiuto extra di un agente occulto, di un fuoco segreto di tipo sessuale, il quale, per dare un'idea della sua forma, assomiglia più all'acqua che alla fiamma.

Questo fuoco o acqua ardente è la scintilla vitale trasmessa dal Logos alla materia inerte; è il *fohat* divino racchiuso in tutto il creato, il raggio igneo, la Kundalini, il serpente sacro della saggezza di Anawak, che ascende attraverso il canale del midollo spinale dell'adepto.

La congiunzione *lingam-yoni* senza l'ejaculazione dell'*ens seminis* è certamente la chiave specifica mediante la quale Adamo ed Eva possono risvegliare il serpente di Saturno nella loro anatomia occulta.

Indiscutibilmente, la lettura molto attenta dell'opera di Artepheus di Pontano, intitolata *Epistola de Igne Philosophorum*, risulta molto opportuna perché in quelle pagine immortali il lettore può trovare preziose indicazioni sulla natura e sulle caratteristiche complete di questo “fuoco acqueo” o “acqua ignea”.

Nei patii di pietra degli augusti e sacri templi di Anawak, i candidati all'iniziazione umana e solare, uomini e donne, nel mutuo scambio di carezze realizzavano la connessione *lingam-yoni*, fallo-utero, ritirandosi poi dal coito chimico senza eiaculare l'*ens seminis* (l'entità del seme). Così riuscivano a risvegliare il serpente saturnio.

La trasmutazione sessuale dell'*ens seminis* in energia creatrice è certamente l'assioma fondamentale della scienza ermetica.

La bipolarizzazione di questo tipo straordinario di energia dentro l'organismo umano è stata sin dai tempi antichi analizzata con molta cura nei collegi iniziatici del Messico, del Perù, dell'Egitto, dello Yucatàn e ancora in Grecia, India, Tibet, Fenicia, Persia, Troia, Cartagine, Caldea, ecc., ecc.

L'ascesa miracolosa dell'energia seminale fino al cervello è resa possibile da due cordoni nervosi che si dipanano lungo la spina dorsale a destra e a sinistra, intrecciandosi a forma di otto.

Nella filosofia cinese questi due cordoni prendono i classici nomi di *yin* e *yang*, ed il sentiero centrale —il canale midollare, la via segreta entro la quale ascende il serpente— viene indicato con il nome di *Tao*.

È ovvio che il primo dei due canali è di natura lunare mentre l'altro è di tipo solare. Quando gli atomi lunari e solari entrano in contatto nel *triveni*, vicino al coccige, si risveglia la serpe ignea dei nostri magici poteri.

I cabalisti ebraici ci parlano del misterioso *Daath*, che compare nell'*albero della vita*, e al quale non si assegna né un

nome divino né un esercito angelico di nessun genere, non possedendo neppure un segno mondano, un pianeta o un elemento. *Daath*, il *sefirot* del mistero ebraico, si produce con la congiunzione esoterica di *Abba*, il Padre che è in segreto e di *Ama*, la Madre suprema...

Il Padre e la Madre, Osiride ed Iside sono perpetuamente uniti in Yesod, il fondamento, il nono *sefirot*, il sesso, celato però dal mistero di *Daath*, o conoscenza tantrica, che si esegue con il *Sahaja Maithuna* (magia sessuale).

Tra questi due aspetti bipolari della creazione —nostro Padre che è nel segreto e la nostra Divina Madre Kundalini— si fa e si disfa la tela della vita.

Racconta la leggenda dei secoli che quando Semele, la madre di Dioniso, vide Zeus, il suo amante divino, sotto la forma di un divino fulmine, bruciò ed esplose, dando prematuramente alla luce suo figlio.

Certamente nessuno può vedere Dio a faccia a faccia senza morire. La morte del me stesso, del se stesso, è indispensabile prima di poter contemplare il volto splendente dell'Anziano dei Giorni.

Come la vita rappresenta un processo di graduale e sempre più completa estroversione, ugualmente la morte dell'ego è un processo d'interiorizzazione graduale nel quale la coscienza individuale, l'essenza pura, si spoglia lentamente delle sue inutili vesti, come Istar nella sua simbolica discesa, fino a restare interamente nuda e sveglia in se stessa davanti alla grande realtà della vita libera nel suo movimento.

Affinché la luce che costituisce l'essenza animica, adesso imbottigliata nell'ego animale, incominci a brillare, a scintillare e risplendere, deve indubbiamente liberarsi. Ma in verità vi dico che ciò è possibile solo passando attraverso la terribile annichilazione buddista: dissolvendo l'io, morendo in se stessi.

L'energia sessuale è certamente un potere tremendo, esplosivo ad alto grado, meraviglioso. Colui che apprenda ad usare l'arma erotica, la lancia dei patti magici, potrà ridurre in polvere cosmica l'io della psicologia.

È utile affermare solennemente che la lancia, come emblema occultistico della forza sessuale virile, recita una grande parte nelle numerose leggende orientali quale strumento di salvezza e di liberazione, e brandita intelligentemente dall'asceta gnostico gli permette di ridurre in cenere tutto quell'insieme di elementi indesiderabili che formano l'ego, il me stesso, il se stesso.

Longino, nella passione di Nostro Signore il Cristo, svolge lo stesso ruolo esoterico di san Michele e di san Giorgio. Indiscutibilmente anche Cadmo, Perseo e Giasone svolgono una funzione simile tra i pagani...

Infilzare il drago o attraversare con un colpo di lancia il costato del Cristo, come i cavalieri celesti o gli eroi greci, suol'essere qualcosa di profondamente significativo.

La croce di sant'Andrea e l'asta santa simboleggiano integralmente tutto il lavoro dell'annichilazione buddista; e nel citare con profonda venerazione la croce di sant'Andrea e la picca santa, non commetteremmo mai l'errore imperdonabile di dimenticare il santo Grial.

I calici sacri di tutte le religioni rappresentano l'organo sessuale femminile di generazione e anche di rigenerazione, che corrisponde certamente al vaso cosmogonico di Platone, alla coppa di Ermete e di Salomone ed all'urna benedetta degli antichi misteri.

La *madre della nostra carne* o la *donna dal serpente* è celebre nelle tradizioni messicane, che la rappresentano caduta dal suo stato primigenio di felicità e coscienza.

Secondo i libri di Zoroastro, il primo uomo e la prima donna furono creati puri e sottomessi ad Ormuzd, il loro creatore.

Ahriman li vide e si sentì geloso della loro felicità. Li avvicinò assumendo la forma di serpente, offrì loro alcuni frutti convincendoli che era lui il creatore di tutto l'universo. Gli credettero e da quel momento la loro natura si alterò, corrompendosi totalmente.

I monumenti e le tradizioni degli Indù confermano la storia di Adamo e di Eva e della loro caduta. Questa tradizione si ripete anche tra i buddisti tibetani ed era insegnata anche dai cinesi e dagli antichi persiani.

Il peccato originale è quindi la radice dell'ego, la *causa causarum* del me stesso, del se stesso.

Le espiazioni che si celebrano presso i diversi popoli per purificare il bimbo nel suo ingresso alla vita costituiscono di fatto un patto di magia sessuale.

In Messico, nello Yucatàn, si portava il bambino nel tempio, dove il sacerdote versava sulla sua testa l'acqua battesimale e gli dava un nome. Nelle Canarie, le donne adempivano questa funzione al posto dei sacerdoti.

Adamo ed Eva compaiono sempre separati dal tronco dell'albero paradisiaco. Nella maggior parte dei casi, il serpente attorcigliato al tronco di quest'albero viene raffigurato con la testa umana.

Solo mediante l'adempimento completo del patto magico-sessuale del sacramento del battesimo è possibile annichilire il peccato originale per ritornare in paradiso...

Jakin e Boaz, Urim e Tummin, Apollo e Diana sono certamente le due colonne principali del tempio della sapienza.

In mezzo alle due colonne del tempio si colloca l'Arcano AZF, la chiave della Grande Opera.

Goethe, nell'adorazione della sua Divina Madre Kundalini, il serpente sacro che sale attraverso il sentiero del Tao —il midollo spinale—, esclamava pieno di estasi:

*“Vergine pura nel più bel senso,
Madre degna di venerazione,
regina da noi eletta
e di condizione uguale agli dèi...”*

Anelando morire in se stesso qui ed ora, quel grande iniziato, durante la copula metafisica, dopo aver compreso integralmente qualsiasi errore psicologico, gridava con tutte le forze della sua anima:

*“Frecce, trapassatemi!
Lance, assoggettatemi!
Mazze, feritemi!
Tutto sparisca,
svanisca tutto.
Brilli la stella perenne,
fuoco dell'eterno amore”.*

Comprendere ed eliminare: ecco la chiave della croce di sant'Andrea; questo è il modo di morire istante per istante...

Non è possibile eliminare radicalmente un difetto psicologico senza prima averlo compreso integralmente in tutti i livelli della mente.

Durante il coito chimico, la nostra Madre cosmica individuale, Devi Kundalini, può e deve impugnare la picca santa, l'asta di Minerva, la lancia di Achille, l'arma di Longino, per distruggere il difetto psicologico che abbiamo compreso realmente. *“Chiedete e vi sarà dato, bussate e vi sarà aperto”.*

Racconta la leggenda dei secoli che il Signore Ketzalcoatl, alla vigilia della sua caduta, disse:

“—Le mie case dalle ricche piume, le mie case di conchiglie dicono ch'io debba lasciare.

Allora, pieno di allegria, comandò affinché andassero a prendere la regina, la Stuoia Preziosa.

—*Andate e portate con voi la regina Ketzalpetatl (l'Eva della mitologia ebraica), colei che è la gioia della mia vita, affinché possiamo bere insieme, bere fino ad ubriacarci.*

Andarono i paggi fino al palazzo di Tlamachuyan e da lì portarono la regina.

—*Signora regina, figlia mia, ci manda il re Ketzalcoatl, per portarti da lui: vuole che tu goda con lui.*

Lei rispose: —Ci andrò.

Quando Ketzalpetatl giunse, sedette vicino al re; le diedero da bere per quattro volte e la quinta in onore alla sua grandezza.

Quando divenne ebbra, i maghi cominciarono a cantare e Ketzalcoatl, vacillante, si alzò e in mezzo a quei canti disse alla principessa: —Sposa, godiamo bevendo questo liquore (si riferiva al liquore della lussuria).

Siccome erano ubriachi, nulla dicevano con la ragione (il lussurioso non intende ragioni).

Il re non fece più penitenza, non andò più al bagno rituale e non si recò neppure a pregare nel tempio. Alla fine il sonno li imprigionò entrambi. Al risveglio, il giorno successivo, i due divennero tristi, il loro cuore era oppresso”.

Nella mitologia ebraica si dice che anche Adamo ed Eva divennero molto tristi dopo aver mangiato il frutto proibito, e gli si aprirono gli occhi e si resero conto d'esser nudi; quindi cucirono foglie di fico e ne fecero panni.

“Ketzalcoatl allora disse: —Mi sono ubriacato, ho peccato, niente ormai potrà lavare la macchia che ho gettato su di me. Allora con le guardie si mise a cantare una canzone. La moltitudine che lo attendeva fuori la si fece attendere ancora.

Mortificato e con le lacrime agli occhi, colmo di pena e di angoscia nel rendersi conto che le sue cattive azioni erano già note, senza che nessuno lo consolasse, dinanzi al suo Dio si mise a piangere”.

Questo è testuale dall'epica nawatl e c'invita a meditare.

Ciò che in seguito accadde è facile dedurlo se leggiamo i seguenti versetti della Bibbia ebraica:

“Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da dove era stato tratto. Scacciò l'uomo e pose ad oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada folgorante, per custodire la via all'albero della vita” (Genesi 3, 23-24).

La fuga di Ketzalcoatl, la sua uscita misteriosa dalla Tulla paradisiaca risulta certamente insolita, inusitata.

Dicono che in quel frangente bruciò tutte le sue case d'oro e d'argento, quelle di conchiglie rosse e tutte le raffinatezze dell'arte tolteca.

Opere d'arte meravigliose, opere preziose e belle, tutto sotterrò, tutto nascose in luoghi segreti o all'interno delle montagne o dentro i burroni.

Ricchissimo tesoro inesauribile che successivamente egli ebbe da ricercare; ricchezza esoterica nascosta tra le viscere della terra.

Mistici paragrafi di Anawak che, saggiamente tradotti in termini gnostici ed alchemici, risultano superlativi.

La riduzione metallica dell'oro spirituale è sempre la conseguenza o corollario inevitabile di ogni caduta sessuale.

Quando si allude alle “opere meravigliose dell'arte”, alle “opere d'arte preziose e belle”, è conveniente studiare tra le righe la Grande Epistola Universale di san Giacomo Maggiore, il benedetto patrono della Grande Opera (vedi Bibbia).

Enoch trovò il tesoro nascosto ed imperituro tra le montagne viventi del monte Moria. Ognuno di noi deve cercare la sua eredità perduta.

Il tesoro non si trova mai sulla superficie della terra, è necessario discendere nell'Averno per trovarlo.

Visita Interiora Terræ Rectificando Invenies Ocultum Lapidem: visita l'interno della terra e rettificando incontrerai la pietra occulta.

Indubbiamente, la pietra filosofale e tutte le gemme preziose della Gerusalemme celeste, che simboleggiano le virtù ed i poteri cosmici trascendentali, costituiscono il tesoro di Ketzalcoatl, la nostra ricchezza intima personale che abbiamo lasciato nascosta uscendo dall'Eden e che dobbiamo cercare dentro noi stessi, qui ed ora.

“Davanti all’«albero della vecchiaia» il Signore vide il suo volto e pieno d'infinito dolore disse: —Sono vecchio.

In un'altra occasione, giunto in un luogo diverso si riposò, si sedette sopra una pietra poggiandovi anche le mani. Rimase a contemplare Tulla e facendo ciò si mise a piangere.

Piangeva con grandi singhiozzi. Un doppio filo di gocce come grandine colava; sul suo volto scorrevano le gocce e con le lacrime egli perforò la roccia; le gocce del suo pianto, cadendo, perfino la pietra trapassarono.

Le mani che sulla roccia aveva poggiato ben impresse vi rimasero, pure dove sedette rimase l'impronta delle sue natiche, come fosse roccia di fango. Ancora si vedono lì le orme delle sue mani, nel luogo detto Temakpalko”.

In realtà, *sensu lato*, nella “roccia”, nella “pietra” —nel sesso— giace nascosta l'elettricità sessuale trascendentale che può tanto schiavizzare quanto liberare l'uomo.

Queste note chiarificatrici c'invitano alla riflessione: il fenomeno di Ketzalcoatl è sempre stupefacente e di una attualità palpitante.

Non stiamo certamente facendo chiarimenti semantici; vogliamo solo commentare per via fenomenologica il messaggio di Ketzalcoatl.

Dicono che il benedetto, dopo aver molto sofferto, arrivò in un luogo chiamato “ponte di pietra”.

“C'è acqua in questo luogo (l'ens seminis), acqua che si eleva zampillando, acqua che si espande e si diffonde”.

Gli antropologi attuali hanno interpretato tutto ciò in modo disuguale ed erroneo. Costoro non sanno nulla su quanto concerne l'esoterismo di Anawak; ignorano il senso religioso di questi canti.

Benché ciò appaia totalmente estraneo allo gnosticismo, in realtà non lo è affatto e, anzi, dobbiamo porre grande enfasi in quel che segue: “Il beato tornò sulla strada che una volta aveva abbandonato”. Dicono che staccò una roccia e ne fece un ponte e su di esso passò all'altra sponda.

Fu in questo modo che il grande Avatara degli aztechi riprese la sua strada ed arrivò in un luogo che si chiama “acqua dei serpenti”.

Gli autori arabi danno a questa fonte il nome di *Holmat* e inoltre ci rivelano che le sue acque diedero l'immortalità al profeta Elia. Situano la famosa fonte nel *Modhallan*, termine la cui radice significa “mare oscuro e tenebroso”, indicando con ciò il caos metallico, sperma sacro o materia prima della Grande Opera.

Questa conoscenza sfugge alle normali analisi razionalistiche; si tratta di insegnamenti sovrazionali che possono essere appresi, captati solo mediante l'aiuto di un guru.

Il *servus fugitivus* di cui abbiamo bisogno è un'acqua minerale e metallica, solida e tagliente, con l'aspetto di una pietra e di facile liquefazione.

Quest'acqua coagulata, a forma di massa pietrosa, è l'*Alkaest*, il diluente universale, l'acqua dei serpenti, è l'anima metallica dello sperma sacro, il mercurio della filosofia segreta: il risultato meraviglioso della trasmutazione sessuale.

I saggi si sono sempre mostrati molto riservati in merito al mercurio filosofale, le cui fasi successive possono essere dirette a piacimento dell'operatore intelligente.

Se la tecnica abbisogna di un certo tempo e richiede qualche sforzo, come contropartita risulta di estrema semplicità. Non

richiede alcuna perizia né abilità professionale, bensì solo la conoscenza di un curioso artificio che costituisce quel *secretum secretorum* che noi gnostici abbiamo già divulgato pubblicamente: la connessione *lingam-yoni* (fallo-utero) senza versare mai nella vita il vaso di Ermete.

Karl Meagh dice: *“Quando, nella fase della tensione muscolare e prima dell'inversione delle correnti, sorge la sensazione dell'imminente eiaculazione, il fluido seminale può essere fermato riversando la lingua all'indietro il più possibile e trattenendo la respirazione. Si raccomanda anche la contrazione dei muscoli dell'ano, come se si stesse praticando l'esercizio di concentrazione sul chakra Muladhara”*.

L'anima metallica dello sperma è l'Ermete, il Mercurio tintorio che porta in sé l'oro mistico, nella stessa maniera in cui san Cristoforo porta Gesù e l'agnello porta il proprio vello.

Fu così, mediante il mercurio della filosofia segreta, che il beato Signore Ketzalcoatl poté rigenerare l'oro nella sua anima, nel suo spirito e nei corpi esistenziali superiori dell'Essere.

Inutilmente i tenebrosi cercano di far sì che il benedetto ritorni al passato peccaminoso...

“—In nessun modo adesso mi è possibile tornare —rispose il Signore—, debbo andarmene.

—Dove andrai Ketzalcoatl?

—Vado —disse loro— nella terra dal colore rosso, vado ad acquisire il sapere.

Loro gli chiesero: —E lì che farai?

—Vado perché chiamato: il Sole mi chiama.

—Molto bene; lascia, dunque, la cultura tolteca.

Il benedetto allora gettò i suoi beni nell'acqua (i suoi beni materiali, le cose illusorie di questo mondo), le sue collane di gemme che all'istante sprofondarono. Da quel tempo il luogo si chiamò «acqua dei ricchi gioielli».

Avanza un poco di più, giungendo in un altro posto che si chiama «luogo dove dormono» (L'orco dei classici, il limbo dei cristiani, il sonno dell'incoscienza in questa valle di lacrime).

Proprio lì, incontra un adepto della «mano sinistra» che dice: —Dove vai?

Il benedetto risponde: —Vado alla terra di color rosso, vado ad acquisire la sapienza.

—Molto bene, bevi questo vino d'oblio, io sono venuto a portarlo per te.

—No, non posso neppure gustarne un po'.

—Dovrai berne a forza; neppure io posso lasciar passare, né permettere che tu prosegua il tuo cammino senza bere. Io debbo far bere e perfino ubriacare. Bevi dunque!

Allora Ketzalcoatl, con una cannuccia, bevve il vino (poiché era un bodhisattva caduto).

Una volta che l'ebbe bevuto, cadde spossato a causa del tanto camminare, cominciando a russare nel sonno (durante molte reincarnazioni, passando per indicibili amarezze), ed il suo russare s'udiva da molto lontano; e alla fine (risvegliò nuovamente la coscienza) guardava da una parte e dall'altra, guardava anche se stesso ravviandosi i capelli. Questa è la ragione per cui quel posto porta il nome di «luogo dove dormono».

Nuovamente riprese il viaggio e giunse alla cima che si trova tra il monte Fumigante (che simbolizza il lingam) e la Donna Bianca (che simbolizza lo yoni), e lì, su di lui e sugli accompagnatori che portava con sé, i suoi buffoni ed i suoi storpi (gli aggregati psichici o elementi inumani), cadde la neve e tutti morirono congelati”.

“Che la carne abbandoni le ossa”, esclamavano i vecchi alchimisti medioevali durante il coito chimico. Esoterici tormenti delle confraternite di sant'Andrea del cardo. Indubbiamente, la

croce ad X è il simbolo meraviglioso della morte di tutti quegli elementi inumani che nel loro insieme costituiscono l'ego, l'io. Allegorico supplizio di sant'Andrea, spaventose torture nella nona sfera (la regione del sesso), rimorsi, annichilazione buddista.

È possibile creare l'oro dello spirito o rigenerarlo solo annichilando tutti quei buffoni, storpi, aggregati psichici che personificano i nostri difetti.

Il benedetto ora cantava, ora piangeva e lavorava con infinita pazienza nella forgia dei ciclopi (il sesso).

“Pianse a lungo e dal suo petto lanciò sospiri profondi. Fissò lo sguardo sulla montagna dai colori pezzati (la montagna della resurrezione) e verso di essa s'incamminò. Da tutte le parti faceva prodigi e lasciava tracce meravigliose del suo passaggio (come in altre epoche li aveva fatti il gran Kabir Gesù in Terra Santa).

Giungendo alla spiaggia, costruì un'intelaiatura di serpenti (poiché aveva raggiunto lo sviluppo completo dei sette gradi del potere del fuoco) ed una volta terminata (completa), vi si sedette e se ne servì come barca”.

Tutto ciò ci rammenta il Buddha Gautama, seduto su un serpente ai piedi dell'albero Bodhi, lo straordinario fico, simbolo magnifico della potenza sessuale. Pioveva e l'acqua, formando una pozza, uno stagno, minacciava di affogarlo; però Gautama, seduto sulla serpe, se ne servì come barca.

Le ricorrenze che possiamo estrapolare dai diversi testi ci parlano della serpe ignea dei nostri magici poteri, l'aspetto femminile del Binah ebraico, la sposa di Shiva, il Terzo Logos, lo Spirito Santo, la nostra Madre cosmica personale che, mediante l'eliminazione degli elementi inumani che portiamo dentro, ci salva dalle acque burrascose della vita.

“Il benedetto Signore Ketzalcoatl si allontanò, scivolò nelle acque (spermatiche del primo istante) e nessuno sa come arrivò al luogo dal colore rosso”.

Manifestamente, anche il gran Kabir Gesù arrivò alla terra dal colore rosso quando lo ammantarono di porpora, ponendogli sul capo una corona intrecciata di spine. Allora lo salutarono ironicamente, dicendogli: “*Salve, re dei giudei!*” E colpendolo alla testa con una canna gli sputavano addosso e inginocchiati gli facevano riverenze.

Effettivamente è nel crogiolo sessuale erotico che la materia prima della Grande Opera, come il Cristo, soffre la sua passione; è nel crogiolo della nona sfera che muore per poi resuscitare purificata, spiritualizzata, trasformata.

Nella Caldea, le *ziggurat*, torri generalmente di tre piani, alla cui categoria appartenne anche la famosa torre di Babele, erano dipinte con tre colori: nero, bianco, e rosso porpora.

Per dare un'idea della importanza straordinaria che nella filosofia ermetica assume il simbolismo dei colori della Grande Opera, osserviamo come la Madonna viene sempre rappresentata vestita di blu (l'equivalente del nero), Dio di bianco ed il Cristo di rosso.

Nei sacri templi del vecchio Egitto dei faraoni, quando il neofita si trovava sul punto di subire le prove iniziatiche, un Maestro si avvicinava a lui e gli mormorava all'orecchio questa frase misteriosa: “*Ricordati che Osiride è un dio nero!*”

Evidentemente, questo è il colore specifico delle tenebre e delle ombre, del diavolo al quale si sono sempre offerte le rose nere, ed anche quello del caos primitivo, dove tutti gli elementi ed i germi della vita si mescolano e si confondono totalmente; il simbolo dell'elemento terra, della notte e della morte radicale di tutti quegli aggregati psichici che nel loro insieme costituiscono il me stesso.

Indubbiamente, come nella Genesi ebraica, il giorno succede alla notte, così anche la luce succede all'oscurità.

Beati coloro che sono stati rigenerati e lavati dal sangue dell'Agnello (il fuoco sessuale): saranno sempre vestiti con abiti bianchi.

Nella terra sacra dei faraoni, Ptah, il rigeneratore, usava sempre la tunica di lino bianco per indicare la rinascita dei puri, di coloro cioè che erano morti in se stessi.

Per l'applicazione sistematica del nostro punto di vista in relazione con i colori della materia prima della Grande Opera, è urgente ricordare ai nostri studenti gnostici che, prima di giungere alla terra dal colore rosso, Ketzalcoatl, il Cristo messicano, usò con pieno diritto la tunica gialla.

Il colore bianco succede al nero, il giallo al bianco e la porpora dei re sacri delle dinastie solari succede sempre al giallo.

Quando il benedetto giunse alla terra dal colore rosso, ammantò le sue spalle con la porpora dei re divini e resuscitò dai morti.

Dicono che allora si poté guardare nelle acque come fossero uno specchio (lo specchio dell'alchimia). Il suo volto era nuovamente bello (il ritorno al paradiso perduto); indossò le vesti più belle ed avendo acceso un falò vi si gettò tra le fiamme (il suo fuoco sessuale distrusse completamente il suo ego psicologico non lasciando neppure la cenere), e gli uccelli dalle belle piume (gli uccelli dello spirito) vennero per osservarlo ardere: il pettirosso, l'uccello color turchese, l'uccello tornasole, l'uccello rosso e blu, il giallo dorato e mille altri uccelli bellissimi.

“Quando il falò cessò di ardere (terminata la Grande Opera), il suo cuore si elevò giungendo fin nei cieli. Lì si trasformò in una stella, la quale è l'astro dell'alba e del crepuscolo. Prima era sceso nel regno dei morti e dopo sette giorni di permanenza salì trasformato in un astro”.

L'iniziatore ci mostra sempre lo specchio dell'alchimia in una mano, mentre nell'altra sostiene il corno di Amaltea; al suo lato vediamo l'albero della vita, così profondamente studiato dai

cabalisti ebraici; lo specchio rappresenta sempre l'inizio dell'opera, l'*albero della vita* ne indica la fine ed il corno dell'abbondanza il risultato.

Ketzalcoatl trasformò il diavolo, la pietra grezza, materiale e grossolana, in Lucifero, la pietra angolare della Grande Opera, l'arcangelo della luce: la stella del mattino.

Il diavolo, riflesso del nostro Logoi interiore, fu la più eccelsa creatura prima che cadessimo nella generazione animale. *“Imbianca l'ottone e brucia i tuoi libri”*, ci ripetono i maestri dell'arte ermetica.

Il beato, nel passare attraverso le torture dei fratelli della confraternita del cardo, imbiancò il diavolo, facendogli riassumere il suo stato primordiale e risplendente.

Chi muore in se stesso qui ed ora libera il Prometeo incatenato e questi lo ripaga con abbondanza perché è un colosso con potestà sui cieli, sulla terra e sugli inferni.

Il Lucifero-Prometeo, integrato radicalmente con tutte le parti del nostro Essere, fa di noi qualcosa di diverso, di differente: una creatura esoterica, un arcangelo, una potestà terribilmente divina...

È utile ricordare in questo trattato che le sante donne, quando entrarono nel sepolcro del salvatore del mondo, invece dell'uomo che avevano conosciuto videro un angelo ricoperto da una lunga veste bianca e si spaventarono.

È scritto: *“Al vincitore che persevera sino alla fine nelle mie opere, darò autorità sopra le nazioni; le pascolerà con bastone di ferro e le frantumerà come vasi di terracotta, con la stessa autorità che a me fu data dal Padre mio e darò a lui la stella del mattino”* (Venere-Lucifero) (Apocalisse 2, 26-28).

Enrico Khunrath, nel suo *Amphiteatrum Sapientiae Aeternae*, scrive:

“Alla fine, quando l'opera è passata dal colore cinerino al bianco puro e poi al giallo, vedrai la pietra filosofale (il citato

arcangelo), *il nostro Re (il Terzo Logos) innalzato sopra i dominatori mentre esce dal sepolcro vitreo, si alza dal letto ed accorre al nostro scenario mondano con il suo corpo glorificato, cioè rigenerato e ultraperfetto*".

Diciamo, per chiarire, che il termine *pietra filosofale* secondo la lingua sacra significa: pietra che porta il segno del sole. Naturalmente questo segno solare viene caratterizzato dal colore rosso, che può variare d'intensità.

Un vecchio alchimista diceva: *"Ciò che noi cerchiamo, insieme a tutti i filosofi, non è l'unione di un corpo e di uno spirito metallici, bensì la condensazione, l'agglomerazione di questo spirito in un involucro coerente, saldo e refrattario, in grado d'avvolgerlo, d'impregnare tutte le sue parti e di assicurargli una protezione efficace. Quest'anima, spirito o fuoco riunito (debitamente mischiato con Venere-Lucifero), concentrato e coagulato nella più pura, più resistente e più perfetta delle materie terrestri, è ciò che chiamiamo «la nostra pietra». E possiamo certificare che qualsiasi impresa non avente questo spirito per guida e questa materia per base non condurrebbe mai alla meta prefissata"*.

Capitolo Decimo

ANTROPOLOGIA GNOSTICA

Siccome gli studi gnostici sono progrediti straordinariamente in questi ultimi tempi, nessuna persona colta cadrebbe oggi, come anticamente, nell'errore semplicistico di far sorgere le correnti gnostiche da qualche esclusiva latitudine spirituale.

Sebbene sia vero che in qualsiasi sistema gnostico dobbiamo tenere conto dei suoi elementi ellenistico-orientali, includendo la Persia, la Mesopotamia, la Siria, l'India, la Palestina, l'Egitto, ecc., non dovremmo mai ignorare i principi gnostici percettibili nei sublimi culti religiosi dei nawa, dei toltechi, degli aztechi, degli zapoteci, dei maya, dei chibcha, dei quechua, degli incas, dell'Amerindia.

Parlando molto francamente e senza alcuna incertezza, diremo: la Gnosi è un funzionalismo molto naturale della coscienza, una *philosophia perennis et universalis*.

Indiscutibilmente la Gnosi è la conoscenza illuminata dei misteri divini riservata ad una *élite*.

La parola “gnosticismo” racchiude nella sua struttura grammaticale l'idea di sistemi e correnti dedicate allo studio della Gnosi.

Questo gnosticismo implica una serie coerente, chiara e precisa di elementi fondamentali verificabili mediante l'esperienza mistica diretta: la maledizione, da un punto di vista scientifico e filosofico, l'Adamo ed Eva della Genesi ebraica, il peccato

originale e l'uscita dal paradiso, il mistero del Lucifero nawatl, la morte del me stesso, i poteri creatori, l'essenza del *Salvator Salvandus*, i misteri sessuali, il Cristo intimo, la serpe ignea dei nostri magici poteri, la discesa negli inferi, il ritorno all'Eden e il dono di Mefistofele.

Solo le dottrine gnostiche che implicino le suddette basi ontologiche, teologiche ed antropologiche fanno parte dello gnosticismo autentico.

“Pre-gnostico” è il sistema che in forma concreta, evidente e specifica, presenta un certo carattere rilevabile nei sistemi gnostici, ma integrato in una concezione completamente estranea allo gnosticismo rivoluzionario; pensiero che sicuramente non è gnostico, ma che tuttavia lo sembra.

“Proto-gnostico” è ogni sistema gnostico allo stato incipiente e germinale; movimento diretto da un atteggiamento molto simile a quello che caratterizza le correnti gnostiche specifiche.

L'aggettivo “gnostico” può e deve essere applicato intelligentemente nei concetti che in ogni caso siano connessi con la Gnosi e con lo gnosticismo.

Il termine “gnostizzante” è indiscutibilmente molto vicino a “pre-gnostico” per il suo significato, giacché il vocabolo, in senso stretto, si collega con aspetti intrinseci che possiedono una certa somiglianza con lo gnosticismo universale, ma integrati in una corrente non definita come Gnosi.

Stabiliti fermamente questi chiarimenti semantici, possiamo subito a definire con estrema chiarezza lo gnosticismo.

Sarà utile ribadire con forza in questo trattato che lo gnosticismo è un processo religioso molto intimo, naturale e profondo. È un esoterismo autentico, basilare, che si sviluppa d'istante in istante con esperienze mistiche molto personali, completo di dottrina e riti propri: una straordinaria dottrina che fondamentalmente adotta la forma mitica e, a volte, mitologica;

una magica ed ineffabile liturgia con una viva istruzione per la coscienza superlativa dell'Essere.

Manifestamente la conoscenza gnostica sfugge sempre alle normali analisi del razionalismo soggettivo. La correlazione di questa conoscenza è l'intima infinità della persona: l'Essere.

La ragione d'essere dell'Essere è lo stesso Essere. Solo l'Essere può conoscere se stesso; l'Essere pertanto si autoconosce nella Gnosi.

L'Essere, rivalutandosi e conoscendo se stesso, è l'autognosi; indubbiamente quest'ultima in se stessa è la Gnosi.

L'autoconoscenza dell'Essere è un movimento oltre il razionale che dipende da Lui e che non ha nulla a che vedere con l'intellettualismo.

L'abisso che esiste tra l'Essere e l'ego è insormontabile e per questo il *pneuma*, lo spirito, si riconosce; e questo riconoscersi è un atto autonomo per il quale la ragione soggettiva del mammifero intellettuale risulta inefficace, insufficiente, terribilmente povera.

L'autoconoscenza, l'autognosi, implica l'annientamento dell'ego come lavoro previo, urgente, improrogabile.

L'io, o ego, è costituito dalle addizioni e sottrazioni di elementi soggettivi, inumani, bestiali, che indiscutibilmente hanno un inizio ed una fine.

L'essenza, la coscienza insaccata, imbottigliata, avviluppata dentro i diversi elementi che costituiscono il me stesso, l'ego, purtroppo si manifesta dolorosamente in virtù del proprio condizionamento.

Dissolvendo l'io, l'essenza o coscienza si risveglia, s'illumina, si libera, e allora avviene come conseguenza o corollario l'autoconoscenza, l'autognosi.

Indubbiamente la rivelazione legittima ha nell'autognosi le sue basi manifeste ed incontestabili.

La rivelazione gnostica è sempre immediata, diretta, intuitiva; esclude radicalmente le operazioni intellettuali di tipo soggettivo e non ha niente a che vedere con l'esperienza e l'assemblaggio dei dati fondamentalmente sensoriali.

L'intelligenza o *nous* nel suo senso gnoseologico, sebbene possa servire come base all'intendimento illuminato, ricusa chiaramente la caduta nel vano intellettualismo.

Risultano evidenti le caratteristiche ontologiche, *pneumatiche* o spirituali del *nous* (l'intelligenza).

In nome della verità dichiaro solennemente che è l'Essere l'unica reale esistenza, davanti alla cui trasparenza ineffabile e terribilmente divina, quello che chiamiamo ego, io, me stesso, se stesso, è mera tenebra esteriore, pianto e stridor di denti.

L'autognosi o riconoscimento autagnostico dell'Essere, dato l'aspetto antropologico del *pneuma* o spirito, risulta qualcosa di decisamente salvatore.

Conoscere se stesso è aver raggiunto l'identificazione con il proprio Essere divino.

Sapere d'esser identico al proprio *pneuma* o spirito, sperimentare direttamente l'identificazione tra il conosciuto ed il conoscente è proprio quello che possiamo e dobbiamo definire autognosi.

Ostensibilmente questa rivelazione straordinaria ci invita a morire in noi stessi affinché l'Essere si manifesti in noi.

Per contro, allontanarsi dall'Essere, continuare come ego all'interno dell'eresia del separatismo significa condannarsi all'involuzione sommersa nei mondi inferni.

Questa riflessione evidente ci conduce al tema della libera scelta gnostica. Indiscutibilmente lo gnostico serio è un eletto a posteriori.

L'esperienza gnostica permette al devoto sincero di conoscersi e di autorealizzarsi integralmente.

S'intenda per autorealizzazione l'armonioso sviluppo di tutte le infinite possibilità umane. Non si tratta di dati intellettuali capricciosamente ripartiti, né di un mero chiacchiericcio superfluo di ciarla ambigua. Tutto ciò che in questi paragrafi stiamo esponendo si deve intendere come esperienza autentica, vissuta, reale.

Non esiste nelle correnti gnostiche il dogma della predestinazione ortodossa, che ci imbottiglierebbe lentamente in una stretta concezione della deità antropomorfica.

In greco, Dio è *Theos*, in latino, *Deus*, ed in sanscrito, *Div* o *Deva*, vocabolo che si traduce *angelo* o *angeli*.

Anche tra i popoli semitici maggiormente conservatori, il più antico Dio della Luce, *El* o *Ilu*, appare nei primi capitoli della Genesi nella sua forma plurale sintetica degli *Elohim*.

Dio non è nessun individuo umano o divino in particolare: Dio è dèi. Egli è l'esercito della voce, la grande parola, il Verbo del vangelo di san Giovanni, il Logos creatore, l'unità multipla perfetta.

Autoconoscersi e realizzarsi nell'orizzonte delle infinite possibilità implica l'ingresso o il reingresso nell'esercito creatore degli *Elohim*.

Questa è la sicurezza dello gnostico: l'Essere gli si è manifestato interamente ed i suoi splendori meravigliosi distruggono radicalmente tutte le illusioni.

L'apertura del *pneuma* o spirito divino dell'uomo racchiude il totale contenuto soteriologico.

Se si possiede la Gnosi dei grandi misteri arcaici è perché alcuni uomini molto santi, grazie alla loro lealtà dottrinaria, riuscirono ad approssimarsi al dinamismo rivelatore dell'Essere.

Senza una previa informazione sull'antropologia gnostica, sarebbe più che impensabile lo studio rigoroso dei diversi reperti antropologici della cultura azteca, tolteca, maya, egizia, ecc., ecc.

In questioni di antropologia profana —mi si conceda il paragone—, se si desiderano conoscere risultati, basta lasciare in piena libertà una scimmia, un orango dentro un laboratorio e restare ad osservare ciò che succede.

I codici messicani, i papiri egizi, le tavole assire, i rotoli del mar Morto, le strane pergamene, così come certi antichissimi templi, i sacri monoliti, i vecchi geroglifici, le piramidi, i sepolcri millenari, ecc., offrono nella loro profondità simbolica un significato gnostico che definitivamente sfugge all'interpretazione letterale, e che mai ha avuto un valore esplicativo d'indole esclusivamente intellettuale.

Il razionalismo speculativo, invece di arricchire il linguaggio gnostico, purtroppo lo impoverisce, giacché i racconti gnostici, scritti o rappresentati in qualsiasi forma artistica, si orientano sempre verso l'Essere.

Ed è proprio in questo interessantissimo linguaggio semifilosofico e semimitologico della Gnosi che si presentano una serie di costanti straordinarie: simboli a sfondo esoterico trascendentale che nel silenzio dicono molto.

Bene sanno i divini e gli umani che il silenzio è l'eloquenza della sapienza.

I caratteri che specificano chiaramente il mito gnostico, e che si completano a vicenda, sono i seguenti:

1. - La divinità suprema.
2. - L'emanazione e la caduta pleromatica.
3. - Il Demiurgo architetto.
4. - Il *pneuma* nel mondo.
5. - Il dualismo.
6. - Il salvatore.
7. - Il ritorno.

La suprema divinità gnostica è caratterizzabile come l'*Agnostos Theos*: lo spazio astratto assoluto, il Dio ignorato o sconosciuto, l'unica realtà dalla quale emanano gli *Elohim* nell'aurora di qualsiasi creazione universale.

Si ricordi che il *Paranishpanna* è il *Summum Bonum*, l'Assoluto, e pertanto lo stesso *Paranirvana*.

Più tardi, tutto quanto esiste all'apparenza in questo universo avrà una reale esistenza nello stato del *Paranishpanna*.

Incontestabilmente le facoltà della cognizione umana non potranno mai andare oltre l'impero cosmico del Logos maschio-femmina, il Demiurgo creatore, l'esercito della voce: il Verbo.

Jah-Hovah, il Padre-Madre segreto di ognuno di noi, è l'autentico *Jehova*.

Jod, come lettera ebraica, rappresenta il *membrum virili* (il principio maschile); *Eve*, *Heve*, (Eva), come anche *Ebe*, la dea greca della gioventù e la fidanzata olimpica di Eracle, raffigura lo *yonì*, il calice divino, l'eterno femminino.

Il divino rabbi di Galilea, invece di rendere culto al *Jehova* antropomorfo dell'ebraismo, adorò il suo divino maschio-femmina (*Jah-Hovah*), il Padre-Madre interiore.

Il benedetto, crocifisso sul monte dei Teschi, gridò a piena voce: "*Padre, nelle tue mani rimetto il mio spirito*". Ram-Io, Iside, la sua Divina Madre Kundalini lo accompagnò nella *Via Crucis*.

Tutte le nazioni hanno il loro primo Dio o dèi come esseri androgeni; non potrebbe esser diversamente, dal momento che consideravano i loro lontani progenitori primordiali, i loro antenati dal doppio sesso, come esseri divini e dèi santi, alla stessa maniera in cui ancora oggi fanno i cinesi.

In effetti, la concezione artificiosa di un *Jehova* antropomorfo, esclusivista, indipendente dalla sua stessa opera, seduto lassù in un trono di tirannia e di dispotismo, lanciando

tuoni e fulmini contro questo triste formicaio umano, è il risultato dell'ignoranza, mera idolatria intellettuale.

Questa concezione erronea della verità sfortunatamente si è appropriata sia del filosofo occidentale che del religioso affiliato a qualsiasi setta del tutto sprovvista degli elementi gnostici.

Quello che gli gnostici di tutti i tempi hanno rifiutato non è il Dio sconosciuto, *uno*, e sempre presente nella natura, o la *Natura in Abscondito*, bensì il dio del dogma ortodosso, la spaventosa divinità vendicativa della legge del taglione: occhio per occhio, dente per dente.

Lo spazio astratto assoluto, il Dio inconoscibile, non è né un vuoto senza limiti, né una pienezza condizionata, bensì entrambe le cose contemporaneamente.

Lo gnostico esoterista accetta la rivelazione come derivante da esseri divini, dalle vite manifestate, però mai dalla vita *una* non manifestata.

La divinità inconoscibile è lo spazio astratto assoluto, la radice senza radice di tutto ciò che è stato, è o sarà.

Questa causa infinita ed eterna si trova, senza dubbio, sprovvista di ogni tipo di attributi; è la luce negativa, l'esistenza negativa, è fuori dalla portata di ogni pensiero o speculazione.

Il mito gnostico di Valentino, che in forma specifica ci mostra i trenta eoni pleromatici che emergono misteriosi dallo spazio astratto assoluto, mediante emanazioni successive ed ordinate in coppie perfette, può e deve servire come archetipo o modello di un mito monista che, in forma più o meno manifesta, si trova presente in ogni sistema gnostico definito.

Questo punto trascendentale della *probolé* si orienta classicamente verso una divisione ternaria del divino: l'*Agnostos Theos* (l'assoluto), il Demiurgo, il pro-Padre, ecc.

Il mondo divino, lo spazio glorioso del Pleroma, sorse direttamente dalla luce negativa, dall'esistenza negativa. Finalmente il *nous*, lo spirito o *pneuma*, contiene in se stesso le

infinite possibilità suscettibili di sviluppo durante la manifestazione. Tra i limiti straordinari dell'Essere e del non Essere della filosofia, si è generata la molteplicità o caduta. Il mito gnostico della caduta di *Sophia* (la divina sapienza), simbolizza solennemente questo terribile scompiglio nel seno del Pleroma.

Il desiderio, la fornicazione, il voler figurare egoisticamente origina il trambusto ed il disordine, produce un'opera adulterata che indiscutibilmente resta fuori dell'ambito divino, benché in essa rimanga intrappolata l'essenza, il *buddhata*, il materiale psichico dell'umana creatura.

L'impulso verso l'unità della vita libera nel proprio movimento può deviare verso l'ego e, nella separazione, forgiare tutto un mondo di amarezze.

La caduta dell'uomo degenerato è il fondamento della teologia di tutti i popoli antichi.

Secondo Filolao, il pitagorico del V secolo a. C., i filosofi antichi sostenevano che l'essenza, il materiale psichico, era sepolta nell'ego come in un tomba, punita per qualche peccato.

Anche Platone testimonia che tale era la dottrina degli orfici e che lui stesso la professava.

Il desiderio smisurato, lo sconvolgimento del regime dell'emanazione, conduce al fallimento.

Il volersi distinguere come ego origina sempre il disordine e la caduta di qualsiasi ribellione angelica.

L'autore del mondo delle forme è, dunque, un gruppo mistico di creatori maschi-femmine o doppi dèi, come Tlalok, il dio della pioggia e dei fulmini, e sua moglie Chalchiuhtlikue — *quella dalla gonna di giada*—, nei panteon maya, aztechi, olmehi, zapotечи, ecc., ecc.

Nella parola Elohim troviamo una chiave trascendentale che c'invita alla riflessione. Elohim viene tradotto come Dio nelle molteplici versioni autorizzate e rivedute della Bibbia.

È un fatto incontrovertibile, non solo dal punto di vista esoterico, bensì anche linguistico, che “Elohim” è un nome femminile con una terminazione plurale maschile.

La traduzione corretta, *sensu lato*, del nome Elohim —in ebraico la H si pronuncia aspirata— è effettivamente: gli dèi e le dee.

“Lo spirito dei princìpi maschile e femminile si librava sulla superficie dell’informe e la creazione ebbe luogo”.

Indiscutibilmente una religione senza dee si trova ad un passo dal completo ateismo.

Se vogliamo veramente l’equilibrio perfetto della vita animica, dobbiamo rendere culto ad Elohim —gli dèi e le dee dei templi antichi— e non al Jehova antropomorfo rifiutato dal gran Kabir Gesù.

Il culto idolatra al Jehova antropomorfo, in luogo di quello agli Elohim, risulta certamente un potentissimo ostacolo al raggiungimento degli stati coscienti sovranormali.

Noi, antropologi gnostici, invece di ridere scettici —come gli antropologi profani— dinanzi alle rappresentazioni degli dèi e delle dee nei diversi panteon aztechi, maya, olmechi, toltechi, incas, chibcha, druidi, egizi, indù, caldei, fenici, mesopotamici, persiani, romani, tibetani, ecc., ecc., cadiamo prosternati ai piedi di quelle divinità, perché in esse riconosciamo l’Elohim creatore dell’universo.

“Colui che ride di ciò che non conosce è sulla strada giusta per divenire un idiota”. La deviazione del Demiurgo creatore, l’antitesi, l’inevitabile, è l’inclinazione verso l’egoismo, l’origine reale di tante amarezze.

Indubbiamente la coscienza egoistica s’identifica con Jahvé, il quale, secondo Saturnino di Antiochia, è un angelo caduto: il genio del male.

L’essenza, la coscienza imbottigliata nell’ego, si manifesta dolorosamente nel tempo in virtù del suo condizionamento. Detta

situazione —certamente non molto gradevole— incessantemente ripetuta nei racconti gnostici del *pneuma*, sottomesso crudelmente alle potenze della Legge, al mondo ed all'abisso, risulta tanto chiara da non dover insistere ancora su di essi.

Sono tanto evidenti la debolezza e l'impotenza sconcertanti del povero mammifero intellettuale, erroneamente chiamato uomo, che non riesce a sollevarsi dal fango della terra senza l'aiuto del divino.

Da qualche parte esiste un vecchio detto che recita così:
Aiutati che Dio ti aiuta.

Solo il raggio igneo, imperituro, racchiuso nel fondo della sostanza oscura, informe e frigida, può ridurre l'io psicologico in polvere cosmica per liberare la coscienza, l'essenza.

Con parole ardenti dichiariamo: soltanto l'alito divino può reintegrarci nella verità; questo però è possibile solo attraverso lavori coscienti e sacrifici volontari.

Il possesso specifico della Gnosi va sempre accompagnato da un certo atteggiamento di distacco o di allontanamento nei confronti di questo mondo *mayavico*, illusorio.

Lo gnostico autentico vuole un cambiamento definitivo; sente intimamente i segreti impulsi dell'Essere. Da qui la sua angoscia, rifiuto o imbarazzo di fronte ai diversi elementi inumani che costituiscono l'io.

Colui che anela fondersi nell'Essere si addossa la condanna e lo spavento davanti agli orrori del me stesso.

Contemplarsi come un momento della totalità è sapersi infinito e rifiutare con tutte le forze dell'Essere l'egoismo nauseante del separatismo.

Due stati psicologici si aprono davanti allo gnostico definito:

- a) quello dell'Essere, trasparente, cristallino, impersonale, reale e vero;

b) quello dell'ego, l'insieme degli aggregati psichici che impersonano i difetti, la cui sola ragione d'esistere è l'ignoranza.

L'ego superiore e l'ego inferiore sono solo due sezioni di una stessa cosa, aspetti diversi del me stesso, svariate sfaccettature dell'infernale.

Il sinistro, losco e tenebroso ego superiore, medio o inferiore è pertanto l'addizione, la sottrazione e la moltiplicazione continua degli aggregati psichici inumani.

Il cosiddetto ego superiore è certamente un sotterfugio del me stesso, uno stratagemma intellettuale dell'ego che cerca delle scappatoie per continuare ad esistere, una forma molto sottile di autoinganno.

L'ego è un'opera orripilante composta da molti volumi, il risultato di innumerevoli ieri, un nodo fatale che bisogna sciogliere.

L'autoelogio egoistico, il culto dell'ego, la sopravvalutazione del me stesso è paranoia, idolatria della peggiore specie.

La Gnosi è rivelazione o scoperta, aspirazione raffinata, sincretismo concettuale, massimi raggiungimenti.

Ostensibilmente, tanto in essenza quanto nella forma, la Gnosi e la "grazia" sono identificabili fenomenologicamente.

Senza la grazia divina, senza l'aiuto straordinario dell'alito sacro, l'autognosi, l'autorealizzazione intima dell'Essere risulterebbe qualcosa di più che impossibile.

Autosalvarsi è ciò che serve, e questo esige la piena identificazione di colui che salva e di colui che è salvato.

Il divino che abita nel fondo dell'anima, l'autentica e legittima facoltà conoscente, annienta l'ego ed assorbe l'essenza nel suo parossismo, ed in totale illuminazione la salva. Questo è il tema del *Salvator Salvandus*.

Lo gnostico che è stato salvato dalle acque ha chiuso il ciclo delle amarezze infinite, ha travalicato il confine che separa l'ambito ineffabile del Pleroma dalle regioni interiori dell'universo; è fuggito valorosamente dall'impero del Demiurgo perché ha ridotto l'ego in polvere cosmica.

Il passaggio attraverso i diversi mondi, l'annichilazione successiva dei diversi elementi inumani consolida questa reintegrazione nel sacro sole assoluto ed allora, trasformati in creature terribilmente divine, passiamo oltre il bene ed il male.

Capitolo Undicesimo

MESSICO-TENOCHTITLAN

Tenochtitlan ha certamente una spiegazione molto chiara e semplice, spoglia d'inutili artifici: *luogo del Tenochtli, nopale dal duro fico d'India*.

Il cactus tradizionale, nato dalla dura roccia, è un emblema, uno stemma molto antico dei misteri arcaici, il distintivo magico e mistico della città.

Messico etimologicamente deriva dalla radice *metztli*, luna, e da *xiktli*, ombelico o centro.

Messico è una parola classica precolombiana, il cui significato è: *la città che sta in mezzo al lago della Luna*.

È utile ricordare in questo trattato che il vicino popolo degli Otomí designava sempre questa città signorile con il doppio nome di *Anbondo Amadetzana*.

Il termine *Bondo*, in pura lingua otomí, vuol dire “nopale”, mentre *Amadetzana* significa “in mezzo alla luna”.

Lo stemma degli attuali Stati Uniti Messicani, l'aquila trionfante posata sul fico d'India mentre divora un serpente, altro non è che la traduzione fedele dell'emblema arcaico che in un'altra epoca designava la grande Tenochtitlan.

Anche al culmine della gloria, gli antichi messicani non dimenticarono mai che la loro imponente e meravigliosa metropoli era stata fondata sugli acquitrini da una tribù umile e sottovalutata.

Un'antichissima leggenda, che si perde nella notte dei secoli, ci racconta come gli anziani scoprirono in mezzo alle canne della palude, con loro grande sorpresa, *intollihtik inakaithtik*: certi vegetali e certe creature animali che il dio Witzilopochtli aveva loro annunciato: il salice bianco, la rana color smeraldo, il pesce bianco, ecc.

“Quando videro tutto ciò, piansero e gli anziani, senza indugio, dissero: —Dunque è qui dove sorgerà (la nostra città), dato che qui si è rivelato ciò che Witzilopochtli ci aveva predetto e ordinato.

Ma la notte seguente il Dio chiamò il sacerdote Kuauhkoatl (serpente-aquila) e gli disse: —Oh Kuauhkoatl! Avete già visto e vi siete meravigliati di tutto ciò che c'è nella palude di canne! Però udite! C'è qualcosa che non avete ancora visto! Andate subito a contemplare il Tenochtli, sul quale noterete come si posa allegramente l'aquila... lì staremo, lì domineremo, aspetteremo, incontreremo le diverse genti, petto e testa nostri. Con le nostre frecce e con i nostri scudi, competeremo con coloro che ci circondano, con tutti quelli che conquisteremo... poiché lì sarà il nostro paese, Messico-Tenochtitlan, il luogo dove grida l'aquila, dove volteggia e dove mangia, il luogo dove nuota il pesce, il luogo dove si lacera il serpente e dove accadranno moltissime altre cose”.

Kuauhkoatl, il ministro dell'Altissimo, ebbro di estasi, riuni immediatamente i messicani per comunicare loro la parola del Signore.

Gli uomini giovani e tutte le donne, gli anziani ed i bambini, traboccanti di giubilo lo seguirono attraverso i pantani, i canneti, le piante acquatiche, ed improvvisamente, tra lo stupore generale, intravidero il segnale preannunciato: l'aquila ribelle posata sul nopale, nel bel mezzo di un macabro festino, trangugiando un serpente.

Fu proprio durante quegli istanti d'ammirazione e di felicità che il Lucifero nawatl, gridando a piena voce, esclamò: “*Oh messicani, sarò lì!*”

“*Per questo, immediatamente i messicani piansero e dissero: —Abbiamo meritato di realizzare il nostro desiderio. Abbiamo visto e ci siamo meravigliati del luogo dove sorgerà il nostro paese; andiamo e riposiamoci.*”

Studiati profondamente questi paragrafi dal ragguardevole contenuto, passiamo subito ad un'analisi di fondo.

Indiscutibilmente il serpente è il simbolo esoterico della sapienza e della conoscenza occulta.

Il serpente è stato usato in relazione con il dio della sapienza, fin dai tempi più antichi.

Il serpente è il simbolo sacro di *Thoth* o *Taut*, e di tutti gli dèi santi come Ermete, Serapis, Gesù, Ketzalcoatl, Buddha, Tlalok, Dante, Zoroastro, Bochica, ecc., ecc.

Qualsiasi adepto della Fratellanza Universale Bianca può essere perfettamente rappresentato dal gran serpente, che occupa un posto molto conosciuto tra i simboli degli dèi nelle pietre nere della Babilonia.

Esculapio, Plutone, Esmun e Knepp, sono tutte divinità con gli attributi del serpente, dice Dupuis. Tutti sono guaritori, elargitori della salute spirituale e fisica, nonché donatori dell'illuminazione.

I Bramini ottennero la loro cosmogonia, la scienza e le arti della loro cultura dai famosi *Naga-Maya*, che in seguito vennero chiamati *Danava*.

I Naga ed i Bramini usarono il simbolo sacro del serpente piumato, emblema indiscutibilmente messicano e maya.

Le *Upanishad* contengono un trattato sulla scienza dei serpenti, ovverosia la scienza della conoscenza occulta.

I Naga —serpenti— del buddismo esoterico sono uomini autentici, perfetti, autorealizzati in virtù della loro conoscenza occulta e protettori della legge del Buddha, in quanto interpretano correttamente le sue dottrine metafisiche.

La corona formata da un aspide, il *Thermuthis*, appartiene ad Iside, la nostra Divina Madre Kundalini personale ed individuale, dal momento che ognuno ha la propria.

Kundalini, il serpente igneo dei nostri magici poteri, attorcigliato dentro il centro magnetico del coccige —la base della spina dorsale— è luminoso come il lampo.

Il gran Kabir Gesù di Nazareth non avrebbe mai consigliato ai suoi discepoli d'esser tanto saggi come il serpente se questo fosse stato un simbolo del male.

È bene ricordare che gli Ofiti, i saggi gnostici egizi della confraternita del serpente, non avrebbero mai venerato nella loro liturgia una serpe viva come simbolo della divina Sophia (la sapienza), se quel rettile fosse stato minimamente in relazione con le potenze del male.

La serpe come deità femminile in noi è la sposa dello Spirito Santo, la nostra Vergine Madre che piange ai piedi della croce sessuale, con il cuore trafitto da sette pugnali.

Stella Maris, la stella del mare, *Marah*, Maria o, per meglio dire, *Ram-Io*, la serpe di fuoco che ascende vittoriosa attraverso il midollo spinale dell'adepto, è la derivazione del nostro Essere, che l'aquila, il Terzo Logos, deve divorare.

I vecchi saggi della terra sacra del *Mayab*, dalla profonda notte dei tempi, affermarono sempre con forza l'idea trascendentale dei festini della serpe: abbiamo bisogno d'essere divorati dal serpente.

È utile che a questo punto venga citata *Tonantzin*, la nostra Divina Madre Kundalini individuale, la donna-serpente, Dio-Madre. La classica *Medea* di *Anawak* —il rovescio della

medaglia— è Koatlíkue, la serpe che annichilisce l'ego prima del festino.

La serpe saturnia non mangia niente d'immondo; lei, la divina sposa di Crono, può divorare solo i principi animici e spirituali, i corpi gloriosi, le forze, le facoltà, ecc., ecc.

In nome della verità dobbiamo formulare il seguente enunciato: senza alcuna eccezione specifica, nessun iniziato, neppure quelli che secondo la tradizione esoterica occidentale hanno raggiunto il grado di *Adeptus Exemptus*, potrebbe usufruire dei poteri del serpente senza esserne stato previamente divorato.

Non basta ottenere l'ascesa del serpente igneo dei nostri magici poteri di chakra in chakra, lungo il canale midollare spinale; è urgente, indifferibile, improrogabile essere divorati dalla serpe. Solo così diventeremo qualcosa di completamente diverso.

Nel *Wotan*, il libro magistrale di De Bourbonn, il semidio messicano, narrando la sua spedizione, descrive un passaggio sotterraneo il cui percorso terminava nella radice dei cieli, aggiungendo poi che questo passaggio non era altro che una buca di serpenti, una tana, e che lui vi fu ammesso poiché era “figlio di serpenti”, ossia era un serpente egli stesso (qualcuno che era stato divorato dal serpente).

“I sacerdoti assiri portavano sempre il nome del loro Dio. Anche i druidi delle regioni celtico-britanniche si chiamavano serpenti. «Sono un serpente, sono un druida», esclamavano.

Il Karnak egizio è fratello gemello del Carnac britannico e quest'ultimo significa: «monte del serpente»”.

De Bourbonn informa che i capi col nome di *Wotan* —il *Ketzalcoatl* o divinità serpente dei messicani— sono i discendenti di Cam e di Canaan.

“Io sono Hivim —esclamano—; essendo un Hivim, appartengo alla grande razza del dragone (serpente). Io stesso sono un serpente, poiché sono un Hivim”.

Al candidato a divenire adepto spettano sempre lotte spaventose, terribili battaglie contro le proprie passioni animali, personificate dai molteplici aggregati psichici o elementi inumani, che deve ridurre in polvere cosmica mediante l'aiuto speciale della dama-serpente.

Le grotte dei Rishi, le dimore di Tiresia e dei veggenti greci furono modellate in linea con quelle dei Naga, i re serpenti che dimoravano nelle cavità delle rocce, sotto terra.

L'adepto vincitore si trasforma in "figlio del serpente" ed in un serpente che dev'essere divorato dall'aquila dello spirito (il Terzo Logos).

Crono-Saturno è Shiva, il primogenito della creazione, l'Essere del nostro Essere, l'arcigerofante e l'arcimago, l'aquila di Anawak.

La mitologia greca considera Crono uno degli dèi più antichi, un vero creatore di dèi.

Saturno-Crono, l'aquila ribelle, divora la serpe per trasformarci in dèi.

In questo mito troviamo nuovamente l'idea trascendentale del fatto che colui che dona la vita è anche il datore della morte.

Indiscutibilmente Saturno col falcetto s'associa facilmente alla morte con la falce.

Se il seme non muore la pianta non può nascere; se la serpe non fosse divorata dall'aquila saturnia, non potremmo mai divenire degli dèi.

Parlando di Saturno, Ovidio dice: "*Crono fu un antichissimo e divino re del Lazio che occupò, nella campagna romana, il monte che per lui si chiamò Gianicolo*". Alcuni assicurano che regnò in Etruria ed altri, invece, in Umbria. Il primo tempio edificato in Italia venne consacrato a lui.

Macrobio dice di lui che fu lo stesso dio Saturno il quale, esiliato dal cielo da suo figlio Giove, scese a vivere tra gli uomini

e, espulso da Creta, ricevette ospitalità in Italia, dove insegnò l'agricoltura, le arti e le scienze.

Si dice anche che Crono-Saturno abbia fondato persino la città saturnia sul monte Tarpeo, ossia sul Campidoglio.

Molti lo considerano come il *Chaos Theos* (Cicerone 2, *De Natura Deorum*): il seno da dove fuoriescono tutte le cose e dove debbono ritornare, perché questo è ciò che il suo nome significa come dio del tempo e dell'anno, ragion per cui è stato assimilato al nome Eo (Io).

La *Jana, Yana, Gnana* o Gnosi è la scienza della conoscenza iniziatica, la scienza di *Enoichion* o del veggente.

Si rende necessario chiarire, però, che in nessuno dei paragrafi anteriori abbiamo fatto allusione ad un determinato reggente planetario, *Nazada* o Kabir in particolare; abbiamo solo desiderato riferirci specificatamente al Saturno intimo, il divino Augoide, il Logoi individuale, l'aquila di ognuno.

Indiscutibilmente la serpe divorata dall'aquila si trasforma di fatto e per diritto proprio nel serpente piumato.

Gesù, il gran Kabir, fu un serpente piumato, come Mosè, Dante, il santo Lama, il Buddha, Ketzalcoatl e molti altri gerofanti.

Gli yogi indostani parlano con infinito ossequio della divina coppia Shiva-Shakty, il doppio principio creatore maschile-femminile.

Ometekuhkli, il Signore (l'aquila), ed *Omezíwatl*, la Signora (la serpe), si trovano pienamente espressi nel serpente piumato.

Kuauhkoatl (serpente-aquila), l'alto sacerdote del nostro benedetto dio Witzilpochtli, ostensibilmente era un illuminato.

È utile ricordare che il serpente piumato è il risultato di lavori coscienti e di sofferenze volontarie, pienamente rappresentati dalle spine del nopale.

Il serpente, l'aquila, il nopale, la pietra filosofale, l'acqua del grande lago, sono le straordinarie basi esoteriche della grande Tenochtitlan.

Il codice *Azkatitlan* raffigura intelligentemente in un dipinto i principi della vita messicana in Tenochtitlan: vi si colgono alcuni pescatori in canoa, affannosamente occupati, nel tentativo di pescare tra i giunchi e gli uccelli acquatici.

Vani utopisti, che non vale neppure la pena di citare, suppongono insensatamente che tutto ciò accadeva nell'anno 1325 della nostra era.

Parafrasando Socrate potremmo dire: gli illustri ignoranti non solo ignorano, ma addirittura ignorano d'ignorare.

Lo sanno bene gli dèi di Anawak che la fondazione della grande Tenochtitlan si perde nella notte profonda degli innumerevoli secoli che ci hanno preceduto nel corso della storia.

Gli umili fondatori della potente civiltà solare, Messico-Tenochtitlan, dedicavano la maggior parte del loro prezioso tempo alla pesca ed alla caccia degli uccelli acquatici.

È chiaro che quelle persone semplici non avevano un miglior aspetto degli altri selvaggi lacustri, davanti all'altezzoso sguardo dei vicini abitanti urbani di *Kulwakan*, di *Azkapotzalko* e di *Texkoko*.

Le loro armi erano le classiche reti di tutti i tempi, così insostituibili per la pesca, ed il famoso lancia dardi, tanto utile per cacciare gli uccelli nel lago.

Il popolo messicano venerava e onorava gli dèi santi, ovvero gli angeli, arcangeli, principati, potestà, virtù, dominazioni, troni, cherubini e serafini del cristianesimo.

È opportuno menzionare qui, alcune divinità:

- *Atlawa*, colui che porta l'*Atlatl*.
- *Amimitl*; deriva etimologicamente da *mitl*, freccia, e da *atl*, acqua.

- *Opochtli*, il mancino; si traduca: *colui che lancia la freccia con la mano sinistra*.

I deva indostani, i *Malachim* ebraici, gli dèi di Anawak, gli angeli del cristianesimo, sono i principi spirituali delle forze meravigliose della natura.

Nessuno può controllare in modo assoluto quelle forze naturali, a meno di possedere la quinta iniziazione, definita nel mondo causale, che è quella di un adepto.

È indispensabile essere stato accettato dai principi del fuoco, dell'aria, dell'acqua e della terra; è urgente aver realizzato la ultimissima natura spirituale delle forze naturali, prima di giungere ad essere autentici re degli elementi universali.

Supplicare è un'altra cosa; le sacre scritture dicono: *“Chiedete e vi sarà dato, bussate e vi sarà aperto”*.

Gli *Atlaka* chichimechi si prostravano davanti agli dèi santi (gli angeli del cristianesimo) e la risposta non si faceva mai attendere.

I messicani si sentirono felici, quando poterono comprare dai loro vicini della terra ferma i legnami, le tavole e le pietre per edificare la loro città.

Quelle compere furono realizzate mediante il sistema del baratto, scambiando i materiali utili con pesci, girini, rane, gamberetti, bisce acquatiche, mosche acquatiche, vermi lagunari, anatre, uccelli che vivono nell'acqua ecc., ecc.

Con infinita umiltà, semplicità e povertà edificarono un tempio all'arcangelo Witzilopochtli, il reale fondatore del Messico-Tenochtitlan.

Quel tabernacolo era certamente molto piccolo, in accordo alle loro possibilità economiche; stabiliti in una terra straniera, tra giunchi e canne, è ovvio che non disponessero di pietre e di legnami sufficienti.

Racconta la leggenda dei tempi che il ricordo di quell'epoca, umile e grandiosa al tempo stesso, veniva commemorato una volta all'anno durante le feste del mese di *Etzalkualiztli*.

L'*Ayauhkalli*, primo oratorio dedicato al nostro divino Signore Witzilopochtli, fu costruito un poco più a nord-est dell'attuale cattedrale metropolitana, approssimativamente a trecento metri, nella stessa direzione del centro della piazza della Costituzione, che oggi viene chiamata *Zócalo*.

I successivi sovrani messicani sicuramente non risparmiarono nessuno sforzo per realizzare al beato arcangelo Witzilopochtli una casa di devozione degna di Lui, ma sempre nello stesso terreno o luogo sacrosanto scelto dal benedetto.

Indiscutibilmente intorno a quel centro magnetico così singolare, sorsero, regno dopo regno, i palazzi, le piramidi, i santuari, ecc., ecc.

È utile riaffermare con forza che l'apparizione dell'aquila e del serpente avvenne a Kuauhkoatl e alla sua gente nello stesso luogo dove fu poi eretto il tempio del santo dio Witzilopochtli.

Parlando molto francamente e senza tanti raggiri, dichiariamo che la grande Tenochtitlan è prima di tutto il tempio.

Nel *Teokalli* (la casa di Dio) si riassume e si concentra totalmente il motivo fondamentale della città, del paese e dello stato. Centro magnetico meraviglioso che riposa sublime sul suolo fermo e roccioso. Isola bella in mezzo alle acque cristalline degli stagni; esotico luogo in un'ampia baia della leggendaria laguna.

Molte città e villaggi risplendevano sotto la luce del Sole in quelle coste: Azkapotzalko e Tlakopan all'ovest; Koyoakan al sud; Tepeyakak al nord, ecc.

I messicani dovettero adattare per il loro servizio un gran numero di piccole isole, di banchi di sabbia e fango, ecc.

Con molto sforzo e con infinita pazienza, quel popolo anfibio dovette incominciare a creare il suolo accumulando fango su zattere di giunchi, scavando tantissimi canali, riempiendo

molto bene le rive di terra, costruendo ovunque strade maestre e ponti.

È così che sorse la grande Tenochtitlan, il meraviglioso centro della potente civiltà serpentina.

Capitolo Dodicesimo

IL CATACLISMA FINALE

Indiscutibilmente, la “Pietra del Sole”, il famoso calendario azteco, è una sintesi perfetta di scienza, di filosofia, d’arte e di religione.

Tonatiuh, il Verbo di san Giovanni, il Logos o Demiurgo creatore dell’universo, con la sua lingua triangolare di fuoco, è il bambino d’oro dell’alchimia sessuale, il sole spirituale della mezza notte, l’aquila che ascende, il risplendente drago di saggezza, e si rappresenta tramite il brillante astro che ci dà la vita, la luce ed il calore. Decorato alla maniera nawatl, appare glorioso al centro della grande pietra solare. Ai due lati del grande volto appaiono le sue mani, armate con gli artigli dell’aquila, mentre dilanano cuori umani.

In questioni di esoterismo trascendentale, sanno bene gli “M M” il profondo significato del saluto con l’artiglio.

Intorno alla figura del Verbo messicano, si può vedere scolpita in grandi dimensioni la data “4 terremoto”, che determinerà la conclusione dell’attuale quinto sole tramite il fuoco e i terremoti. All’interno dei rettangoli meravigliosi del segno terremoto sono scolpite le date in cui perirono i soli anteriori.

I figli del primo sole —gli androgini divini della prima razza—, che in un’altra epoca vissero felici nell’isola di Cristallo, perirono divorati dalle tigri (si ricordi ciò che in questo trattato è stato detto sulle tigri).

I *figli del secondo sole*, gli iperborei —la seconda razza della terra di Apollo—, vennero travolti da fortissimi uragani.

I *figli del terzo sole* —i lemuri ermafroditi—, le moltitudini della terza razza che vissero nel continente della Lemuria, situato nell’oceano Pacifico, perirono a causa del “sole di pioggia di fuoco” e grandi terremoti.

I *figli del quarto sole* —la quarta razza, gli atlantidei—, la cui terra era situata nell’oceano Atlantico, vennero ingoiati dalle acque.

Chiunque abbia studiato a fondo il sermone profetico del gran Kabir Gesù e la seconda epistola di Pietro ai romani, indubbiamente dovrà inchinarsi riverente davanti al tono severo della “Pietra del Sole”.

Michel de Nostradamus, lo straordinario veggente, l’insigne astrologo che visse dal 1503 al 1566 in Francia, disse:

*“L’anno millenovecentonovantanove e sette mesi
dal cielo verrà un grande Re di Spavento”.*

(Si leggano i primi due versi della Centuria 10-72).

Secondo i calcoli astronomici, in questo ventesimo secolo ci saranno solo due eclissi totali di sole: una il 4 febbraio del 1962 e l’altra nell’agosto del 1999.

Lo stesso Nostradamus spiegò scientificamente che in quel periodo, l’approssimarsi di un astro, il quale per sette giorni apparirà come un altro Sole, sarà la causa di un’orribile perturbazione sull’orbita e sul movimento del pianeta Terra.

L’Apocalisse di san Giovanni cita questo stesso astro battezzandolo con il nome di “Assenzio” (amarezza).

Il pianeta gigantesco al quale facciamo riferimento, denominandolo Hercolubus, viene indicato da taluni con l’appellativo di “pianeta freddo” e da altri con il nome di “pianeta rosso”; è molto più grande di Giove, il colosso del nostro sistema solare.

“All’eclisse di Sole —dice Nostradamus— succederà la più oscura e tenebrosa estate che sia mai esistita dalla creazione fino alla passione e morte di Gesù Cristo, e da questa fino a quel giorno; ciò avverrà nel mese di ottobre, quando si verificherà una traslazione così forte che tutti crederanno che la Terra sia rimasta fuori della sua orbita e si sia inabissata nelle tenebre eterne”.

Gesù, il gran Kabir, disse:

“Subito dopo la tribolazione di quei giorni, il Sole si oscurerà, la Luna non darà più la sua luce, gli astri cadranno dal cielo e le potenze dei cieli saranno sconvolte.

Allora comparirà nel cielo il segno del Figlio dell’uomo e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il Figlio dell’uomo venire sopra le nubi del cielo con grande potenza e gloria.

Egli manderà i suoi angeli con una grande tromba e raduneranno tutti i suoi eletti dai quattro venti, da un estremo all’altro dei cieli.

Dal fico poi imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l’estate è vicina.

Così anche voi, quando vedrete tutte queste cose, sappiate che Egli è proprio alle porte.

In verità vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo accada.

Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.

Quanto a quel giorno e a quell’ora, però, nessuno lo sa, neanche gli angeli del cielo e neppure il Figlio, ma solo il Padre.

Come fu ai giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell’uomo.

Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio, mangiavano e bevevano, prendevano moglie e marito, fino a quando Noè entrò nell'arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e inghiottì tutti, così sarà anche alla venuta del Figlio dell'uomo.

Allora due uomini saranno nel campo: uno sarà preso e l'altro lasciato.

Due donne macineranno alla mola: una sarà presa e l'altra lasciata.

Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà.

Questo considerate: se il padrone di casa sapesse in quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa.

Perciò anche voi state pronti, perché nell'ora che non immaginate il Figlio dell'uomo verrà.

Qual è dunque il servo fidato e prudente che il padrone ha preposto ai suoi domestici con l'incarico di dar loro il cibo al tempo dovuto?

Beato quel servo che il padrone al suo ritorno troverà ad agire così!

In verità vi dico: gli affiderà l'amministrazione di tutti i suoi beni.

Ma se questo servo malvagio dicesse in cuor suo: Il mio padrone tarda a venire, e cominciasse a percuotere i suoi compagni e a bere e a mangiare con gli ubriaconi, arriverà il padrone quando il servo non se l'aspetta e nell'ora che non sa, lo punirà con rigore e gli infliggerà la sorte che gli ipocriti si meritano: e là sarà pianto e stridore di denti" (Matteo 24, 29-51).

Isaia, nel capitolo XIII, dice:

⁶ *"Urlate, perché è vicino il giorno del Signore;*

esso viene come una devastazione da parte dell'Onnipotente.

¹³ *Allora farà tremare i cieli
e la terra si scuoterà dalle fondamenta
per lo sdegno del Signore degli eserciti,
nel giorno della sua ira ardente”.*

Isaia, nel capitolo XXIV, continua:

²⁰ *“Certo, barcollerà la terra come un ubriaco,
vacillerà come una tenda;
peserà su di essa
la sua iniquità,
cadrà e non si rialzerà.*

San Paolo, nella seconda lettera ai Tessalonicesi, cap. 2, dice:

³ *“Nessuno vi inganni in alcun modo! Prima infatti dovrà venire l'apostasia e dovrà esser rivelato l'uomo iniquo, il figlio della perdizione, ⁴ colui che si contrappone e s'innalza sopra ogni essere che viene detto Dio o è oggetto di culto, fino a sedere nel tempio di Dio, additando se stesso come Dio”.*

San Pietro, nella seconda lettera, cap. 3, recita:

¹⁰ *“Il giorno del Signore verrà come un ladro; allora i cieli con fragore passeranno, gli elementi consumati dal calore si dissolveranno e la terra con quanto c'è in essa sarà distrutta”.*

Gioele, nel capitolo IV, dice:

¹⁵ *“Il Sole e la Luna si oscureranno e le stelle perderanno il loro splendore. [...] ¹⁶ la terra e il cielo tremeranno”.*

Ancora san Giovanni, nell'Apocalisse, cap. 6, recita: “[...] ¹² vi fu un violento terremoto. Il Sole divenne nero come sacco di crine, la Luna diventò tutta simile al sangue, ¹³ le stelle del cielo si

abbatterono sopra la terra, come quando un fico, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i fichi immaturi. ¹⁴ *Il cielo si ritirò come un volume che si arrotola e tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto.* ¹⁵ *Allora i re della terra e i grandi, i capitani, i ricchi e i potenti, e in fine ogni uomo, schiavo o libero, si nascosero tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti;* ¹⁶ *e dicevano ai monti e alle rupi: Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall'ira dell'Agnello,* ¹⁷ *perché è venuto il gran giorno della loro ira, e chi vi può resistere?"*

Sempre nell'Apocalisse, cap. 21, san Giovanni continua:

¹ *"Vidi poi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il cielo e la terra di prima erano scomparsi e il mare non c'era più.*

⁵ *E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose»".*

Ed in Apocalisse 20, 12-13, dice: *"Poi vidi i morti, grandi e piccoli, ritti davanti al trono. Furono aperti dei libri. Fu aperto anche un altro libro, quello della vita. I morti vennero giudicati in base a ciò che era scritto in quei libri, ciascuno secondo le sue opere. Il mare restituì i morti che esso custodiva e la morte e gli Inferi resero i morti da loro custoditi e ciascuno venne giudicato secondo le sue opere".*

È scritto nell'Apocalisse che alla fine di questo mondo apparirà l'Anticristo (la scienza materialista).

La bestia, la grande meretrice, l'intera umanità —il cui numero fatale e il "666"— ed il diavolo che la ingannava — l'intellettualismo ateo, il falso profeta che fa miracoli e prodigi ingannevoli, le bombe atomiche, i razzi spaziali, gli aerei supersonici, ecc.— saranno lanciati dentro il lago di fuoco e di zolfo nelle viscere della Terra.

Il libro dei libri del Chilam Balam, il gioiello sacro del popolo maya, dice testualmente quanto segue:

“Il 13 Ahau Katun è il tredicesimo Katun che si considera; Cabal Ixbach, Chachalaca paese, Kinchil Coba, Chachalaca dal volto solare, è la sede del tredicesimo Katun.

S’annerirà il mazzo dei signori della terra a causa della universale giustizia di Dio nostro Signore.

Si rovescerà il Sole, si capovolgerà la faccia della Luna; scenderà il sangue dagli alberi e dalle pietre; arderanno i cieli e la terra per le parole di Dio Padre, di Dio Figlio e di Dio Spirito Santo: santa giustizia, santo giudizio di Dio nostro Signore.

Nulla sarà la forza del cielo e della terra quando abbracceranno il cristianesimo le grandi città ed i popoli occulti, la grande città chiamata Maax-scimmia ed anche la totalità dei piccoli paesi in tutta l’estensione della pianura di Maya Cusamil Mayapan, Rondine-Maya nel suo luogo Stendardo-Cervo.

Sarà il tempo in cui appariranno gli uomini dai due giorni (gli omosessuali e le lesbiche) immersi nella lascivia, figli di esseri spregevoli e perversi, il colmo della nostra perdizione e vergogna.

I nostri infanti saranno dedicati al fiore di maggio e non ci sarà bene per noi.

Sarà l’origine della morte per causa del sangue cattivo allo spuntar della luna, e all’entrata della luna piena si verificherà l’evento del sangue intero. Anche gli astri buoni irradieranno la loro bontà sui vivi e sui morti”.

Melchisedek, il genio della Terra, il re del mondo, fece nel Tibet la seguente profezia:

“Gli uomini (o per meglio dire, i mammiferi razionali) sempre più dimenticheranno le loro anime per occuparsi solo dei loro corpi. La massima corruzione regnerà sulla Terra.

Gli uomini assomiglieranno alle bestie feroci, assetati del sangue dei propri fratelli.

La mezza luna si spegnerà e precipiteranno i suoi adepti nella guerra perpetua. Cadranno su di essi le più grandi disgrazie e finiranno lottando tra di loro.

Le corone dei re, grandi e piccoli, cadranno: uno, due, tre, quattro, cinque, sei, sette, otto... Scoppierà una terribile guerra fra tutti i popoli.

Gli oceani ruggiranno... la terra ed il fondo dei mari si copriranno di ossari... spariranno i regni, moriranno interi popoli... fame, malattia, crimini non previsti dalla legge, mai visti né perfino sognati dagli uomini...

Verranno allora i nemici di Dio e dello Spirito divino, i quali nemici giacciono negli stessi uomini. Anche coloro che alzeranno la mano sull'altro periranno.

I dimenticati, i perseguitati si alzeranno dopo e richiameranno l'attenzione del mondo intero.

Ci saranno fitte nebbie, tempeste orribili. Le montagne fino ad allora senza vegetazione si copriranno di foreste.

Tutta la Terra si scuoterà... Milioni di uomini cambieranno le catene della schiavitù e le umiliazioni con la fame, la peste e la morte.

Le strade si riempiranno di moltitudini di persone che cammineranno senza meta, da un lato all'altro.

Le maggiori, le più belle città spariranno a causa del fuoco... una, due, tre... Di ogni diecimila uomini ne sopravviverà uno, il quale rimarrà nudo, spodestato di ogni buon senso, privo di forze per costruirsi una abitazione o per procurarsi del cibo. E questi uomini sopravvissuti ululeranno come lupi feroci, divoreranno i cadaveri e, mordendo la propria carne, sfideranno Dio in combattimento.

Tutta la Terra rimarrà deserta e perfino Dio fuggirà da essa... Sulla Terra vuota, la notte e la morte.

Allora io invierò un popolo fino ad ora sconosciuto (l'esercito della salvezza mondiale), il quale con mano forte strapperà dal terreno coltivabile le erbacce del vizio e condurrà i pochi che resteranno fedeli allo spirito dell'uomo nella battaglia contro il male.

Fonderanno una nuova vita sulla Terra, purificata dalla morte delle nazioni”.

Questa profezia è accettata dagli gnostici, i quali la interpretano come la fine dell'età nera o Kali-Yuga; poi, secondo loro, ci saranno una nuova civiltà ed una nuova cultura.

Santa Odilia, quella principessa tedesca nata nel 660 che con saggezza profetizzò la Germania di Hitler e la seconda guerra mondiale, predisse per la fine del Kali-Yuga:

“Strani mostri emergeranno dai mari e diffonderanno il terrore. Si vedranno prodigi in oriente: una grande nube nera spargerà la desolazione”.

Mother Shipton, la famosa veggente del XV secolo, nata in Inghilterra, predisse nella sua epoca cose che sicuramente generarono stupore. Vediamo alcune delle sue predizioni:

Per le automobili e le ferrovie disse: *“Carrozze senza cavalli correranno e gli incidenti riempiranno il mondo di dolore”.*

Per la radiotelegrafia: *“I pensieri faranno il giro del mondo in un batter d'occhio”.*

In quanto ai sottomarini: *“Sotto l'acqua gli uomini si muoveranno, viaggeranno, dormiranno e converseranno”.*

Riguardo agli aerei: *“Vedremo gli uomini in aria, in bianco, nero e verde”.*

In merito alla grande catastrofe mondiale: *“Il mondo arriverà alla sua fine nel 1999”.*

Il gran Kabir Gesù disse: *“Quanto poi a quel giorno o a quell’ora, nessuno li conosce, neanche gli angeli nel cielo, e neppure il Figlio, ma solo il Padre”* (Marco 13, 32).

“Vigilate dunque, poiché non sapete quando il padrone di casa ritornerà (né in quale data né in quale anno), se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino, perché non giunga all’improvviso, trovandovi addormentati (con la coscienza addormentata). Quello che dico a voi, lo dico a tutti: Vegliate!” (svegliate la coscienza) (Marco 13, 35-37).

Il tempo della fine è giunto ed il grande incendio universale è molto vicino.

Risulta opportuno citare qui alcuni versetti straordinari del Corano:

“Tra i segni che devono precedere l’arrivo dell’ora estrema, vi è quello della Luna che si dividerà in due. Ma ciò nonostante, gli scettici non crederanno ai loro occhi”.

È indiscutibile che non si tratta di una divisione geologica del nostro vicino satellite. S’interpreti tale profezia di Maometto nel senso politico e militare. Dall’anno 1980 in poi, si osservino i movimenti dell’Islam; solo così potremo comprendere ciò che deve accadere agli adepti della Mezza Luna.

“Quando suonerà la tromba per la prima volta... Quando la terra e le montagne saranno portate nell’aria e pestate d’un sol colpo... Quando il cielo si squarcerà e cadrà a pezzi... Quel giorno sarà l’inevitabile”.

Abbiamo già spiegato anteriormente gli effetti che la visita del pianeta Hercolubus dovrà produrre sul nostro pianeta Terra; sicuramente, quest’ultimo subirà la violenza dei differenti cambiamenti profetizzati da Maometto nel Corano.

“Il colpo che è sarà nel giorno del giudizio finale! Coloro che hanno opere che pesano sulla bilancia, avranno una vita gradevole; coloro che le hanno leggere avranno per dimora la fossa ardente” (i mondi inferni).

“Quando la terra tremerà con quel terremoto che gli è riservato... Quando avrà vomitato i morti che riposano nelle sue viscere... l’uomo si preparerà per essere giudicato”.

“Il Sole sarà squarciato, le stelle cadranno, le montagne saranno messe in movimento e finiranno schiantandosi contro il suolo. Il cielo scoppierà in mille pezzi ed i mari ed i fiumi confonderanno le loro acque. Le tombe si apriranno e resusciteranno i morti. Coloro che abbiano praticato il bene avranno felicità senza limiti; però gli empi verranno castigati senza risparmio” (si veda il Corano).

Nel mondo causale io contemplavo con stupore mistico la grande catastrofe che si avvicina e, siccome quella è la regione della musica ineffabile, la visione mi fu illustrata per mezzo della corrente del suono: una deliziosa sinfonia tragica risuonava tra gli sfondi profondi del cielo di Venere.

Quella partitura era, in generale, stupefacente per la grandezza e maestosità e per l’ispirazione e la bellezza del suo disegno, per la purezza delle sue linee e per il colore e le sfumature della sua saggia ed artistica illustrazione, dolce e severa, grandiosa e terrificante, drammatica e lugubre allo stesso tempo.

I brani melodici frammentari (*leitmotiv*) che si udirono nel mondo causale, nelle diverse situazioni profetiche, sono di una grande potenza espressiva e si trovano in intima relazione con il grande avvenimento e con i fatti storici che inevitabilmente lo precederanno nel tempo...

Nella partitura di quella grande opera cosmica ci sono frammenti sinfonici collegati alla terza guerra mondiale, sonorità deliziose e funeste, fatti orripilanti: le bombe atomiche, la spaventosa radioattività in tutta la Terra, la fame, la distruzione totale delle grandi metropoli, le malattie sconosciute, le rivoluzioni di sangue e di acquavite, le dittature insopportabili, l’ateismo, il materialismo, le crudeltà senza limiti, i campi di concentramento, l’odio mortale, la moltiplicazione delle frontiere,

le persecuzioni religiose, i martiri mistici, il bolscevismo esecrabile, l'anarchismo abominevole, l'intellettualismo sprovvisto di ogni spiritualità, la perdita completa della vergogna organica, le droghe, l'alcool, la prostituzione totale della donna, lo sfruttamento infame, i nuovi sistemi di tortura, ecc., ecc.

Frammisti con un'arte senza precedenti, si poterono ascoltare raccapriccianti temi connessi alla distruzione delle potenti metropoli del mondo: Parigi, Roma, Londra, New York, Mosca, ecc.

Nostradamus, nella celebre lettera indirizzata ad Enrico II, dice: *“Quando il Sole rimarrà completamente eclissato, passerà nel nostro cielo un nuovo e colossale corpo celeste che sarà visto in pieno giorno, ma gli astrologi (riferendosi ai famosi astronomi di oggi e del futuro) interpreteranno gli effetti di quel corpo in un altro modo... (in chiave moderna). A causa di questa errata interpretazione, nessuno prevederà le fasi di penuria (allusione alla grande catastrofe).*

Nostradamus, il medico, astrologo e chiaroveggente illuminato, include nelle sue predizioni la questione di una rivoluzione degli assi della Terra, ma non indica una data esatta, adeguata, di quando succederà; nondimeno, la collega con la doppia eclisse che avrà luogo nell'anno 1999.

Indubbiamente ci sarà una congiunzione straordinaria sotto il segno zodiacale del capricorno, che farà sentire la sua influenza fin dall'anno 1984 e che si concluderà nel 1999.

La grande maestra H. P. Blavatsky predisse già, molti anni fa, che ci sarebbe stata una insurrezione mondiale alla fine del presente secolo...

Giovanni, l'evangelista, dice: *“Quando gli uccelli d'acciaio deporranno le uova di fuoco; quando gli uomini domineranno l'aria ed incroceranno i fondi dei mari; quando i morti resusciteranno; quando discenderà il fuoco dai cieli e gli uomini delle campagne non potranno raggiungere le città e quelli delle città non potranno fuggire verso le campagne; quando strani*

apparati si vedranno nel cielo e cose stravaganti saranno viste dalla terra...

Quando le creature, i giovani ed i vecchi avranno visioni, premonizioni e faranno profezie; quando gli uomini si divideranno in nome del Cristo; quando la fame, la sete, la miseria, il dolore ed i cimiteri sostituiranno le popolazioni delle città.

Quando i fratelli di sangue si uccideranno tra loro e le creature adoreranno la bestia, allora i tempi saranno arrivati”.

L’Apostolo san Paolo, nella sua epistola (1 Tessalonicesi 5, 20-21), avverte: *“Non disprezzate le profezie; esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono”.*

La storia ciclica dell’umanità si apre nel capitolo VI della Genesi, con il racconto del diluvio universale (l’inabissamento del continente Atlantide), e si conclude nel XX capitolo dell’Apocalisse, tra le fiamme ardenti del giudizio universale.

Mosè, salvato dalle acque sconvolte della vita, scrisse il primo; san Giovanni, figura straordinaria dell’esaltazione solare, chiude il libro sacro con i sigilli del fuoco e dello zolfo.

A partire da tutto ciò, e nonostante la sua apparente universalità e la terrificante e prolungata azione degli elementi scatenati, siamo convinti che il grande cataclisma che si avvicina non agirà in uguale misura da tutte le parti, né in tutta l’estensione dei continenti e dei mari; alcune terre privilegiate ospiteranno gli uomini, le donne ed i bambini dell’esercito della salvezza mondiale...

Lì, durante un certo tempo, quelle anime scelte saranno testimoni del duello spaventoso tra l’acqua ed il fuoco...

Il doppio arcobaleno annuncerà l’incanto di una nuova Età dell’Oro, dopo la grande catastrofe...

Virgilio, il grande poeta di Mantova, il maestro del Dante fiorentino, disse: *“È già arrivata l’Età dell’Oro ed una nuova progenie comanda...”*

Sappiamo, d'altra parte, fino a che punto la Bibbia è superiore agli altri libri...

Indiscutibilmente, nonostante la Bibbia sia il libro eterno, immutabile, il libro ciclico per eccellenza, in nessuno dei suoi versetti è detto che l'anno 1999 sia precisamente quello della grande catastrofe...

Nondimeno, e benché si ignori ancora la data esatta della paurosa catastrofe che si avvicina —poiché solo il Padre ne conosce il giorno e l'ora—, sappiamo per esperienza diretta che il tempo della fine è arrivato e che già vi siamo pienamente immersi.

La nostra intenzione non è quella di intraprendere qui una disputa contro i sostenitori di tale data; vogliamo solo dire che nella Bibbia, benché contenga la rivelazione di tutta la storia umana, anche prima e dopo gli stessi annali dei popoli, non viene mai detto che nell'anno 1999 perirà la razza Aria... (la presente umanità).

Ciononostante, in nessun modo i sapienti possono ignorare che nella Bibbia c'è la narrazione *in extenso* del periplo che effettua ogni grande generazione ciclica.

L'umanità è già completamente matura per il castigo supremo; la fine di questa umanità vergognosa si avvicina...

L'analisi cabalistica dimostra che nei numeri due (2), cinque (5), zero (0), zero (0), si racchiude il segreto della grande catastrofe; chi ha orecchio per intendere intenda, perché qui vi è sapienza.

Sfortunatamente le persone non sanno mai penetrare nel profondo significato di certe quantità cabalistiche e purtroppo interpretano tutto letteralmente.

È imprescindibile attendere con sangue freddo l'ora suprema, del castigo per molti e del martirio per alcuni...

Dice Pietro (2 Pietro 3, 3-10): *“Questo anzitutto dovete sapere, che verranno negli ultimi giorni schernitori beffardi, i quali si comporteranno secondo le proprie passioni e diranno:*

«Dov'è la promessa della sua venuta? Dal giorno in cui i nostri padri chiusero gli occhi tutto rimane come al principio della creazione». Ma costoro dimenticano volontariamente che i cieli esistevano già da lungo tempo e che la terra, uscita dall'acqua e in mezzo all'acqua, ricevette la sua forma grazie alla parola di Dio; e che per queste stesse cause il mondo di allora, sommerso dall'acqua, perì. Ora, i cieli e la terra attuali sono conservati dalla medesima parola, riservati al fuoco per il giorno del giudizio e della rovina degli empi. Una cosa però non dovete perdere di vista, carissimi: davanti al Signore un giorno è come mille anni e mille anni come un giorno solo. Il Signore non ritarda nell'adempire la sua promessa, come certuni credono; ma usa pazienza verso di voi, non volendo che alcuno perisca, ma che tutti abbiano modo di pentirsi.

Il giorno del Signore verrà come un ladro; allora i cieli con fragore passeranno, gli elementi consumati dal calore si dissolveranno e la terra con quanto c'è in essa sarà distrutta”.

Capitolo Tredicesimo

PARADISI ED INFERNI

“Oh beato Mixkoatl, ben meriti d’esser lodato nei cantici e ben meriti che la tua fama viva nel mondo, e che coloro che danzano con le antiche canzoni ti portino sulle labbra, intorno ai sobborghi di Huexotzinko, perché tu possa rallegrare ed apparire ai tuoi amici nobili e generosi: i tuoi parenti!

O glorioso giovane, degno di ogni lode, che hai offerto il tuo cuore al Sole, limpido come una collana di zaffiri: un’altra volta ritornerai a germogliare, ancora una volta tornerai a fiorire nel mondo, verrai alle antiche danze e, tra i tamburi ed i tamburelli di Huexotzinko, apparirai agli uomini nobili e valorosi e ti rivedranno i tuoi amici”.

Sahagùn, II, 140

“Coloro che muoiono in guerra o sull’altare del sacrificio vanno alla casa del Sole. Tutti camminano uniti in una immensa pianura. Quando il Sole sta per apparire, quando è tempo che esca, loro incominciano sul momento a lanciare le grida di guerra, fanno vibrare i sonagli che portano alle caviglie e battono i loro scudi.

Se lo scudo è perforato da due o tre frecce, da quelle feritoie possono contemplare il Sole; ma coloro il cui scudo non presenta alcuna feritoia non possono guardare il Sole.

Tutti coloro che caddero morti tra le agavi ed i cactus, tra le spinose acacie, e coloro i quali hanno offerto sacrifici agli dèi possono contemplare il Sole, possono arrivare fino a lui.

Quando sono passati quattro anni si trasformano in bellissimi uccelli: colibrì, uccelli mosca, uccelli dorati con buchi neri intorno agli occhi, o in farfalle bianche rilucenti, in farfalle dal fine mantello, in farfalle grandi e multicolori, come i bicchieri per bere, e vanno libando là, nel luogo del loro riposo, e sogliono venire in terra per brindare nei rossi fiori che rassomigliano al sangue: la paisentia, la eritrina, la carolinea, la caliandra”.

Epica nawatl

“Dicono i vecchi che il Sole li chiama perché vivano con lui là nel cielo, perché lo rallegrino e cantino in sua presenza e gli procurino piacere.

Essi dimorano in continui piaceri con il Sole, vivono in costanti dilette, gustano e suggono l’odore ed il succo di tutti i fiori saporiti e fragranti, non sentono mai la tristezza ed il dolore, né il disgusto, perché vivono nella casa del Sole, dove c’è abbondanza di delizie.

E costoro che in tal modo muoiono nelle battaglie vengono molto onorati qui nel mondo, e questa maniera di morire è desiderata da molti.

Molti invidiano coloro che muoiono in cotal guisa e quindi tutti desiderano questa morte, perché quelli che così muoiono sono sommamente lodati”.

Sahagùn, II, 140

Enigmatici poemi solari... verità trascendentali che l’antropologia profana ignora...

Si è parlato molto di Makara, lo squamoso, il famoso drago volante di Medea...

Nel museo britannico si può ancora vedere un esemplare dei draghi alati con le squame...

Il grande drago rispetta e venera solo i serpenti di sapienza; è disdicevole che gli assiriologi ignorino, in realtà, la condizione del drago dell’antica Caldea.

Il simbolo meraviglioso del drago ha certamente sette significati esoterici.

È necessario affermare con forza che il più elevato è identico al *nato da sé*, il Logos, l'*Aja* indù.

Nel suo senso più infernale è il *diavolo*, quella eccellente creatura che prima si chiamava Lucifero, il *facitore di luce*, la *stella del mattino*, l'*ottone* dei vecchi alchimisti medioevali.

Tra gli gnostici cristiani chiamati *Naasseni* o adoratori del serpente, il drago era il Figlio dell'uomo; le sue sette stelle brillano gloriose alla destra dell'alfa e dell'omega nell'Apocalisse di san Giovanni.

È un peccato che il Prometeo-Lucifero dei tempi antichi si sia trasformato nel diavolo di Milton...

Satana tornerà ad essere il titano libero dell'antichità, quando avremo eliminato dalla nostra natura intima ogni elemento animale...

Abbiamo bisogno, con la massima urgenza, d'imbiancare il diavolo e ciò è possibile solo lottando contro noi stessi, dissolvendo tutto quell'insieme di aggregati psichici che costituiscono l'io, il me stesso, il se stesso.

Solo morendo in noi stessi possiamo imbiancare l'ottone e contemplare il sole della mezza notte (il Padre).

Coloro che muoiono nella guerra contro se stessi, coloro che ottengono l'annichilazione del me stesso brillano splendenti nello spazio infinito, penetrano nei diversi reparti del regno (entrano nella *casa del Sole*).

L'allegoria della guerra nei cieli trae la sua origine nei templi dell'iniziazione e nelle cripte arcaiche.

Lottano Michele contro il drago rosso e san Giorgio contro il drago nero; nella lotta si scontrano sempre Apollo e Pitone, Krishna e Kaliya, Osiride e Tifone, Bel ed il drago, ecc., ecc.

Il drago è sempre il riflesso del nostro Dio intimo, l'ombra del divino Logoi, che dal fondo dell'arca della scienza, in agguato mistico, attende l'istante d'esser realizzato.

Lottare contro il drago significa vincere le tentazioni ed eliminare tutti ed ognuno degli elementi animali che portiamo dentro: l'ira, la cupidigia, la lussuria, l'invidia, l'orgoglio, la pigrizia, la gola, ecc., ecc.

Coloro che muoiono sull'altare del sacrificio, cioè del sacro-officio nella nona sfera, vanno nella casa del Sole, si integrano con il proprio Dio...

Nella terra sacra dei Veda, Arjuna trema e si scuote in pieno campo di battaglia, nel rendersi conto di dover uccidere i suoi parenti (i molteplici ego o difetti psicologici dell'esercito nemico).

Per i messicani autentici, ciò che determina il luogo in cui l'anima va dopo la morte è il genere specifico della stessa ed il tipo di occupazioni che il defunto aveva in vita.

Anche i guerrieri nemici che sono morti nella dura lotta o che, catturati come prigionieri, sono sacrificati nel Techkatl —la pietra dei sacrifici— entrano nel sublime regno della luce dorata (il paradiso solare). Costoro hanno un loro Dio speciale: Teoyaomiki, la divinità dei nemici morti.

L'aspetto esoterico di questo tema della religione popolare è trascendentale. Comprendere ciò è improrogabile. Anche i cristiani dovrebbero venerare i santi delle altre confessioni, credenze, religioni e lingue.

Le donne morte durante il parto, che felici dimorano nel paradiso occidentale, saggiamente denominato Zinkalko, la casa del mais, sono anche loro molto venerate.

Prima di trasformarsi in deità, la donna morta durante il parto gode indubbiamente di straordinari poteri magici, secondo quanto afferma la religione di Anawak.

Si dice che la donna che muore di parto abbia vinto il nemico; i giovani guerrieri bramano il suo braccio destro e

cercano d'impossessarsene, poiché questo li renderà invincibili nel combattimento, motivo per cui molti di quei cadaveri venivano sempre debitamente vigilati dagli uomini del clan, armati di tutto punto per evitare eventuali mutilazioni.

Risulta interessante sapere che queste donne, prima di divenire deità, scendono sulla terra sotto forma di fantasmi spaventosi e di male augurio, portando un teschio al posto della testa e le mani ed i piedi provvisti di artigli, secondo quanto dicono i misteri di Anawak.

Straordinari stati *post mortem* quelli delle generose donne che muoiono durante il parto... Dopo quello svenimento di tre giorni menzionato dal *Bardo Thodol*, che si verifica sempre dopo la morte del corpo fisico, le defunte rivivono la propria vita appena trascorsa ed allora sembrano fantasmi sofferenti dall'aspetto raccapricciante...

Però, concluse le esperienze retrospettive dell'esistenza trascorsa, l'essenza, in mancanza di ego, si eleva di sfera in sfera, fino a sommergersi nella felicità solare...

Molto più tardi nel tempo, finito il dharma, quelle anime debbono tornare inevitabilmente in una nuova matrice...

I sapienti sacerdoti di Anawak hanno sempre affermato con forza che le *Ziwateteo*, o donne-deità morte durante il parto, vivono nel paradiso occidentale, chiamato *Zinkalko*: la casa del mais...

Dal germe, dal seme nasce la vita, e loro hanno dato la vita proprio per la creatura nascente...

Madre Natura sa sempre pagare nel miglior modo il sacrificio solenne di quelle benedette donne...

È indescrivibile la felicità di quelle anime nei cieli della Luna, di Mercurio, di Venere e del Sole...

Sfortunatamente ogni ricompensa finisce e alla fine quelle anime ritornano all'interno dell'io, col proposito di penetrare in una nuova matrice...

Quelli che muoiono affogati nelle acque tormentose dei fiumi o dei mari, o tra le onde dei laghi profondi, o a causa del fulmine, entrano felici nel paradiso di Tlalok, che rimane al sud, la regione della fertilità e dell'abbondanza, dove esiste ogni sorta di alberi da frutto e abbondano il mais, i fagioli, la *chía* e moltissimi altri cibi...

Le splendide pitture trovate nel tempio di Teotiwakan dimostrano perfettamente la ferma credenza nel Tlalokan, il famoso paradiso di Tlalok.

Nelle dimensioni superiori della natura esistono molti paradisi di felicità: è bene ricordare il regno di Buddha Amitabha, ubicato secondo i Lama tibetani ad ovest...

Nel Bardo Thodol vengono citati taluni di questi eden: “Il regno della suprema felicità”, “il regno della densa concentrazione”, “il regno dei lunghi capelli” (*Vajrapani*), o il “*Vihara* illimitato della radiazione del loto” (*Padmasambhava*), in presenza di *Urgyan*, ecc., ecc.

La Dottrina Segreta di Anawak insegna che esistono tredici cieli ed afferma solennemente che nel più alto vivono le anime dei bambini che muoiono prima di aver raggiunto l'uso della ragione.

Dice la dottrina del Messico antico che quelle anime innocenti aspettano che venga distrutta la presente umanità, nel gran cataclisma che si avvicina, per reincarnarsi nella nuova umanità.

Nel Tibet millenario, il Bardo Thodol guida i defunti che desiderano liberarsi per non ritornare più alle amarezze di questo mondo.

Nella terra sacra dei faraoni, molte anime riuscirono a fuggire dalla cloaca del Samsara, dopo aver lavorato nella dissoluzione dell'ego.

Prove terribili aspettano ai defunti che non vogliono ritornare in questo mondo. Quando ne escono vittoriosi, entrano nei regni soprasensibili poc'anzi descritti; in quelle regioni

vengono istruiti ed aiutati prima d'immergersi felici nel grande oceano come bambini innocenti.

Molte di quelle anime torneranno nell'età dell'oro, dopo il grande cataclisma, per lavorare alla propria autorealizzazione intima.

Risulta indiscutibilmente intelligente il sapersi ritirare in tempo, prima che si concluda il ciclo delle esistenze.

È preferibile ritirarsi dalla scuola della vita prima d'esserne espulsi; la involuzione sommersa nelle viscere della terra, nel tenebroso Tartaro, certamente è molto dolorosa...

Nell'assolato paese di Kem, all'epoca del faraone Kefren, ho conosciuto personalmente un caso esemplare: si tratta di un cittadino molto religioso che non aveva mai fabbricato i corpi esistenziali superiori dell'Essere.

Quel mistico molto serio in se stesso, credendosi incapace delle ordalie dell'iniziazione e sapendo del destino riservato alle anime dopo ogni ciclo o periodo di esistenza, preferì ritirarsi dallo scenario cosmico...

Quel devoto non conobbe mai il mistero indicibile del grande arcano, però era cosciente del proprio ego e fortemente desideroso di disintegrarlo per evitare assolutamente di ritornare, dopo la morte, in questa valle di lacrime.

La sua Divina Madre Kundalini, Tonantzin, Iside, ostensibilmente lo assistette durante i lavori di dissoluzione di quegli elementi che costituiscono il me stesso.

Non affermerei mai che quel religioso possa aver raggiunto allora l'eliminazione totale degli elementi inumani; ma avanzò molto nel suo lavoro e, dopo la morte del corpo fisico, continuò nell'aldilà con il proposito inamovibile di non tornare in questo mondo.

Posteriormente, dopo il noto svenimento dei tre giorni, quell'anima dovette rivivere in forma retrospettiva l'esistenza trascorsa...

Concluso il lavoro retrospettivo, informato il defunto sul risultato di tutte le sue azioni tanto buone quanto cattive, costui mantenne fermo il proposito di non tornare più...

L'ululato terrificante del lupo della Legge che tanto spaventa i defunti, l'uragano spaventoso della giustizia oggettiva, le sinistre tempeste del paese dei morti, le innumerevoli coppie che copulano incessantemente, le attrazioni e repulsioni, le simpatie e le antipatie, i terrori cavernicoli, ecc., non riuscirono mai a far desistere quell'anima dal suo fermo proposito...

La voce solenne dei sacerdoti egizi, che in vita gli avevano promesso aiuto, arrivava fino al defunto ricordandogli il suo scopo...

Keb, suo Padre che sta in segreto, e Nut, la sua Divina Madre Iside, sottomisero il figlio —il defunto— alla prova finale; ma il disincarnato ne uscì vincente.

Come conseguenza di tutti questi trionfi intimi, quel defunto entrò felice in un paradiso molecolare molto simile a quello di Tlalok...

In tale regione dalle indiscutibili delizie naturali, quella creatura continuò con pieno successo il lavoro su se stessa...

Devi Kundalini, Tonantzin, Iside-Maria, la sua Divina Madre personale lo aiutò in modo diretto, eliminando dalla sua psiche i residui inumani che restavano ancora...

Mentre il defunto riconquistava l'innocenza, man mano che sempre di più moriva in se stesso, passava anche attraverso diverse metamorfosi: in principio, assunse la figura ineffabile di una tenera donzella e, per ultimo, quella di una bimba di tre anni... Allora, come il suo semplice Buddha elementale, si sommerse nell'oceano dello spirito universale di vita, oltre il bene e il male...

Ovviamente quella creatura fu sincera con se stessa: non sentendosi capace di raggiungere l'adeptato, preferì ritirarsi dallo scenario del mondo, ritornare al punto di partenza originale, continuare come un semplice elementale.

Quelle anime possono reincarnarsi, se così vogliono, nella futura età dell'oro, dopo il grande cataclisma che si avvicina, per entrare nei misteri; però la maggioranza di quelle innocenti creature preferisce rimanere per sempre allo stato elementale...

Quando noi, iniziati del vecchio Egitto, impartivamo questi insegnamenti al popolo, ci sedevamo in gruppi di quattro davanti a piccoli tavoli quadrati; in questo modo, simboleggiavamo i quattro stati fondamentali attraverso i quali deve passare ogni anima che desideri ritirarsi dalla ruota del Samsara.

Consumata l'eliminazione dei residui inumani nella psiche del defunto, questi dovrà sperimentare in se stesso il vuoto illuminante; ciò viene chiamato il *Darmakaya*.

Questo vuoto non è certamente vuoto; è, al contrario, un vuoto intelligente. È lo stato dello spirito nel *Sambogakaya*.

Vuoto e chiarezza inseparabili; vuoto chiaro per natura e chiarezza per natura vuota è l'*Adikaya*, l'intelligenza illuminata.

La intelligenza illuminata, splendente senza impedimenti nel defunto che è riuscito a morire completamente in se stesso, s'irradierà per ogni dove: questo è il *Nirmanakaya*.

Solo con l'esperienza diretta dei quattro *Kaya* è possibile ottenere la liberazione totale.

Molto diversa è la sorte che spetta alle anime che concludono qualsiasi periodo di manifestazione senza essersi liberate.

Chi non è stato eletto dal Sole o da Tlalok —dicono gli aztechi— va semplicemente nel Miktlan, e lì le anime patiscono spaventose prove magiche attraversando gli inferni.

Per giungere nel Miktlan, le anime in primo luogo debbono passare attraverso il fangoso fiume Acheronte o *Chignawapan*, sulla barca di Caronte, come dice Dante nella sua Divina Commedia; questa è indiscutibilmente la prima prova alla quale sottopongono gli dèi infernali.

*Guai a voi anime prave!
Non isperate mai veder lo cielo:
I' vengo per menarvi all'altra riva
ne le tenebre etterne,
in caldo Òn gelo.*

In un secondo tempo, dicono i saggi messicani, le anime debbono traversare due montagne che si avvicinano tra loro; in terzo luogo, passare attraverso una montagna di ossidiana; in quarto luogo, attraversare la regione dove ulula tremendo un vento molto gelido; poi, dove sventolano le bandiere; il sesto luogo è quello attraversato da saette; nel settimo girone dantesco stanno le fiere che mangiano i cuori; nell'ottavo, dicono stia il sentiero stretto tra luoghi e pietre, e nel nono ed ultimo girone dantesco, all'interno della terra, esiste il *Chignahumiktlan*, dove si passa per la morte seconda, tanto saggiamente descritta nell'Apocalisse di san Giovanni.

Posteriormente, quelle anime riposano entrando nei paradisi elementali della natura; allora hanno inizio nuovi processi evolutivi che s'avviano dal regno minerale per proseguire in quello vegetale, continuare in quello animale e culminare nello stato, anticamente perduto, di umanoide.

Capitolo Quattordicesimo

LA DUALITÀ SERPENTINA

La dualità serpentina nel Messico preispanico è certamente qualcosa che c'invita alla riflessione...

I due serpenti ignei o *Xiuhkoatl*, che graziosamente circondano il Sole nel calendario azteco, circondavano anche il tempio maggiore della grande Tenochtitlan e formavano il famoso *Koatepantli* o muro di serpenti.

Il serpente azteco viene rappresentato costantemente in posizioni così particolari che ne sconvolgono integralmente la sua costituzionalità organica; la coda raffigurata da una seconda testa in atteggiamenti insoliti ci conduce per semplice deduzione logica alla dualità serpentina.

La doppia testa, che ricorda con estrema precisione il serpente in cerchio in quell'evento gnostico di divorare la propria coda, appare sui muri sacri del tempio di Ketzalcoatl, tra le rovine di Xochikalko.

I doppi serpenti, ora danzando esoticamente, convenientemente attorcigliati nella mistica figura del santo otto, ora inseriti in modo da comporre un cerchio, alla maniera maya, ecc., ci indicano qualcosa di misterioso, di straordinario e magico.

È bene citare con forza, in questo argomento, il duale carattere esoterico del serpente.

Si distingue tra il serpente tentatore dell'Eden e il serpente di bronzo che guariva gli israeliti nel deserto; tra l'orribile Pitone che strisciava nel fango della terra —che Apollo, irritato, ferì con i

suoi dardi— e l'altro che ascendeva sul bastone di Esculapio, il dio della medicina.

Il serpente igneo dei nostri magici poteri che ascende lungo canale midollare spinale dell'organismo umano è la nostra Divina Madre Kundalini.

Il serpente igneo che scende, proiettandosi dall'osso coccigeo verso gli inferni atomici dell'uomo, è il ripugnante organo kundartiguador.

Il venerabile Maestro "G" cade nel gravissimo errore di attribuire al serpente ascendente (Kundalini) i poteri ipnotici e orribili del serpente discendente (l'abominevole organo kundartiguador).

Kundalini è una parola composta: *Kunda* ci ricorda l'abominevole organo Kundartiguador; *Lini* è un termine atlantideo che significa *fine*.

Kundalini, nell'alta grammatica, può e deve tradursi come: *fine dell'abominevole organo Kundartiguador*.

L'ascesa vittoriosa della Kundalini all'interno del canale midollare spinale segna la fine dell'abominevole organo Kundartiguador.

Indubbiamente, sia il dott. Maurice Nicol che Ouspensky, il grande iniziato, accettarono l'errore del Maestro "G". Costui considerava erroneamente che la propria Madre cosmica fosse il sacro prana.

Se il Maestro "G" avesse studiato la dualità serpentina sui sacri muri dei templi mexika, toltechi, maya, ecc., indubbiamente non sarebbe mai caduto in tale confusione.

Lo Yoga indostano effettua esaurienti analisi su quel fuoco serpentino anulare (Kundalini) che si sviluppa e ascende nel corpo dell'asceta, ma molto poco dice sulla serpe discendente o coda demoniaca, la cui forza elettrica assoggetta tutta l'umanità dolente in un continuo stato ipnotico.

Se questi poveri mammiferi intellettuali che popolano la faccia della terra potessero vedere con completa chiarezza il deprecabile stato in cui versano, cercherebbero disperatamente il modo di fuggire.

Nel momento in cui, fosse anche solo per un attimo, il povero animale intellettuale si sveglia aprendo gli occhi sulla cruda realtà della vita, immediatamente, il formidabile potere ipnotico del terribile serpente dell'abisso torna alla carica con una forza moltiplicata e l'infelice vittima cade addormentata un'altra volta, sognando di stare sveglia o sul punto di risvegliarsi.

Solo lo gnostico schietto che comprende integralmente la difficoltà di risvegliare la coscienza sa che ciò è realizzabile solo attraverso lavori coscienti e sacrifici volontari.

La grande vipera infernale conosce tutto il *modus operandi* dell'immaginazione meccanica (mai ci pronunceremmo contro il diafano o traslucido, meglio conosciuto come immaginazione oggettiva cosciente); il serpente abissale, mediante l'immaginazione meccanica, che è il suo agente primordiale, lavora in accordo con gli interessi della natura e ci mantiene assoggettati ad uno stato di trance ipnotica profonda.

Mediante i meccanismi della fantasia giustifichiamo sempre le nostre peggiori infamie, eludiamo le responsabilità, cerchiamo le scappatoie, ci autocommiseriamo, ci autoqualifichiamo nella migliore maniera, ci riteniamo giusti e perfetti.

È opportuno constatare che esistono forze per le quali è utile e vantaggioso mantenere il mammifero razionale nello stato di sonno ipnotico, impedendogli di scoprire la verità e di rendersi conto della propria posizione nella vita.

Ovviamente, la maggior parte di noi trova e usa queste scuse, rimanendo di conseguenza sotto la stupida e sottile attività della giustificazione del me stesso con la complicità dell'immaginazione meccanica che, in realtà, non sospetterebbe mai l'esistenza intima dei suoi naturalissimi errori psicologici. Per

esempio, se siamo crudeli con la moglie, con i figli, o con i parenti, ecc., in realtà, lo ignoriamo.

La cosa più grave è quella di permettere il proseguimento di una tale situazione, soprattutto perché ci piace e perché, tutto sommato, è tanto facile. Se poi ci dovessero accusare di crudeltà, probabilmente sorrideremmo con condiscendenza verso coloro che non potranno mai comprendere la nostra giustizia, la nostra misericordia ed il nostro infinito amore.

Siamo piazzati tra gli orripilanti anelli del gran serpente, ma ci crediamo liberi.

Dice la leggenda dei secoli che quando Krishna —il grande Avatara dell'Indostan— compì quindici anni, andò a cercare il patriarca Nanda e gli disse:

—*Dove si trova mia Madre?* (il serpente ascendente Kundalini).

—*Figlio mio, non me lo chiedere* —rispose il patriarca—, *tua Madre è tornata nel paese da dove venne e non so quando ritornerà.*

Krishna cadde in una profonda tristezza, abbandonò i suoi compagni ed errò per diverse settimane sul monte Meru.

Lì incontrò un anziano in piedi sotto il cedro gigantesco. Entrambi si guardarono a lungo.

—*Chi stai cercando?* —gli domandò l'anacoreta.

—*Cerco mia Madre. Dove la troverò?*

—*Al fianco di Colui che mai cambia* (il Padre che è in segreto).

—*Come posso incontrare Costui?*

—*Cerca sempre senza fine* (dentro te stesso), *uccidi il toro* (l'ego animale) *e schiaccia il serpente* (dell'abisso).

Poi Krishna notò che la forma maestosa dell'anziano diventava trasparente, poi tremula, fino a sparire tra i rami come una vibrazione luminosa.

Quando Krishna scese dal monte Meru, sembrava raggiante e trasfigurato; una energia magica scaturiva dal suo Essere.

—Andiamo a lottare contro i tori ed i serpenti (abissali); andiamo a difendere i buoni ed a soggiogare i malvagi —disse ai suoi compagni.

Con l'arco e la spada, Krishna e i suoi fratelli, i figli dei pastori, abatterono nella selva tutte le belve feroci.

Krishna uccise o domò i leoni, fece guerra ai re perversi e liberò le tribù oppresse, ma la tristezza invadeva il profondo del suo cuore.

La sua anima aveva solo un desiderio profondo, misterioso: trovare la sua Madre Divina Kundalini e poter rivedere il sublime anziano (il suo maestro); purtroppo, malgrado la promessa dello stesso anziano e nonostante avesse così tanto combattuto e vinto, ancora non riusciva nell'intento.

Un giorno sentì parlare di Kalayeni, il re dei serpenti, il mago nero guardiano del tempio di Kali (Koatlikue, Proserpina, Hekate), la tremenda dea del desiderio e della morte. Allora chiese di lottare con il più terribile dei suoi serpenti, quel serpente eterno (l'abominevole organo Kundartiguador) che aveva già divorato molte centinaia di guerrieri eccelsi, la cui bava corrodeva le ossa ed il cui sguardo seminava lo spavento nei cuori.

Dal fondo del tempio di Kali —la regina degli inferi, della morte e di tutti i crimini—, allo scongiuro magico di Kalayeni, Krishna vide uscire un lungo rettile blu-verdastro.

Il serpente drizzò lentamente il suo grosso corpo, eresse spaventosamente la rossiccia criniera e i suoi occhi penetranti sfolgorarono orribilmente nella sua testa di mostro dalle squame rilucenti.

—O lo adori o perirai —gli disse il mago.

Il serpente venne ucciso dalle mani di Krishna, l'eroe santo che non conosceva la paura.

Ucciso valorosamente il grande serpente —guardiano del tempio di Kali, l'orribile dea del desiderio e della morte—, Krishna per tutto il mese fece abluzioni ed orazioni sulla riva del Gange, dopo essersi purificato alla luce del Sole e nel divino pensiero contemplativo di Mahadeva”.

L'orribile vipera infernale non accetterebbe mai il Sahaja-Maithuna, la castità scientifica, perché ciò va contro gli interessi della natura.

Coloro che non riescono ad essere divorati dalla divina serpe Kundalini verranno trangugiati dallo spaventoso serpente Pitone.

Il guerriero che riuscirà ad uccidere il serpente infernale entrerà nel palazzo dei re; sarà unto come re e sacerdote della natura secondo l'ordine di Melchisedek.

Certamente non risulta mai un'impresa facile ribellarsi contro gli atomi dell'eredità, contro la lussuria che ereditammo dai nostri antenati, contro la paurosa vipera infernale che portò nel mondo i nostri nonni e che vi porterà i nostri figli ed i figli dei nostri figli.

Ciò che uno porta nella carne, nel sangue e nelle ossa è definitivo, e ribellarsi contro tutto ciò risulta spaventoso.

La dottrina dell'annichilazione buddista è fondamentale. Abbiamo bisogno di morire istante per istante; solo con la morte avviene il nuovo.

Capitolo Quindicesimo

GLI ELEMENTALI

La nostra Divina Madre Tonantzin è il serpente igneo dei nostri magici poteri che ascende vittorioso lungo il canale midollare spinale dell'organismo umano...

Koatlikue è il serpente dell'abisso, Kali, Hekate, la Proserpina infernale, la dea della terra.

Ziwakoatl è un altro nome terribile della dea della terra ed è la patrona benedetta delle famose Ziwateteo, che nella notte gridano e ruggiscono spaventosamente nell'aria.

In tempi più recenti Ziwakoatl è diventata "la piagnona" delle nostre leggende popolari, la quale trasporta una misteriosa culla, oppure il cadavere di una creatura innocente e, durante le notti, percorrendo le nobili vie della città, lancia lamenti strazianti.

Nei tempi antichi dicevano che la sua venuta era in relazione con il misfatto di aver abbandonato nel mercato pubblico la culla nella quale c'era il coltello del sacrificio.

Indiscutibilmente, gli gnomi o pigmei che dimorano nelle viscere della terra tremano davanti a Koatlikue...

Il genio personale degli gnomi è Gob, una deità molto speciale conosciuta nell'alta magia.

Ci è stato detto che il regno specifico degli gnomi si trova nel nord della terra. Ad essi si comanda con la spada.

Ora vediamo un magnifico poema dell'epica nawatl collegato con Tlalok, il dio dell'acqua:

“Il dio Tlalok risiedeva in un grande palazzo composto di quattro alloggi; al centro c’era un patio con quattro enormi bacini pieni d’acqua.

Il primo è quello dell’acqua che piove nel giusto periodo e feconda la terra affinché dia buoni frutti.

Il secondo è quello dell’acqua che fa appassire le messi e fa in modo che se ne perdano i frutti.

Il terzo è quello dell’acqua che fa gelare e seccare le piante.

Il quarto è quello dell’acqua che produce siccità e sterilità.

Il dio Tlalok ha molti ministri al proprio servizio: gli elementali dell’acqua, piccoli di corpo, i quali dimorano in cadauno degli alloggi, ognuno secondo il proprio colore, poiché sono blu come il cielo, bianchi, gialli o rossi.

Costoro, con grandi annaffiatori e con pali nelle mani, s’avviano ad irrigare la terra quando il supremo dio della pioggia lo ordina.

Quando tuona è perché essi fracassano la propria anfora e se precipita qualche fulmine vuol dire che un frammento dell’anfora rotta è caduto sulla terra”.

Un giorno, trovandomi in stato di profonda meditazione, mi sono messo in contatto diretto con il benedetto signore Tlalok.

Questo grande essere vive nel mondo causale, oltre il corpo, gli affetti e la mente.

In tutte le parti del mio Essere sperimentai totalmente la tremenda realtà della sua presenza.

Vestito esoticamente, sembrava un arabo dei tempi arcaici; il suo volto, impossibile da descriversi a parole, era simile ad un lampo.

Quando gli recriminai il delitto di aver accettato tanti sacrifici di bambini, di donne, uomini, anziani, ecc., la risposta fu: *“Io non ho avuto colpa di tutto ciò, non ho mai preteso tali*

sacrifici; fu opera delle persone, là, nel mondo fisico". Poi concluse con le seguenti parole: *"Tornerò nella nuova Era d'Acquario"*.

Senza dubbio, il dio Tlalok dovrà reincarnarsi tra alcuni anni.

I cabalisti affermano solennemente che il regno delle ondine si trova ad occidente; esse vengono evocate nella *coppa delle libagioni...*

Gli antichi maghi, nell'invocare le ondine dei fiumi e dei laghi oppure i genii delle nubi o le nereidi del tormentoso oceano, gridavano a gran voce pronunciando i seguenti mantra: *Veya, Vallala, Veyala, Helaya, Veya.*

Certe tribù dell'America, quando hanno necessità di pioggia per le loro coltivazioni, riuniscono i membri del clan e, assumendo la posizione del rospo, eseguono in coro il "croak" dello stesso; il risultato non si fa attendere troppo.

Gli antichi messicani pregavano il signore della pioggia, Tlalok, e la terra veniva subito irrigata con le acque della vita.

Benché Tlalok sia un re della natura, una creatura perfetta, oltre il bene ed il male, le sue mani potevano dispensare anche inondazioni, siccità, grandine, gelo e fulmini, ragion per cui gli antichi maghi ne temevano la collera; è utile ricordare che verso la fine della civiltà nawa, gli venivano sacrificati i prigionieri vestiti da numi, specie donzelle e bambini, con il proposito di calmare la sua ira.

Dobbiamo chiarire quanto segue: quando la potente civiltà di Anawak si trovava al culmine della sua gloria, i sacrifici umani che tanto disgustano i turisti non esistevano.

È noto che ogni civiltà agonizzante termina sempre con un bagno di sangue e il Messico non poteva assolutamente essere una eccezione.

Chi ha studiato la storia universale è perfettamente al corrente di tutto ciò nel ricordare la civiltà romana, troiana, cartaginese, egizia, persiana, ecc., ecc.

I seguaci dell'*antropologia profana*, utopisti al cento per cento, basandosi su meri razionalismi soggettivi, hanno emesso l'assurda ipotesi secondo la quale nostro Signore, il santissimo Ketzalcoatl, il grande Avatara dell'antico Messico, venne adorato anche con il nome di Ehekatl, che saggiamente tradotto significa: *dio del vento*.

Gli adepti della confraternita occulta, individui sacri dotati della ragione oggettiva, maestri autentici dell'*antropologia gnostica*, sanno molto bene per esperienza mistica diretta e profonda analisi che il dio del vento è un *deva* della natura, un *Malachim* del mondo causale, un genio del movimento cosmico completamente diverso da Ketzalcoatl.

È utile spiegare che la ragione soggettiva elabora i suoi concetti di contenuto esclusivamente con i dati basati sulle percezioni sensoriali esterne, motivo per cui non può né conoscere né sapere nulla del reale, della verità, di Dio, come già dimostrato ampiamente in modo tanto convincente dal signor Immanuel Kant nel suo libro intitolato: *La critica della ragion pura*.

La ragione oggettiva è differente: elabora i suoi concetti di contenuto con i dati fondamentali della coscienza.

Dunque, parlando degli dèi del panteon azteco, noi, studenti dell'*antropologia gnostica*, sappiamo molto bene ciò che diciamo. Non enunciamo opinioni soggettive; siamo matematici nell'investigazione ed esigenti nell'espressione.

Ehekatl, Stabtabel, Michael, ecc., ecc., costituiscono una vera pleiade d'individui sacri del nostro sistema solare di Ors, specializzati nella difficile scienza del movimento cosmico...

Il grande guru Ehekatl aiutò in modo veramente efficace il gran Kabir Gesù di Nazareth nei suoi difficili processi di resurrezione.

È indubbio che sotto la direzione di Ehekatl lavorano nel nostro pianeta Terra innumerevoli miliardi di silfi aerei...

Ci è stato detto con grande enfasi che il regno dei silfi si trova ubicato ad oriente...

Sicuramente a loro si comanda con la piuma dell'aquila o con i santi *pentacoli*; ciò è risaputo dai maghi.

Nella visione dell'armonia di tutte le cose, scopriamo con stupore mistico la parte spirituale della natura; in altri termini, incontriamo i famosi *Malachim* o re angelici...

I contatti diretti con gli elementi devono realizzarsi sempre tramite i re angelici degli elementi nella sfera meravigliosa del mondo causale.

Come la terra, l'acqua e l'aria, l'elemento fuoco della natura ha anch'esso nella Dottrina Segreta di Anawak il suo dio speciale...

Gli aztechi lo adorarono sempre con il sacro nome di Weweteotl, che tradotto correttamente significa: *il dio vecchio*.

Lo si rappresenta come un vecchio carico d'anni che sorregge sulla testa un enorme braciere...

Ci è stato detto che in contrasto con Tezkatlipoka, il quale è il primo che arriva alla festa del mese *Teotleko*, il divino e beato Signore Weweteotl è l'ultimo ad arrivare al raduno degli dèi...

Weweteotl, come elemento naturale, è l'*Inri* dei cristiani, l'*Abraxas* degli gnostici, il *Tao* cinese, lo *Zen* buddhista, l'*Agnus Dei*...

Weweteotl, come individuo sacro, è un re angelico, uno che si è autorealizzato intimamente, un *Malachim* sotto la cui reggenza lavorano innumerevoli miliardi di salamandre (creature del fuoco).

Nel fuoco universale dimorano felici i “figli della fiamma”, gli dèi dell'elemento igneo, gli antichi genii: Apollo, Minerva, Horus, ecc., ecc.

Quelle fiamme ineffabili e terribilmente divine sono certamente molto oltre il bene ed il male...

Chiaramente, il regno delle salamandre si trova al sud; a loro si comanda con la bacchetta dentata o con il tridente magico.

Per dominare gli elementali della natura e potersene servire in modo completo e definitivo è indispensabile eliminare previamente l'ego animale.

Mai una persona leggera e capricciosa potrà governare i silfi della natura; mai un soggetto fiacco, freddo e volubile sarà padrone assoluto delle ondine e nereidi dell'acqua dei mari; l'ira irrita le salamandre del fuoco, e la grossolana concupiscenza trasforma di fatto in un giocattolo degli gnomi o pigmei del regno minerale coloro che bramano servirsene...

È necessario esser celeri ed attivi come i silfi, flessibili ed attenti alle immagini come le ondine e le nereidi, energici e forti come le salamandre, operosi e pazienti come gli gnomi; in una parola, è urgente, indispensabile, vincere gli elementali nella loro forza senza lasciarsi mai dominare dalle loro debolezze. Ricordate che il nostro motto è *thelema...* (volontà).

Quando il mago sarà totalmente morto a se stesso, la natura intera gli obbedirà. Passerà attraverso la tempesta senza che la pioggia tocchi la sua testa; il vento non scomporrà una sola piega del suo abito... Attraverserà il fuoco senza bruciarsi; camminerà sulle acque tormentose dell'oceano senza affondare... Potrà vedere con piena chiarezza tutte le ricchezze che si nascondono nel seno della terra...

Ricordate le parole del gran Kabir Gesù: "*I miracoli che io ho fatto potrete farli voi ed ancora di più*".

L'ordine angelico del mondo delle cause naturali, o mondo della volontà cosciente, è quello dei *Malachim* o re della natura che costituiscono per se stessi i legittimi principi spirituali degli elementi.

Questi dèi ineffabili e terribilmente divini sono uomini perfetti nel vero senso della parola; tali esseri si trovano molto oltre il bene ed il male.

L'asceta illuminato si riempie di stupore e di mistico terrore quando sperimenta in tutte le parti del suo Essere la presenza del dio pipistrello, il potente signore dei misteri della vita e della morte.

È utile ricordare che si conservano ancora dei cantici a Witzilopochtli, alla Madre degli dèi, al dio del fuoco, a Xochipilli, dio della musica, della danza e del canto, a Xochiketzal, a Xipe Totek, benedetto signore della primavera, ecc., ecc.

Mentre scrivo queste righe mi affiorano alla memoria alcune insolite reminiscenze: molti anni orsono, dimorava nella mia casa un ospite poco gradito che sembrava non aver alcuna fretta di andarsene. Presentai questo caso ad Ehekatl, il dio del vento, ed ovviamente il soggetto in questione abbandonò la casa in fretta e furia. Fortunatamente ero in possesso della somma che Ehekatl mi richiese per quel servizio; niente ci viene mai dato in regalo, tutto costa.

Questi dèi elementali vengono pagati con valori cosmici; chi ne ha per pagare esce bene dai negoziati.

Le nostre buone opere sono rappresentate dalla moneta cosmica. Fare sempre il bene è un buon affare; in questo modo s'accumula capitale cosmico con cui è possibile realizzare negoziazioni di questo tipo.

L'iniziato avvicina gli esseri elementali in nome di uno qualsiasi dei re che li governano.

In un certo senso scende nei regni elementali riportando con sé la loro potenza, ed allora agisce sugli elementi.

Le operazioni elementali debbono incominciare nel mondo delle cause naturali, poiché vanno controllate da quella regione; mancando tale controllo, emerge immediatamente la magia nera.

Quando le forze elementali divorziano dai loro principi spirituali e si trasformano in qualcosa di diverso, benché non si voglia fare alcun male si produce ugualmente una immediata caduta seguita dalla degenerazione.

Quando riconquistiamo l'innocenza nella mente e nel cuore, i principi del fuoco, dell'aria, delle acque e della terra aprono davanti a noi le porte dei paradisi elementali.

Pertanto, quando vogliamo servirci delle forze elementali è necessario chiedere aiuto ai corrispondenti re.

Il mondo causale o mondo della volontà cosciente è essenzialmente la regione del misticismo religioso.

Lo gnostico che impara ad unire la meditazione con l'orazione può stabilire un contatto oggettivo e cosciente con gli dèi della natura.

Il mondo causale è la sfera dei maestri, è il tempio eterno nei cieli che nessuna mano ha costruito, è la grande dimora della confraternita occulta.

Anelate la pioggia? Desiderate sbarazzarvene? Scegliete allora come soggetto di meditazione e di orazione il beato Tlalok; *"Chiedete e vi sarà dato, bussate e vi sarà aperto"*.

Siete malati? Volete guarire qualcuno? Scegliete allora come soggetto di concentrazione, di meditazione, di orazione e di supplica, il famoso dio pipistrello degli aztechi e dei maya, grande essere, maestro dei misteri della vita e della morte.

Quando il fuoco crepita ardentemente minacciando vite, case, fattorie, ecc., che sia allora Weweteotl, il dio vecchio del fuoco, l'oggetto basilare della vostra concentrazione, meditazione e supplica.

Sanno molto bene i rabbini cabalisti che il mantra del mondo causale è stato, è e sarà sempre: *Aloah Va Daath*.

Meditare su di esso equivale a bussare alle meravigliose porte del grande tempio.

Trascriviamo qui di seguito un mistico frammento di una orazione a Xipe Totek, il dio elementale della primavera e anche dei mercanti.

Orazione

*“Tu, bevitore notturno,
perché ti fai pregare?
Metti la tua maschera,
metti la tua veste d'oro.
Oh, mio Dio, la tua acqua di pietre preziose
è scesa;
si è trasformato in ketzal
l'alto cipresso;
il serpente di fuoco
si è trasformato in serpente di ketzal.
Mi ha lasciato libera il serpente di fuoco.
Forse sparirà,
forse sparirà ed io mi distruggerò,
tenera pianta del mais,
simile ad una pietra preziosa
verde nel mio cuore;
ma ancora vedrò l'oro
e mi rallegrerò se è maturato,
se è nato il condottiero della guerra.
Oh Dio mio, fa che per lo meno
fruttifichino in abbondanza
alcune piante di mais;
il tuo devoto dirige gli sguardi verso la tua montagna,
verso di Te;
mi rallegrerò se qualcosa matura prima, se posso dire
che è nato il condottiero della guerra”.*

E quando si sia già ottenuto il miracolo della fruttificazione, il devoto invocherà il benedetto signore Xipe Totek, dicendo:

*“È nato il dio del mais
a Tamoanchan,
nel luogo in cui ci sono i fiori;
il dio «1 Fiore»,
il dio del mais, è nato
nel luogo in cui ci sono acqua ed umidità,
dove i figli degli uomini vengono fatti,*

nel bellissimo Michoakan”.

Queste ineffabili preghiere sono piuttosto di origine tolteca, e sono molto ben scritte in linguaggio *nawatlatolli*.

La leggenda dei tempi racconta che Trithemius, il mago abbate, quel saggio che nel 1483 dirigeva il famoso monastero di Sponheim, conosceva a fondo l'esoterica scienza degli elementi.

Si dice che evocò lo spettro di Maria di Borgogna alla presenza dell'imperatore Massimiliano, che glielo aveva chiesto; l'augusta ombra consigliò all'imperatore un nuovo comportamento da assumere e gli rivelò certi fatti, ordinandogli di sposare Bianca Sforza.

Nel medio evo tutti gli eruditi si appassionavano senza sosta alla magia e molti lavorarono con gli elementali della natura.

Alcuni maghi con grande fervore religioso usavano invocare Cupido affinché nello specchio magnetizzato facesse comparire, davanti ai devoti stupiti, la figura dell'essere amato.

Madonna mia! Quante meraviglie faceva Cupido per mezzo degli elementali!

L'abbate Trithemius si considerava discepolo di Alberto Magno; mai negò che il più santo dei santi praticasse la magia.

Alberto Magno, come pure san Tommaso, affermò la realtà dell'alchimia. Il suo trattato in relazione con questa materia era sempre sul tavolo dell'abbate.

Trithemius raccontava che quando Guglielmo II, conte d'Olanda, cenò con l'illustre e famoso saggio Alberto Magno a Colonia, questi fece mettere un tavolo nel giardino del monastero, benché fosse pieno inverno e nevicasse.

Appena i invitati presero posto, come per incanto la neve sparì ed il giardino si ricoprì di svariati fiori. Uccelli di diversi colori svolazzavano deliziosamente tra gli alberi, come nei migliori giorni d'estate.

Ai monaci, alunni del misterioso abbate che anelavano poter realizzare prodigi simili, Trithemius disse immantinentemente che il maestro realizzava tali meraviglie mediante la magia elementale e che in ciò non c'era nulla di demoniaco, di perverso, di condannabile o esecrabile.

È risaputo che Faust, Paracelso ed Agrippa, i tre maghi più illustri del medio evo, furono discepoli dell'abbate Trithemius.

“Recitatem i quattro elementi della natura —ordinava l'abbate ai suoi monaci in piena lezione—: la terra, l'acqua, l'aria, il fuoco. Sì, —continuava il maestro— la terra e l'acqua, i più pesanti, si vedono attratti verso il basso; l'aria ed il fuoco, più leggeri, verso l'alto. Platone aveva ragione nel fondere il fuoco con l'aria che si trasforma in pioggia, che si cambia in rugiada, che si muta in acqua, che si converte in terra nel consolidarsi”.

Il mistico che veramente anela trasformarsi in un *Malachim*, in un angelico re della natura, deve diventare re di se stesso.

Come potremmo comandare gli elementali della natura se non abbiamo appreso a governare gli elementali atomici del nostro organismo?

Le salamandre atomiche del sangue e del sesso ardono spaventosamente con le nostre passioni animali.

I silfi atomici delle nostre arie vitali, al servizio dell'immaginazione meccanica soggettiva (non si confonda con l'immaginazione oggettiva cosciente), giocano con i nostri pensieri lascivi e perversi.

Le ondine atomiche del sacro sperma originano sempre spaventose tempeste sessuali.

Gli gnomi atomici della carne e delle ossa godono indolenti con la pigrizia, con la ghiottoneria, con la concupiscenza.

Si fa urgente saper esorcizzare, comandare e sottomettere gli elementali atomici del proprio corpo.

Mediante gli esorcismi del fuoco, dell'aria, dell'acqua e della terra, possiamo sottomettere anche gli elementali atomici del nostro corpo.

Inevitabilmente tali orazioni ed esorcismi debbono essere appresi molto bene a memoria.

ESORCISMO DEL FUOCO

Si esorcizza il fuoco mettendovi in mezzo il sale, l'incenso, la resina bianca, la canfora e lo zolfo, e pronunciando per tre volte i tre nomi dei genii del fuoco:

“Michael, re del Sole e del fulmine; Samael, re dei vulcani; Anael, principe della luce astrale, ascoltate le mie suppliche, Amen”.

A continuazione il devoto formulerà mentalmente la sua petizione.

ESORCISMO DELL'ARIA

Si esorcizza l'aria soffiando verso i quattro punti cardinali e dicendo con grande fede quanto segue:

“Spiritus Dei ferebatur super aquas, et expiravit in faciem hominis spiraculum vitæ. Sit Michael dux meus, et Stabtabiel servus meus, in luce et per lucem.

Fiat Verbum halitus meus; et imperabo spiritibus æris huius, et ræfrenabo equos solis voluntate cordis mei, et cogitatione mentis meæ et nutu oculi dextri.

Exorciso igitur te, creatura æris, per Pentagrammaton et in nomine Tetragrammaton in quibus sunt voluntas firma et fides recta. Amen. Sela fiat”.

A continuazione il devoto, concentrato su Michael e su Stabtabiel, formulerà la sua supplica.

ESORCISMO DELL'ACQUA

“Fiat firmamentum in medio aquarum et separet aquas ab aquis, quæ superius sicut quæ inferius, et quæ inferius sicut quæ superius, ad perpetranda miracula rei unius.

Sol ejus pater est, luna mater et ventus hanc gestavit in utero suo, ascendit a terra ad cælum et rursus a cælo in terram descendit.

Exorciso te, creatura aquæ, ut sis mihi speculum Dei vivi in operibus ejus, et fons vitæ, et ablutio peccatorum. Amen.”

A continuazione il devoto, debitamente concentrato su Tlalok o su Nicksa, formula la sua richiesta mentalmente.

ESORCISMO DELLA TERRA

“Per il chiodo magnetico che attraversa il cuore del mondo, per le dodici pietre della città santa, per i sette metalli che scorrono dentro le vene della terra e nel nome di Gob, obbeditemi operai sotterranei”.

Poi il devoto, concentrato su Gob, formulerà la sua petizione.

I maghi antichi, nelle loro operazioni di magia elementale, facevano fumigazioni con rami di alloro, artemisia, ruta, salvia, pino, rosmarino, ecc.; tali vegetali ardevano tra i carboni accesi.

Questa osservanza è magnifica: l'aria si carica con il fumo delle piante; il fuoco esorcizzato rifletterà allora la volontà dell'operatore e le forze sottili della natura lo ascolteranno e gli risponderanno.

In tali istanti l'acqua sembra scuotersi e bollire; il fuoco sprizza uno strano splendore e si sentono nell'aria voci sconosciute. La stessa terra sembra tremare.

Era proprio in quei momenti che i maghi del medio evo ottenevano dal genio elementale Cupido, oltre al farsi visibile sullo specchio magnetizzato, che vi facesse apparire non solo la figura della persona amata, ma —ciò che è più interessante— gli avvenimenti che il destino riserva sempre agli esseri che si adorano.

Gli dèi del fuoco: Agni, Weweteotl, ecc., gli *Elohim* dell'aria: Paralda, Ehekatl, ecc., le divinità dell'acqua: Nicksa, Tlalok, ecc., Gob ed altre divinità sotterranee aiutano sempre il mistico che con saggezza, amore e potere li invoca.

Ci è stato detto che ogni mago che lavora con gli elementali della natura può farsi invisibile a volontà.

È indiscutibile che tale potere può esser acquisito, come del resto qualsiasi altra facoltà, solo a costo di supremi sacrifici.

È evidente che *sacrificio* significa in modo deciso la deliberata scelta chiaroveggente di un bene superiore a scapito di uno inferiore.

Il carbone che consuma la locomotrice è crudelmente sacrificato al potere del movimento, così indispensabile per trasportare i passeggeri.

In realtà, il sacrificio è una trasmutazione di forze: l'energia latente nel carbone, offerta sull'altare della locomotrice, è trasformata nell'energia dinamica del vapore mediante gli strumenti impiegati.

Esiste un meccanismo psicologico e cosmico allo stesso tempo che ogni atto di sacrificio mette in gioco, mediante il quale esso si trasforma in energia spirituale che a sua volta può esser applicata a diversi altri meccanismi e riapparire sui piani della forma sotto un tipo di forza integrante assolutamente diversa da ciò che realmente era all'origine.

Per esempio, un uomo può sacrificare le sue emozioni per la sua carriera, o una donna la sua carriera per le sue emozioni.

Alcune persone sono disposte a sacrificare i loro piaceri terreni per le gioie dello spirito.

Tuttavia, è molto difficile che ci sia qualcuno disposto a rinunciare alle proprie sofferenze, a sacrificarle per qualcosa di superiore.

Sacrificate il supremo dolore molto naturale che deriva dalla morte di un essere amato ed avrete una spaventosa trasmutazione di forze, la cui conseguenza sarà il potere di rendervi invisibili a volontà.

Il dottor Faust sapeva rendersi invisibile a volontà; è chiaro che quel mago aveva ottenuto tale potere sulla base del sacrificio.

I sapienti medioevali avevano una formula incantatrice meravigliosa mediante la quale si rendevano invisibili. Era sufficiente, secondo i riti e le invocazioni d'uso, saper usare magicamente la seguente formula liturgica:

“Athal, Bathel, Nothe, Jhoram, Asey, Cleyubgit, Gabellin, Semeney, Mencheno, Bal, Labenentem, Nero, Meclap, Halateroy, Palcim, Tingimiel, Plegas, Peneme, Fruora, Heam, Ha, Ararna, Avara, Ayla, Seye, Peremies, Seney, Levesso, Hay, Barachalu, Acuth, Tural, Buchard, Caratim, per misericordiam, abibit ergo mortale, perficiat qua hog opus, ut invisibiliter, ire possim”.

Questo tipo di formula magica ha come base d'acciaio la fede reale ed incrollabile.

È ovvio che una tale fede bisogna costruirla mediante lo studio analitico di fondo e l'esperienza mistica diretta.

Capitolo Sedicesimo

RIGUARDO AI SOGNI

La Gnosi insegna che esistono molte classi differenti di sogni che la moderna psicologia decadente dell'emisfero occidentale ignora radicalmente.

I sogni sono, manifestamente, di diversa qualità specifica per il fatto concreto che si trovano intimamente collegati con ognuno dei centri psichici dell'organismo umano.

In nome della verità e senza alcuna esagerazione, possiamo asserire che la maggioranza dei sogni si trovano vincolati con il centro istintivo-motorio, sono cioè l'eco di cose viste durante il giorno, di semplici sensazioni e movimenti, mera ripetizione astrale di ciò che quotidianamente viviamo.

Nello stesso modo, alcune esperienze di tipo emozionale — ad esempio la paura, che tanto danno arreca all'umanità— sogliono trovarsi in quei sogni caotici del centro istintivo-motorio.

Esistono dunque sogni emozionali, sessuali, intellettuali, motorii, istintivi, ecc., ecc.

I sogni più importanti, le esperienze intime dell'Essere sono associate a due centri: emozionale superiore e mentale superiore.

Risultano certamente interessanti i sogni connessi ai due centri superiori, sono sempre caratterizzati da ciò che si potrebbe definire una formulazione drammatica.

Se pensiamo al raggio della creazione, ai centri superiori ed inferiori ed alle influenze che discendono da quel raggio cosmico, dobbiamo ammettere che si presentano a noi vibrazioni luminose

che cercano di guarirci, che tentano d'informarci sullo stato in cui ci troviamo, ecc.

È utile ricevere messaggi ed essere in contatto con gli adepti aztechi, maya, toltechi, egizi, greci, ecc.

È anche meraviglioso parlare intimamente con le diverse parti più elevate del nostro Essere.

I centri superiori sono pienamente sviluppati in noi e ci trasmettono messaggi che dobbiamo imparare a captare coscientemente.

A quelle persone molto selezionate, che hanno vissuto durante la vita momenti nel ricordo di sé in cui hanno potuto vedere una cosa o una persona qualsiasi in un modo completamente nuovo, non sorprenderà se dico in questo capitolo che tali momenti possiedono la stessa qualità o sapore interiore di quei rari e strani sogni collegati ai due centri: emozionale e mentale superiore.

Il significato di questi sogni trascendentali attiene allo stesso ordine della realizzazione in sé del raggio della creazione e, in particolare, all'ottava laterale del Sole.

Quando uno incomincia a rendersi conto del profondo significato di quella classe specifica di sogni, è segno che certe forze lottano per risvegliarlo, guarirlo o curarlo.

Ognuno di noi è un punto matematico nello spazio che serve da veicolo a determinate somme di "valori" (buoni o cattivi).

La morte è una sottrazione di fattori; terminata l'operazione matematica l'unica cosa che resta sono i valori (bianchi o neri).

In accordo con la legge dell'eterno ritorno, è ostensibile che i valori ritornano, si reincorporano.

Se un uomo incomincia ad occuparsi più coscientemente del piccolo ciclo di fatti ricorrenti nella sua vita personale, potrà allora verificare da sé, mediante l'esperienza mistica diretta, che durante

il sonno quotidiano si ripete sempre la stessa operazione matematica della morte.

In assenza del corpo fisico, durante il sonno normale, i valori sommersi nella luce astrale si attraggono e si respingono in accordo con le leggi del magnetismo universale.

Il ritorno allo stato di veglia implica di fatto e per diritto proprio il ritorno dei valori all'interno del corpo fisico.

Una delle cose più straordinarie è che la gente pensa d'essere in relazione solo con il mondo esterno.

La Gnosi c'insegna che siamo in relazione con un mondo interiore invisibile per i normali sensi fisici, ma visibile per la chiarovegenza.

L'invisibile mondo interiore è molto più ampio e contiene molte cose più interessanti del mondo esterno, verso il quale, però, stiamo sempre a guardare attraverso le cinque finestre dei sensi.

Molti sogni si riferiscono al luogo in cui ci troviamo in quell'invisibile mondo interno dal quale scaturiscono le diverse circostanze della vita.

Il linguaggio dei sogni è esattamente paragonabile al linguaggio delle parabole.

Coloro che interpretano ogni cosa letteralmente credono che il seminatore del vangelo cristico andò concretamente a seminare e che la semente cadde nelle pietraie, ecc.; non comprendono il senso vero di quella parabola, poiché è racchiuso nel linguaggio simbolico del centro emozionale superiore.

È utile ricordare che ogni sogno, per quanto assurdo o incoerente ci possa sembrare, ha comunque qualche significato: ci indica, infatti, tanto il centro psichico con il quale è associato, quanto lo stato psicologico di quel centro.

Molti penitenti che presumevano d'esser casti, quando furono sottoposti alle prove nei mondi interni fallirono nel centro sessuale, cadendo nelle polluzioni notturne.

Nell'adepto perfetto, i cinque centri psichici: l'intellettuale, l'emozionale, il motorio, l'istintivo ed il sessuale, funzionano in piena armonia con l'infinito.

Quali sono i funzionalismi mentali durante il sonno? Che emozioni ci agitano e ci commuovono? Quali sono le nostre attività fuori dal corpo fisico? Che sensazioni istintive predominano? Abbiamo preso nota degli stati sessuali durante il sonno?

Dobbiamo esser sinceri con noi stessi. Con giusta ragione Platone diceva: *"L'uomo si conosce dai sogni"*.

La questione del funzionamento errato dei centri è un tema che richiede lo studio di tutta una vita attraverso la costante osservazione di noi stessi in azione e l'esame rigoroso dei sogni.

Non è possibile giungere alla comprensione dei centri e del loro lavoro corretto e sbagliato in un istante; abbiamo bisogno di un'infinita pazienza.

Tutta la vita si sviluppa in funzione dei centri ed è controllata da questi.

I nostri pensieri, sentimenti, idee, speranze, timori, amori, odii, azioni, sensazioni, piaceri, soddisfazioni, frustrazioni, ecc., si trovano nei centri.

La scoperta di qualche elemento inumano in uno qualsiasi dei centri dev'essere un motivo più che sufficiente per il lavoro esoterico.

Ogni difetto psicologico si deve previamente comprendere mediante la tecnica della meditazione prima di procedere alla sua eliminazione.

Estirpare, sradicare, eliminare qualsiasi elemento indesiderabile è possibile solo invocando l'aiuto di Tonantzín (la Divina Madre Kundalini), una variante del proprio Essere, il *fohat* personale di ognuno di noi.

È così che si muore istante per istante; solo con la morte sopraggiunge il nuovo.

Nella scala degli esseri e delle cose, innegabilmente ci giungono influenze di ogni tipo.

Se abbiamo compreso il Raggio della creazione, sapremo anche che ad ogni istante della vita ci giungono delle influenze e che queste sono di diverse qualità.

È necessario tenere sempre a mente l'esistenza delle influenze superiori che agiscono su di noi e vengono registrate dall'apparato psichico. Però, se restiamo attaccati ai sensi e non mettiamo piena attenzione alla nostra vita interiore, non riusciremo minimamente a percepire queste influenze.

Capitolo Diciassettesimo

LA DISCIPLINA DELLO YOGA DEL SONNO

Quegli aspiranti che sinceramente anelano all'esperienza mistica diretta, indiscutibilmente debbono incominciare con la disciplina dello yoga del sonno.

È palese che lo gnostico deve essere esigente con se stesso ed apprendere a creare le condizioni favorevoli per il ricordo e la comprensione di tutte quelle esperienze intime che sempre accadono durante il sonno.

Prima di coricarci per il riposo dalle fatiche del vivere quotidiano, è conveniente porre la dovuta attenzione allo stato in cui ci troviamo.

I devoti che a causa delle circostanze conducono una vita sedentaria, realmente non perderebbero nulla e guadagnerebbero molto se, prima di coricarsi, facessero una breve camminata a passo sostenuto e all'aria fresca. La passeggiata distenderà i loro muscoli. Tuttavia, conviene chiarire che non dobbiamo mai abusare degli esercizi fisici; abbiamo bisogno di vivere armoniosamente.

La cena, merenda o pasto finale del giorno deve essere leggero, senza piatti pesanti o stimolanti, evitando accuratamente d'ingerire alimenti che possano toglierci il sonno.

Il modo più elevato di pensare è non pensare; quando la mente è quieta ed in silenzio, libera dagli affanni del giorno e dalle ansietà mondane, si trova in uno stato favorevole al cento per cento alla pratica dello yoga del sonno.

Quando realmente lavora il centro emozionale superiore, si conclude —sia pure per un tempo breve— il processo del pensare. È evidente che il sunnominato centro entra in attività con l'ebbrezza dionisiaca. Tale estasi è possibile ascoltando con infinita devozione le deliziose sinfonie di un Wagner o di un Mozart o di uno Chopin, ecc.

Specialmente la musica di Beethoven risulta straordinaria per far vibrare intensamente il centro emozionale superiore. In essa, lo gnostico sincero trova un immenso campo di esplorazione mistica, perché non è musica formale, estetizzante, bensì di idee archetipe ineffabili; ogni nota ha il suo significato, ogni silenzio un'emozione superiore.

Beethoven, al sentire tanto crudelmente i rigori e le prove della “notte spirituale”, invece di fallire come molti aspiranti, andò aprendo gli occhi della sua intuizione al sovranaturalismo misterioso, alla parte spirituale della natura, a quella regione in cui vivono i re angelici di questa gran creazione universale: Tlaloc, Ehekatl, Weweteotl, ecc.

Guardate il “musicista-filosofo” lungo l'arco della sua esistenza esemplare. Sul tavolo da lavoro tiene costantemente sotto occhi la sua Divina Madre Kundalini, l'ineffabile Neith, la Tonantzin di Anawak, la suprema Iside egizia.

Ci è stato detto che il citato gran maestro aveva posto ai piedi di quella immagine adorabile un'iscrizione composta e vergata di suo pugno, che recitava misteriosa:

“Io sono colei che è stata, che è e che sarà, e nessun mortale ha mai sollevato il mio velo”.

Il processo intimo rivoluzionario è impossibile senza l'ausilio della nostra Divina Madre Tonantzin.

Ogni figlio grato deve amare sua Madre; Beethoven amava svisceratamente la sua.

Fuori dal corpo fisico, nelle ore di sonno, l'anima può parlare con la propria Madre Divina, ma è evidente che dobbiamo iniziare con la disciplina dello yoga del sonno.

Dobbiamo porre attenzione alla camera nella quale dormiamo; l'arredamento deve essere gradevole, i colori più appropriati per i fini che si perseguono —a dispetto di ciò che altri autori consigliano— sono precisamente il blu, il giallo ed il rosso, le tre tonalità primarie.

Naturalmente, i tre colori basilari corrispondono sempre alle tre forze primarie della natura (il santo Triamazikamno): santo affermare, santo negare, santo conciliare.

Non è di troppo ricordare che le tre forze originarie di questa grande creazione cristallizzano sempre in forma positiva, negativa e neutra.

La *causa causorum* del santo Triamazikamno si trova occulta nell'elemento attivo *Okidanokh*, che in se stesso è soltanto l'emanazione del sacro Assoluto solare.

Ovviamente, il rifiuto dei tre colori fondamentali, dopo tutte le ragioni sopra esposte, equivale per semplice deduzione logica a cadere in uno sproposito, in un errore.

Lo yoga del sonno risulta straordinario, meraviglioso, formidabile, però suol'essere molto esigente.

La camera deve essere sempre ben profumata e arieggiata, ma non inondata dal sereno freddo della notte.

Dopo una dettagliata revisione di se stesso e della camera in cui deve dormire, lo gnostico deve esaminare il suo letto. Osservando una qualsiasi bussola, possiamo verificare che l'ago magnetico si orienta verso il nord. È dunque possibile trarre profitto coscientemente da questa corrente magnetica del mondo che fluisce sempre dal sud al nord. Orientiamo il letto in modo che la testiera sia a nord; così potremo usare intelligentemente la corrente magnetica indicata dall'ago.

Il materasso non deve essere né esageratamente duro né troppo morbido; deve avere una elasticità tale che in nessun modo danneggi i processi psichici del dormiente. Le molle stridenti o una testiera che scricchioli e cigoli al minimo movimento del corpo del dormiente costituiscono un serio ostacolo per queste pratiche.

Si collochino sotto il cuscino un quaderno o taccuino e una matita, sistemati in modo tale che possano essere facilmente accessibili nell'oscurità.

Gli abiti da notte debbono essere freschi e puliti, la federa del cuscino dev'esser profumata con la nostra fragranza preferita.

Dopo aver soddisfatto tutti questi requisiti, l'asceta gnostico procederà con la seconda parte di questa disciplina esoterica.

Si coricherà dopo aver spento la luce assumendo la posizione detta supina, cioè sdraiato sulla schiena, con gli occhi chiusi e le mani sul plesso solare.

Rimarrà completamente quieto per alcuni istanti e, dopo essersi completamente rilassato tanto fisicamente come mentalmente, si concentrerà su Morfeo, il dio del sonno. Ognuna delle parti isolate del nostro Essere reale esercita indiscutibilmente determinate funzioni, ed è precisamente Morfeo (da non confondersi con Orfeo) l'incaricato di educarci nei misteri del sonno. Sarebbe assolutamente impossibile tracciare uno schema dell'Essere; ma ognuna delle parti spiritualizzate, isolate, della nostra presenza comune vuole la perfezione assoluta delle sue funzioni. Quando ci concentriamo su Morfeo, questi si rallegra per la brillante opportunità che gli offriamo. È necessario avere fede e saper supplicare; noi dobbiamo chiedere a Morfeo che ci illumini e ci risvegli nei mondi sovrasensibili.

A questo punto, una sonnolenza molto speciale inizierà ad impossessarsi dello gnostico esoterista, che allora assumerà la "posizione del leone": sdraiato sul fianco destro con la testa rivolta verso il nord, lentamente tirerà su le gambe finché le ginocchia risultino piegate; in questa posizione la gamba sinistra

si appoggerà sulla destra. Poggerà poi la guancia destra sulla palma della mano destra e lascerà che il braccio sinistro riposi sulla gamba dello stesso lato.

Al risveglio dal sonno normale non ci dobbiamo assolutamente muovere, poiché con qualsiasi movimento si agitano i nostri “valori” e si perdono i ricordi.

In quegli istanti, invece, sarà indispensabile l’esercizio di retrospezione, se vogliamo ricordare con intera precisione tutti ed ognuno dei nostri sogni.

Lo gnostico dovrà annotare molto accuratamente i dettagli del sogno o dei sogni sul quaderno previamente preparato e posto sotto il cuscino a tale scopo. Così potrà tenere un minuzioso registro sul suo progresso intimo nello yoga del sonno. Anche se rimanessero nella memoria solo vaghi frammenti del sogno o dei sogni, questi debbono essere comunque registrati accuratamente. Quando nulla fosse rimasto nella memoria, l’esercizio retrospettivo dovrà iniziarsi basandosi sul primo pensiero rilevato nell’attimo preciso del risveglio; ovviamente, quel pensiero è associato intimamente con l’ultimo sogno.

Dobbiamo chiarire inequivocabilmente che l’esercizio di retrospezione va iniziato prima di essere ritornati allo stato di veglia totale, cioè quando siamo ancora in uno stato di sonnolenza cercando di seguire coscientemente la sequenza del sogno. La pratica di tale esercizio s’incomincia sempre dall’ultima immagine ricevuta pochi istanti prima di tornare allo stato di veglia.

Termineremo questo capitolo affermando solennemente che non è possibile passare oltre la parte collegata con la disciplina dello yoga del sonno, a meno che non abbiamo ottenuto la memoria perfetta delle nostre esperienze oniriche.

Capitolo Diciottesimo

IL SONNO TANTRICO

Risulta indubbiamente urgente rileggere mensilmente il nostro quaderno o taccuino di appunti, con il proposito di verificare personalmente il progressivo miglioramento della memoria onirica.

Qualsiasi possibilità di dimenticanza deve essere eliminata; non dobbiamo proseguire con le successive pratiche finché non avremo ottenuto la memoria perfetta.

Risultano particolarmente interessanti quei drammi che sembrano appartenere ad altri secoli o che si sviluppano in ambienti o settori che non hanno nulla a che vedere con l'esistenza di veglia del sognatore.

Bisogna essere sempre in uno stato di *all'erta percezione, all'erta novità*, ponendo un'attenzione molto speciale allo studio dei dettagli che includono questioni specifiche, conferenze, riunioni, templi, attività inusitate in relazione con altre persone, ecc., ecc.

Ottenuto lo sviluppo integrale della memoria onirica, eliminata ormai qualsiasi possibilità di dimenticanza, il processo dello svolgimento dei simboli aprirà la strada della rivelazione.

La scienza basilare dell'interpretazione dei sogni dobbiamo cercarla nella *legge delle analogie filosofiche*, nella *legge delle analogie dei contrari* e nella *legge delle corrispondenze e della numerologia*.

Le immagini astrali riflesse nello specchio magico dell'immaginazione non devono mai esser tradotte letteralmente, poiché sono solo rappresentazioni simboliche delle idee archetipe e debbono essere utilizzate alla stessa maniera in cui un matematico utilizza i simboli algebrici. È utile affermare che siffatto genere d'idee discende dal mondo dello spirito puro.

È ovvio che le idee archetipe discendenti dall'Essere divengano meravigliose informazioni sia sullo stato psicologico di questo o quel centro della macchina, sia sulle questioni esoteriche molto intime, sia sui possibili successi o pericoli, ecc., avvolte sempre nelle vesti del simbolismo.

Aprire questo o quel simbolo astrale, questa o quella scena o figura, con il proponimento di estrarne l'idea essenziale, è possibile solo attraverso la meditazione logica e comparativa dell'Essere.

Nel giungere a questo livello della disciplina dello yoga del sonno, si rende indispensabile entrare nell'aspetto tantrico della questione.

L'antica sapienza insegna che Tonantzin (Devi Kundalini), la Divina Madre cosmica personale (giacché ogni persona ha la sua), può assumere qualsiasi forma poiché è l'origine di tutte le forme; pertanto conviene che lo gnostico mediti su di Lei prima di addormentarsi.

L'aspirante dovrà entrare quotidianamente nel processo del sonno ripetendo con molta fede la seguente orazione: *Tonantzin! Teteoinan! Oh Madre mia! Vieni a me! Vieni a me!*

Secondo la scienza tantrica, se lo gnostico insiste con questa pratica, prima o poi dovrà emergere —come per incanto— dalle cangianti ed amorfe espressioni dei suoi sogni un elemento iniziatore.

Fin quando non sia stato ben identificato l'elemento iniziatore, è indispensabile continuare a prendere appunti sui propri sogni nell'apposito taccuino o quaderno.

Lo studio e l'analisi profonda di ogni sogno annotato è veramente improrogabile nella disciplina esoterica del sonno tantrico.

Indiscutibilmente il progresso didattico dovrà condurci alla scoperta dell'elemento iniziatore o unificatore del sogno.

Lo gnostico sincero che arriva a questo stadio della disciplina tantrica si trova indubbiamente pronto a fare il passo successivo, che sarà il tema del nostro prossimo capitolo.

Capitolo Diciannovesimo

PRATICA DEL RITORNO

Quando l'aspirante ha realizzato con pieno successo tutti gli esercizi gnostici inerenti all'esoterismo del sonno, è ostensibile che a quel punto si trova intimamente preparato per la pratica del ritorno.

Nel capitolo precedente abbiamo accennato all'elemento iniziatore che emerge come per incanto dalle cangianti ed amorfe espressioni dei sogni.

Certe persone fortemente psichiche, raffinate ed impressionabili, hanno sempre avuto in se stesse l'elemento iniziatore.

La peculiarità di tali persone consiste nella frequente ripetizione di uno stesso sogno; esse rivivono periodicamente questa o quella scena, vedono costantemente nelle loro esperienze oniriche questa o quella creatura o simbolo.

Ogni volta che l'elemento iniziatore —sia esso un simbolo, un suono, un colore o una persona, ecc.— viene ricordato al risveglio dal sonno normale, l'aspirante, con gli occhi ancora chiusi, continuerà visualizzando l'immagine chiave familiare e poi, intenzionalmente, cercherà di addormentarsi di nuovo proseguendo lo stesso sogno.

In altre parole possiamo dire che l'aspirante cerca di rendersi cosciente del suo sogno e perciò prosegue intenzionalmente con lo stesso, portandolo però allo stato di veglia in piena lucidità ed autocontrollo.

Diventa così spettatore ed attore del sogno, con il vantaggio niente affatto disprezzabile di poter abbandonare la scena a suo piacimento per muoversi liberamente nel mondo astrale.

Allora l'aspirante, libero da tutti gli impedimenti della carne, fuori dal corpo fisico, si sarà staccato dal vecchio e familiare ambiente, penetrando in un universo retto da leggi diverse.

La disciplina dello stato del sonno dei buddisti tantrici conduce didatticamente al risveglio della coscienza. Lo gnostico può svegliarsi allo stato vero dell'illuminazione solo comprendendo e disintegrando i propri sogni.

Le sacre scritture indostane affermano solennemente che il mondo intero è il *Sogno di Brahma*. Partendo da questo postulato indù, enfaticamente affermiamo: quando Brahma si sveglia, il sogno finisce.

Fintantoché l'aspirante non abbia ancora raggiunto la dissoluzione radicale —non solo dei sogni in se stessi, bensì anche delle molle psicologiche che li cagionano— il risveglio assoluto sarà qualcosa d'impossibile.

Il risveglio definitivo della coscienza è possibile solo mediante una trasformazione radicale.

I quattro vangeli cristici insistono sulla necessità di risvegliarsi; sfortunatamente, però, la gente seguita a dormire.

Ketzalcoatl, il Cristo messicano, fu certamente un uomo sveglio al cento per cento. La molteplicità delle sue funzioni ci indica con intera precisione la grande antichità del suo culto e la profonda venerazione con la quale veniva considerato in tutta l'America Centrale.

Gli dèi santi di Anawak sono *uomini perfetti* nel senso più completo della parola: creature assolutamente sveglie, esseri che hanno sradicato dalla loro psiche ogni possibilità di sognare.

Tlalok, *colui che fa germogliare*, il dio delle piogge e dei fulmini, essendo un dio è anche un uomo sveglio, uno che dovette

eliminare dalla psiche non solo i sogni, ma anche ogni possibilità di sognare. È l'individuo sacro principale dell'antichissima cultura olmeca, sempre raffigurato sulle colossali asce e nelle diverse figure di giada con la maschera della tigre-serpente.

Tezkatlipoka e Witzilpochtli, creature del fuoco, viventi rappresentazioni della notte e del giorno, sono anch'essi uomini svegli, esseri che riuscirono ad andare oltre i propri sogni.

Fuori dal corpo fisico, l'uomo sveglio può invocare gli dèi santi degli aztechi, dei maya, zapotечи, toltechi, ecc. Gli dèi dei codici Borgia, Borbonico, ecc., giungono al richiamo dell'uomo sveglio.

Mediante l'aiuto degli dèi santi, l'uomo sveglio può studiare nella luce astrale la Dottrina Segreta di Anawak.

Capitolo Ventesimo

LE QUATTRO BEATITUDINI

Nel capitolo precedente abbiamo detto molto circa l'elemento iniziatore del sogno ed è ovvio che ci rimane solo da imparare ad usarlo.

Quando lo gnostico ha elaborato il suo "registro dei sogni", inevitabilmente scopre il sogno che si ripete con maggior frequenza; questo, tra gli altri, è di sicuro un motivo più che sufficiente per annotare tutti i sogni nel quaderno.

L'esperienza onirica ricorrente è senza dubbio l'elemento iniziatore che, intelligentemente utilizzato, ci conduce al risveglio della coscienza.

Ogni volta che il mistico disteso sul letto si addormenta intenzionalmente, meditando sull'elemento iniziatore, il risultato non si fa attendere troppo; di norma, l'anacoreta rivive quel sogno in modo cosciente, potendosi separare dalla scena volontariamente e viaggiare nei mondi soprasensibili.

Anche sogni completamente diversi possono esser usati a tal proposito, quando realmente se ne conosca la tecnica.

Chi si sveglia in un sogno lo può proseguire intenzionalmente, se è suo desiderio; in tal caso deve addormentarsi di nuovo rivivendo la sua esperienza onirica con l'immaginazione.

Non si tratta d'immaginare che stiamo immaginando; la cosa fondamentale consiste nel rivivere il sogno con tutto il suo crudo realismo anteriore.

Ripetere intenzionalmente il sogno è il primo passo verso il risveglio della coscienza; separarsi dal sogno ed in pieno dramma è il secondo passo.

Alcuni aspiranti riescono a compiere il primo passo, ma manca loro la forza per realizzare il secondo.

Costoro possono e devono aiutarsi da soli mediante la tecnica della meditazione.

Prendendo decisioni molto serie, questi devoti praticheranno la meditazione prima di addormentarsi.

Il tema evidente della concentrazione e dell'autoriflessione durante la meditazione interiore profonda, in questo caso, sarà proprio il problema intimo.

Durante tale pratica, il mistico angustiato, pieno di sincera emozione, invoca la sua Divina Madre Tonantzin (Devi Kundalini).

Versando lacrime di dolore, l'asceta gnostico si lamenterà dello stato d'incoscienza in cui versa e implorando aiuto supplicherà sua Madre affinché gli conceda le forze intime per staccarsi da qualsiasi sogno a volontà.

La finalità che tutta la disciplina del sonno tantrico persegue è preparare il discepolo a riconoscere chiaramente le "quattro beatitudini" che si presentano nell'esperienza onirica.

Questa disciplina esoterica è solo per persone sicuramente molto serie, poiché esige infinita pazienza ed intimi sforzi superiori.

Molto si è detto nel mondo orientale circa le "quattro luci del sogno" e noi dobbiamo studiare l'argomento.

La prima di esse è chiamata *luce della rivelazione*, e sta scritto a caratteri d'oro nel libro della vita che viene percepita appena un po' prima o durante le prime ore del sonno.

Con certezza e senza sussiego diciamo che, nel farsi più profondo il sonno, l'indesiderabile miscuglio delle impressioni

residue e la corrente abituale dei pensieri discriminanti, per fortuna, vanno lentamente dissolvendosi.

In questo stadio del sonno si insinua progressivamente la seconda illuminazione, quella che in Asia è conosciuta con il meraviglioso nome di *luce dell'aumento*.

L'asceta gnostico, mediante la straordinaria disciplina del sonno tantrico, riesce indiscutibilmente ad andare molto oltre questa tappa, fino a catturare per intero le due luci restanti.

Sperimentare chiaramente il crudo realismo della vita pratica nei mondi superiori della coscienza cosmica significa aver raggiunto la terza luce, quella della *realizzazione immediata*.

La quarta luce è quella della *illuminazione interiore profonda* e viene a noi come per incanto in piena esperienza mistica.

Un trattato tibetano dichiara: “*Qui, nel quarto grado del vuoto, dimora il figlio della chiara luce madre*”.

Parlando francamente e senza titubanze dichiaro quanto segue: la disciplina del sonno tantrico è in realtà una preparazione esoterica a quel sogno finale che chiamiamo morte.

Essendo morto molte volte durante la notte, lo gnostico anacoreta che ha catturato coscientemente le *quattro beatitudini* che si presentano nell'esperienza onirica nell'istante della disincarnazione passa allo stato *post mortem* con la stessa facilità con cui si introduce volontariamente nel mondo del sonno.

Fuori dal corpo fisico, lo gnostico cosciente può verificare di persona il destino riservato alle anime dopo la morte.

Se ogni notte, per mezzo della disciplina tantrica del sonno, l'esoterista può morire coscientemente e penetrare nel mondo dei morti, è chiaro che può anche, per tale motivo, studiare il rituale della vita e della morte mentre giunge l'officiante.

Ermete, dopo aver visitato i mondi inferni, dove vide con orrore il destino delle anime perse, conobbe delle cose insolite.

“Guarda da questa parte —dice Osiride ad Ermete—; vedi quella moltitudine di anime che cerca di risalire la regione lunare? Alcune sono respinte verso la terra, come turbini d’uccelli sotto i colpi della tempesta. Altre raggiungono a grandi colpi d’ala la sfera superiore che le trascina nella sua rotazione. Una volta lì giunte, riacquistano la visione delle cose divine”.

Gli aztechi piantavano un ramo secco quando sotterravano colui che era stato eletto da Tlalok, il dio della pioggia.

Si diceva che quando il beato fosse giunto al *campo delle delizie*, cioè il Tlalokan, il ramo secco sarebbe ridiventato verde, significando l’inizio di una nuova esistenza, il ritorno.

Coloro che non sono stati eletti né dal Sole né da Tlalok vanno fatalmente nel Miktlan, la regione ubicata a nord, dove le anime patiscono una serie di prove magiche attraversando i mondi inferni.

Sono nove i luoghi in cui le anime soffrono spaventosamente prima di raggiungere il riposo definitivo.

Questo ci ricorda con forza i nove cerchi infernali della Divina Commedia di Dante Alighieri.

Molti sono gli dèi e le dee che popolano i nove cerchi danteschi dell’inferno azteco.

Vale la pena ricordare, in questo Messaggio di Natale 1974-1975, lo spaventoso *Miktlantekuhltli* e la tenebrosa *Miktekaziwatl*, il signore e la signora dell’inferno, abitanti del nono e più profondo dei luoghi sotterranei.

Le anime che passano attraverso le prove dell’inferno azteco, dopo la morte seconda entrano felici nei paradisi elementali della natura.

Le anime che dopo la morte non discendono nei mondi inferni e neppure ascendono al regno della luce dorata, né al paradiso di Tlalok, né tanto meno al regno dell’eterna concentrazione, ecc., ecc., indiscutibilmente ritornano in forma mediata o diretta in un nuovo corpo fisico.

Le anime elette dal Sole o da Tlalok godono molto nei mondi superiori prima di ritornare nella valle del Samsara.

Gli anacoreti gnostici, dopo aver catturato le quattro luci del sonno, possono visitare coscientemente ogni notte il Tlalokan o discendere nel Miktlan o mettersi in contatto con quelle anime che, prima di ritornare, vivono nella regione lunare.

Capitolo Ventunesimo

L'ANGELO CUSTODE

Inizieremo l'ultimo capitolo del presente libro con la seguente frase: il primo educatore di ogni grande iniziato diventa di fatto e per proprio diritto la causa fondamentale di tutte le parti spiritualizzate della sua genuina presenza comune...

Qualsiasi Guru riconoscente si prosterna umilmente dinanzi al primo creatore del suo Essere genuino...

Quando, dopo molti lavori coscienti e patimenti volontari, si rivela davanti ai nostri occhi pieni di lacrime l'assoluta perfezione ottenuta nel funzionamento di tutte le parti spirituali, isolate della nostra comune presenza, nasce in noi l'impulso di gratitudine dell'Essere verso il primo educatore...

Indubbiamente la perfezione assoluta di tutte le singole parti isolate dell'Essere è possibile solo morendo radicalmente in se stessi, qui e ora...

Esistono diversi stadi di autorealizzazione intima; alcuni iniziati hanno ottenuto la perfezione di certe parti isolate dell'Essere, tuttavia devono ancora lavorare molto per raggiungere l'assoluta perfezione di tutte le parti...

Non è assolutamente possibile disegnare l'Essere: sembra un esercito di bambini innocenti... Ognuno di essi esercita determinate funzioni; ottenere l'integrazione totale è il più grande anelito di ogni iniziato...

Quando si ottiene l'autorealizzazione intima della parte più elevata dell'Essere, si riceve il grado di *Ishmesh*.

Nostro Signore Quetzalcoatl, il Cristo messicano, indubbiamente sviluppò anche la parte più elevata del suo Essere...

È opportuno ricordare qui che anche Xolotl, il Lucifero *nahuatl*, è una delle parti isolate del nostro Essere...

Gli Dei Elementali della natura come Huehuetotl, Tlaloc, Ehecatl, Chalchiuhtlicue, la Ginevra di Tlaloc, Xochiquetzal, la Dea dei fiori, ecc. aiutano l'iniziato nelle sue operazioni di magia elementale a condizione di una retta condotta.

Tuttavia non dobbiamo mai dimenticare il nostro Intercessore Elementale, il mago elementale in noi, che può invocare gli Dei Elementali della natura e realizzare prodigi... Indubbiamente è un'altra delle parti isolate del nostro Essere...

Tre Dee, che in realtà sono solo aspetti di una stessa divinità, rappresentano la nostra Madre Divina (sono varianti o derivazioni del nostro Essere): Tonantzin, Coatlicue e Tlazolteotl...

Sono molte le parti isolate del nostro Essere; uno si riempie di stupore ricordando il Leone della Legge, i due Geni che annotano le nostre buone e cattive azioni, il Poliziotto del Karma, anch'esso una parte del nostro Essere, il Misericordioso, il Compassionevole, il nostro Padre-Madre uniti, l'Angelo Custode, ecc...

I poteri fiammeggianti dell'Angelo Custode sono straordinari, meravigliosi, terribilmente divini...

Da fonti perfettamente gnostiche, custodite in segreto nei monasteri iniziatici, e che differiscono alquanto da quelle dello pseudocristianesimo e dello pseudooccultismo comuni ad uso e consumo del volgo, ho saputo ciò che è in realtà l'Angelo Custode.

Arrivati nel campo misteriosissimo della storia e della vita dei Jina abbiamo scoperto non solo il Tempio di Chapultepec in Messico e le genti della quarta verticale, ma anche, e questo è

sorprendente, i poteri dell'Angelo Custode in rapporto a tutto questo...

Per questo è opportuno non dimenticare mai che padre Prado e Bernal Díaz del Castillo si divertivano entrambi a vedere i sacerdoti di Anahuac in stato di jina.

Gli anacoreti fluttuavano deliziosamente quando si trasportavano in aria da Cholula al Tempio Maggiore; questo succedeva ogni giorno al calar del sole...

I discepoli di Sais al delta del Nilo o coloro che sugli altipiani di Persia seguirono Zarathustra, o contemplavano la torre di Belo a Babilonia, non ebbero mai nelle loro passeggiate notturne orizzonti più augusti di quelli che ha sempre avuto chi si sottopone seriamente alla disciplina del sogno tantrico...

Fuori dal corpo fisico l'anacoreta gnostico cosciente può invocare, se vuole, una certa parte isolata del suo Essere definita in esoterismo pratico con il nome di "Angelo Custode"; indubbiamente l'Ineffabile accorrerà alla sua chiamata...

Tutto ciò che sentiamo in quei momenti deliziosi è una chiara serenità, una tranquillità senza limiti, una felicità estatica come quella che sperimenta l'anima spezzando le catene con la materia e con il mondo...

Il resto, caro lettore, lo puoi già dedurre; si possono sempre ricevere delle prestazioni magiche alla *Lohengrin*...

Se in quei momenti di rapimento chiedessimo all'Angelo Custode il favore di portar fuori dal letto, dove lo avevamo lasciato a riposare, il nostro corpo addormentato e di portarlo da noi, il magico fenomeno avverrebbe con successo...

Si presagisce che il corpo fisico è già per strada, portato dall'Angelo Custode, quando si avverte sulle spalle animiche o astrali una certa pressione...

Se assumiamo un atteggiamento ricettivo, aperto, leggero, il corpo fisico entrerà al nostro interno...

Il tantrista gnostico cosciente invece di ritornare nel suo corpo fisico aspetta che questo venga da lui per viaggiarci nella terra promessa, nella quarta coordinata...

Più tardi mediante l'aiuto dell'Angelo Custode l'asceta gnostico ritorna nella sua casa, nel suo letto, senza il minimo pericolo...

I Venerabili Maestri della Fraternità Occulta viaggiano con il corpo fisico nella quarta verticale e possono abbandonarla nel luogo che desiderano.

Questo significa che i Maestri Risorti dell'Ordine Superiore possono permettersi il lusso per niente disprezzabile di rinunciare a tutti i moderni sistemi di trasporto come navi, aerei, automobili, ecc., ecc...

L'alto valore iniziatico che hanno in sé i procedimenti critico-analogici e simbolici che nei tempi antichi furono l'essenza viva della scuola alessandrina dei filaleti o amanti della verità – un'accademia sintetica del sec. IV fondata da Ammonio Sacca, il grande ed eclettico autodidatta, e da Plotino, il continuatore di Platone – nei secoli, con i principi dottrinari dell'Egitto, del Messico, del Perù, della Cina, del Tibet, della Persia, dell'India, ecc., ecc. permise a molti iniziati di orientarsi verso il sentiero del filo del rasoio...

Una menzione molto speciale merita *Androgilia* di Ammonio Sacca, un libro d'oro per eccellenza...

Indubbiamente l'errore di molti pseudoesoteristi e pseudooccultisti moderni sta nell'amor proprio: amano se stessi, desiderano l'evoluzione della miseria che hanno al loro interno... Desiderano continuare, anelano la perfezione di ciò che non ha assolutamente bisogno di perfezione... né di continuare ad esistere...

Queste persone dalla psiche soggettiva si credono ricche, potenti e illuminate, e bramano anche una magnifica posizione nell'aldilà, mentre in realtà disconoscono purtroppo la loro

impotenza, nullità, sfacciataggine, sventura, miseria psicologica e nudità.

Noi gnostici non aspiriamo ad essere migliori o peggiori: vogliamo solo morire in noi stessi qui e ora...

Quando stabiliamo il dogma dell'evoluzione come fondamento delle nostre migliori aspirazioni, partiamo da una base falsa...

A noi penitenti del roccioso sentiero che conduce alla liberazione finale non interessa affatto l'evoluzione. Sappiamo di essere afflitti e miserabili... Non servirebbe a niente l'evoluzione di sé. Preferiamo la morte suprema; solo con la morte si ha il nuovo...

Perché dovremmo lottare per l'evoluzione e il progresso della nostra sventura? È meglio la morte...

Se il chicco non muore, la pianta non nasce. Quando la morte è assoluta, anche ciò che nascerà è assoluto...

L'annientamento totale del *me stesso*, la dissoluzione radicale della cosa più amata che abbiamo dentro, la disintegrazione finale dei nostri migliori desideri, pensieri, sentimenti, passioni, risentimenti, dolori, emozioni, aneliti, odi, amori, gelosie, vendette, stizze, affetti, attaccamenti, tenerezze, lussuria, ecc., ecc. è urgente, indifferibile, inderogabile affinché sorga la fiamma dell'Essere, ciò che non è del tempo, ciò che è sempre nuovo...

L'idea che ognuno di noi ha dell'Essere non è affatto l'Essere; il concetto intellettuale che abbiamo elaborato sull'Essere non è l'Essere; un'opinione sull'Essere non è l'Essere... L'Essere è l'Essere, e la ragion d'essere dell'Essere è l'Essere stesso...

La paura della morte assoluta è un impedimento, un ostacolo, un inconveniente per l'ottenimento di un cambiamento radicale...

Ognuno di noi ha al suo interno una creazione sbagliata; è indispensabile distruggere il falso affinché si abbia in verità una nuova creazione...

Non tenteremmo mai di promuovere l'evoluzione del falso; preferiamo l'annientamento assoluto...

Dalla buia e paurosa fossa sepolcrale dell'abisso nascono le varie parti fiammeggianti dell'Essere; l'Angelo Custode è una delle tante parti isolate...

Coloro che conoscono realmente i Misteri dei Templari, un meraviglioso riflesso dei Misteri bacchici, eleusini e pitagorici, non desiderano continuare a restare nella miseria interiore...

Bisogna ritornare al punto di partenza originale, bisogna tornare alle tenebre primitive del Non Essere e al Caos, perché nasca la luce e sorga al nostro interno una nuova creazione...

Invece di temere l'annientamento totale è meglio saper amare e cadere nelle braccia della nostra benedetta Dea Madre Morte..."

Samael Aun Weor

SOMMARIO

1. <u>LE SETTE GROTTI CELESTI</u>	5
2. <u>IL LUCIFERO NAWATL</u>	17
3. <u>LEVITAZIONI MISTICHE</u>	27
4. <u>IL DOTTOR FAUST</u>	33
5. <u>PROCEDIMENTI JINA</u>	41
6. <u>AZTLAN</u>	47
7. <u>ATLANTIDE</u>	53
8. <u>IL SERPENTE SACRO</u>	61
9. <u>LA CROCE DI SANT'ANDREA</u>	67
10. <u>ANTROPOLOGIA GNOTICA</u>	87
11. <u>MESSICO-TENOCHTITLAN</u>	101
12. <u>IL CATACLISMA FINALE</u>	113
13. <u>PARADISI ED INFERNI</u>	129
14. <u>LA DUALITÀ SERPENTINA</u>	139
15. <u>GLI ELEMENTALI</u>	145
ORAZIONE	153
ESORCISMO DEL FUOCO	156
ESORCISMO DELL'ARIA	156
ESORCISMO DELL'ACQUA	157
ESORCISMO DELLA TERRA	157
16. <u>RIGUARDO AI SOGNI</u>	161

17. <u>LA DISCIPLINA DELLO YOGA DEL SONNO</u>	167
18. <u>IL SONNO TANTRICO</u>	173
19. <u>PRATICA DEL RITORNO</u>	177
20. <u>LE QUATTRO BEATITUDINI</u>	181
21. <u>L'ANGELO CUSTODE</u>	187
<u>SOMMARIO</u>	193